



SAVIGNANO IRPINO

(av)

PIANO URBANISTICO COMUNALE

(L.R. 16 del 22/12/2004 e s.m.i. - Regolamento di Attuazione n° 5 del 04/08/ 2011)

PUC*

2016

SINDACO : dr. cav. Fabio Della Marra Scarpone

1:25000	1:10000	1:5000	1:2000		
				☐ DISPOSIZIONI STRUTTURALI <i>a tempo indeterminato (ex art.3. co.3 L.R. 16/2004)</i> ☐ DISPOSIZIONI PROGRAMMATICHE <i>a tempo determinato (ex art.3. co.3 L.R. 16/2004)</i> ☐ ATTI DI PROGRAMMAZIONE (API) <i>(ex art. 25 - L.R. 16/2004)</i> <i>elaborati ai lcsa</i> ☐ RELAZIONE ILLUSTRATIVA ☐ NORME TECNICHE DI ATTUAZIONE ☐ VAS - RAPPORTO AMBIENTALE ☐ VAS - RELAZIONE DI SINTESI	
Sistema insediativo: STS - B4 Valle dell'Ufita contenente la Città dell'Arianese				SIGLA	ALLEGATO
RELAZIONE ILLUSTRATIVA				ET.01	01**
				**) ELABORATO MODIFICATO	
dr. Arch. PIO CASTIELLO					

SOMMARIO

PREMESSA	3
TITOLO I - PARTE STRUTTURALE	6
1.0 QUADRO CONOSCITIVO	6
1.1 – Quadro di riferimento normativo e di pianificazione: analisi di contesto	6
1.1.1 – Pianificazione sovraordinata: PTR – Piano Territoriale Regionale	6
Gli ambienti insediativi e gli STS del PTR	7
Le Strategie del PTR	9
1.1.2 – Pianificazione sovraordinata: PTCP – Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale	12
Sintesi schematica degli indirizzi fondativi del PTCP	24
1.1.3 – Pianificazione sovraordinata: Autorità di Bacino	25
1.2 – Quadro Ambientale	28
1.2.1 – Il Patrimonio identitario	28
La flora e la fauna	28
Gli itinerari turistico-culturali	28
Acque superficiali	32
I corridoi fluviali	34
1.2.2 – Il suolo	34
Impianto di discarica per rifiuti non pericolosi	35
1.3 – Quadro Morfologico Insediativo	38
1.3.1 – Il territorio di Savignano Irpino: la storia e la tradizione	38
1.3.2 – Il sistema insediativo	42
1.3.3 – Il sistema storico culturale	44
Il Regio Tratturo	45
Area archeologica	48
I Beni architettonici	49
1.3.4 – Il sistema infrastrutturale	53
1.4 – Quadro Economico Sociale	55
1.4.1 – Andamento demografico in Campania e nella Provincia di Avellino	56
1.4.2 – Andamento demografico nel Comune	61
1.4.3 – Popolazione straniera residente	63
1.4.4 – Distribuzione della popolazione	64
1.4.5 – Struttura della popolazione residente	64
1.4.6 – Analisi della struttura familiare e andamento del numero di famiglie	65
2.0 IL PROGETTO DI PIANO STRUTTURALE	68
2.1 – Il progetto di Piano Strutturale	68
2.1.1 – Le strategie e gli obiettivi di Piano	68
2.1.2 – L'azzoneamento strutturale del territorio comunale	70
2.1.3 – Criteri e modalità per la fase programmatica/operativa	73
2.1.4 – Indirizzi per le procedure perequative (Comparti Edificatori)	74
2.1.5 – La verifica dimensionale dello sviluppo	75
TITOLO II - PARTE PROGRAMMATICA	77
3.0 PATRIMONIO ABITATIVO	77
3.1 – Analisi del patrimonio abitativo esistente	77
3.1.1 – Distribuzione, datazione e titolo di godimento delle abitazioni	77
3.1.2 – Rapporto vani/stanze	80
3.1.3 – Abitazioni occupate da residenti: grado di utilizzo	80
3.1.4 – Abitazioni non occupate da residenti o vuote	81
3.2 – Disponibilità di alloggi residenziali	82
4.0 STIMA DEL FABBISOGNO ABITATIVO	83
4.1 – Proiezioni statistiche	83
4.1.1 – Proiezione statistica della popolazione	83
4.1.2 – Proiezione statistica del numero di famiglie	84
4.2 – Fattori socio-economici	85
4.2.1 – Effetti dell'incremento occupazionale	85
4.3 – Utenza complessiva prevista per il prossimo decennio	87
4.4 – Stima finale del fabbisogno residenziale	88
4.4.1 – Fabbisogno pregresso: abitazioni sovraffollate, coabitazioni e alloggi impropri	88

4.4.2 - <i>Fabbisogno complessivo di alloggi</i>	89
4.4.3 - <i>Numero di alloggi di nuova realizzazione</i>	89
5.0 - IL PROGETTO DI PIANO PROGRAMMATICO	91
6.0 - RIEPILOGO DATI QUANTITATIVI E DIMENSIONAMENTO RESIDENZIALE	97
6.1 - <i>Dati quantitativi delle zone omogenee</i>	97
6.2 - <i>Dimensionamento delle zone prevalentemente residenziali</i>	100
6.2.1 - <i>Recupero e riqualificazione del Centro Storico</i>	100
6.2.2 - <i>Zone prevalentemente residenziali e misto-residenziali: quadro riepilogativo fabbisogno/offerta</i>	100
6.3 - <i>Standard urbanistici e attrezzature</i>	103

PREMESSA

A seguito del Provvedimento del Presidente della PROVINCIA DI AVELLINO - (cfr. Provv. Pres. n. 91 del 13.10.2016) si è proceduto alla revisione degli elaborati grafici, all'adeguamento delle NTA. Pertanto, sono state rivisitate le zone omogenee, ampliando la zona A come da PTCP, con conseguente riduzione delle previsioni abitative, che di fatto risultano contenute al di sotto del limite posto dal PTCP vigente. Le zone **El insediamenti extraurbani sparsi** e **Zona EP agricolo-produttiva** sono state eliminate dagli elaborati grafici con conseguente soppressione degli articoli 2.1.11 e 2.1.12. Si è provveduto alla modifica con integrazione e dello studio agro-pedologico, nonché rimodulazione di tutti gli allegati come da provvedimento provinciale sopra citato.

La presente elaborazione sostanzia l'adeguamento della stesura del Piano Urbanistico Comunale sottoposta alla Provincia di Avellino per la dichiarazione di coerenza di cui all'art.3, comma 4, del Regolamento di Attuazione n.5/2011, in esito alla espressione di detto Ente sovraordinato di cui alla nota del Settore Governo del Territorio e Programmazione Economico - Territoriale prot. gen. 8242 del 09.02.2016, acquisita al prot. com. n.579 del 11.02.2016.

Peraltro, l'assetto insediativo delineato dalle disposizioni strutturali (cfr. elaborato "20 DS5.02 - Trasformabilità Ambientale ed insediativa") ed il conseguente azzonamento definito dalle disposizioni programmatiche (cfr. elaborato "21 DP1.01 - Azzonamento") tengono conto delle individuazioni operate a scala territoriale dal PTCP come "**ambiente urbanizzato**" (elab. "Carta della naturalità") ovvero come "**aree di presidio antropico**" (elab. "Elementi della rete ecologica"), sviluppate dal PUC a scala comunale e meglio definite sulla base di una più dettagliata e ravvicinata analisi dello stato di fatto e di diritto del territorio.

Ferma restando la sostanziale conferma degli elementi di interesse ecologico per la maggior parte del territorio comunale individuati dal PTCP come "**aree a ricolonizzazione naturale**", il PUC opera una ricognizione di aree già in buona parte antropizzate o comunque avviate all'antropizzazione da edificazioni ed urbanizzazioni pregresse.

In particolare, per l'ambito di **Savignano Scalo** il PUC riconferma pressoché identicamente, a meno dei necessari adeguamenti conseguenti alla maggiore scala di analisi e di rappresentazione, le "**aree di presidio antropico**" individuate dal PTCP nel succitato elaborato, mentre per l'ambito di **Savignano centro** il PUC opera un adeguamento marginale della perimetrazione dell'ambiente urbanizzato del PTCP, recuperando al suo interno le maglie urbanizzative di fatto già definite e determinate dalla presenza di attrezzature esistenti, edificato pregresso e relative reti urbanizzative.

L'attività di pianificazione urbanistica comunale (come anche quella provinciale), nel sistema delineato dalla L.R. n.16/2004 (Norme sul governo del territorio), si esplica mediante (cfr. art.3, comma 3):

- a) **disposizioni strutturali**, con validità a tempo indeterminato, tese a individuare le linee fondamentali della trasformazione a lungo termine del territorio, in considerazione dei valori naturali, ambientali e storico-culturali, dell'esigenza di difesa del suolo, dei rischi derivanti da calamità naturali, dell'articolazione delle reti infrastrutturali e dei sistemi di mobilità;
- b) **disposizioni programmatiche**, tese a definire gli interventi di trasformazione fisica e funzionale del territorio in archi temporali limitati, correlati alla programmazione finanziaria dei bilanci annuali e pluriennali delle amministrazioni interessate.

Il "Regolamento di attuazione per il Governo del Territorio" del 04.08.2011, n.5, pubblicato sul BURC n.53 del 08.08.2011, all'art.9 ha definito i termini di attuazione del succitato art.3, stabilendo che: *"Tutti i piani disciplinati dalla legge regionale n.16/2004 si compongono del piano strutturale, a tempo indeterminato, e del piano programmatico, a termine, come previsto all'articolo 3 della L.R. n.16/2004"*.

Con il Regolamento di Attuazione del Governo del Territorio si definiscono altresì i procedimenti di formazione e approvazione dei piani previsti dalla L.R.16/04. In particolare il Regolamento promuove la concertazione e la partecipazione come strumenti necessari per la formazione del PUC.

Uno dei principi cardine che il Regolamento pone in primo piano è la duplice valenza dei piani. Infatti, il Piano Urbanistico Comunale, come già detto, è costituito da disposizioni strutturali e programmatiche e l'insieme delle due parti (strutturale e programmatica), compendia un unico strumento di governo del territorio, internamente coerente. Ancora un punto fondamentale su cui si basa questa nuova generazione di piani, è il concetto di Perequazione e di Compensazione, nonché di incentivazione quale strumento di attuazione della pianificazione stessa.

Per quanto riguarda i contenuti del Piano Urbanistico Comunale, sempre all'art.9 il Regolamento stabilisce che il Piano Strutturale del PUC approfondisce i temi individuati in fase preliminare, integrandoli con i risultati delle consultazioni con i portatori di interessi comuni e con le amministrazioni competenti, e definisce così il quadro delle "Invarianti del territorio" in relazione all'integrità fisica, ambientale e all'identità culturale dello stesso. La componente strutturale, non recando previsioni che producono effetti sul regime giuridico dei suoli, è efficace a tempo indeterminato.

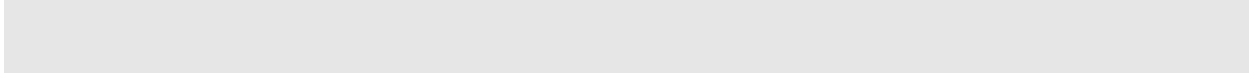
Le disposizioni strutturali, dunque, sono tese ad individuare le linee fondamentali della trasformazione a lungo termine in considerazione dei valori naturali, ambientali, storico-culturali, dei rischi derivanti da calamità naturali e della articolazione delle reti infrastrutturali e dei sistemi di mobilità.

Compete, invece, alla Parte Programmatica del PUC (Piano Programmatico, definito anche come Piano operativo) definire gli interventi di trasformazione fisica e funzionale del territorio in archi temporali limitati, correlati anche alla programmazione finanziaria dei bilanci annuali e pluriennali delle amministrazioni interessate. Tale piano, in relazione agli obiettivi di sviluppo, recepisce il dimensionamento del piano, la disciplina delle aree individuate nonché gli atti di programmazione degli interventi da attuare nell'arco dei successivi tre anni.

Alla luce di quanto detto, la componente programmatica deve contenere la individuazione delle zone di trasformazione, con la definizione delle scelte per la residenza, per le attività produttive, per le attività distributive, con l'indicazione delle modalità attuative, destinazioni d'uso, indici, parametri edilizi, parametri urbanistici. Le aree di

trasformazione sono individuate quali ambiti ottimali di intervento, nell'ottica dell'integrazione delle diverse funzioni urbane e della sostenibilità ambientale, gestionale ed economica degli interventi.

Il Piano Programmatico/Operativo del PUC contiene altresì, ai sensi dell'art.9, co.7, del Regolamento, gli Atti di Programmazione degli Interventi - API - di cui all'articolo 25 della Legge Regionale n.16/2004.



TITOLO I - PARTE STRUTTURALE

1.0 QUADRO CONOSCITIVO

Il Quadro Conoscitivo riporta tutte le analisi effettuate per il sistema territoriale di indagine, in particolare:

- ✓ *gli elementi conoscitivi e le analisi che costituiscono il contenuto vero e proprio del Quadro Conoscitivo, oltre agli eventuali vincoli alla trasformazione del sistema indagato che derivano da prescrizioni degli strumenti sovraordinati o da espresse previsioni di legge; tali vincoli possono essere connessi alle particolari caratteristiche del sistema (morfologiche, geologiche, etc.) o al suo valore (naturale, culturale, ambientale, paesaggistico, etc.) ovvero all'esistenza di fattori di rischio (ambientale, etc.);*
- ✓ *la valutazione delle eventuali criticità riscontrate, cioè dei problemi di natura ambientale, infrastrutturale o insediativa che sono presenti e che condizionano le scelte di piano;*
- ✓ *i limiti e le condizioni alla trasformazione del sistema indagato che derivano dal suo particolare valore naturale, ambientale o paesaggistico, e quindi dalle sue caratteristiche intrinseche.*

Le indicazioni contenute nel Quadro conoscitivo, inerenti non solo l'ambito comunale, ma anche il più vasto ambito territoriale analizzato di seguito, insieme alle valutazioni di sensibilità e criticità del territorio hanno permesso di formulare le scelte strategiche che rappresentano l'ossatura strutturale del PUC.

1.1 – QUADRO DI RIFERIMENTO NORMATIVO E DI PIANIFICAZIONE: ANALISI DI CONTESTO

Ai sensi della L.R.16/2004, nella redazione del PUC è di fondamentale importanza il riferimento agli **strumenti di pianificazione territoriale sovraordinata (PTR e PTCP)** nonché ai **piani di settore (Piano di Bacino)** quali imprescindibili strumenti d'indirizzo per la pianificazione comunale.

L'esame degli strumenti di pianificazione territoriale sovracomunale, infatti, permette di cogliere le relazioni d'area vasta presenti all'interno del territorio, a cui fare riferimento nella definizione delle strategie di pianificazione di livello comunale; il riferimento ai Piani di settore, invece, fornisce preziosi elementi per meglio definire un quadro conoscitivo del territorio sulla base del quale impostare adeguate strategie di pianificazione per uno sviluppo sostenibile del territorio.

1.1.1 – PIANIFICAZIONE SOVRAORDINATA: PTR – PIANO TERRITORIALE REGIONALE

Il Piano Territoriale Regionale, approvato con **L.R. n.13 del 13.10.2008** (*BURC n.45bis del 10.11.2008 e n.48bis del 01.12.2008*) si basa sul principio fondamentale di una gestione integrata del territorio che possa conciliare le esigenze socio-economiche delle popolazioni locali, da un lato, con la tutela, la salvaguardia e la valorizzazione delle risorse naturali e storico-culturali del territorio, dall'altro, al fine di perseguire uno sviluppo sostenibile del territorio.

Il **Comune di Savignano Irpino** rientra nell'Ambiente Insediativo **n.7 – Sannio** ed è compreso nell'STS (Sistema Territoriale di Sviluppo) a dominante **rurale-culturale “B4-Valle dell'Ufita”**.

Gli ambienti insediativi e gli STS del PTR

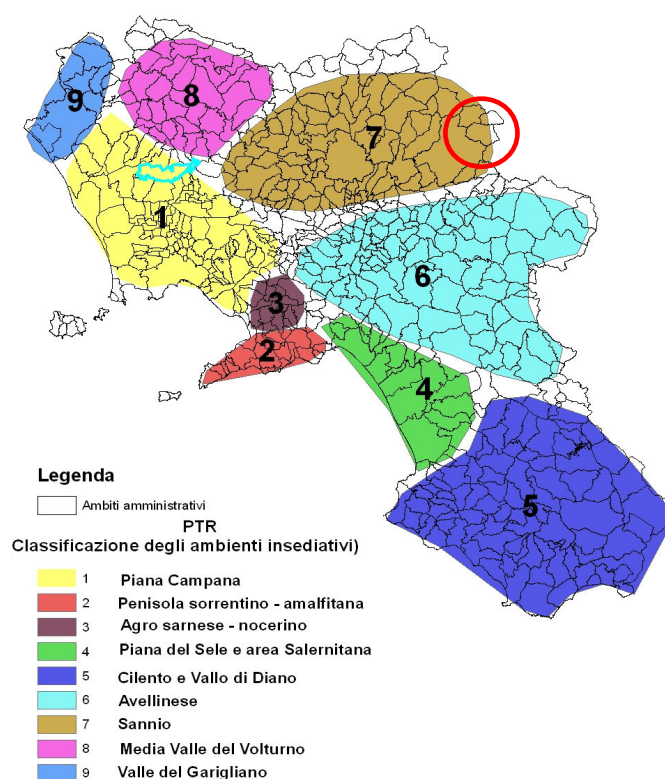
Gli “**Ambienti Insediativi**” del PTR, che rappresentano uno dei cinque *Quadri Territoriali di Riferimento* per i piani, le politiche e i progetti integrati attivabili sul territorio regionale, costituiscono gli ambiti delle scelte strategiche con tratti di lunga durata, in coerenza con il carattere dominante a tale scala delle componenti ambientali e delle trame insediative.

Tali Ambienti Insediativi fanno riferimento a “microregioni” in trasformazione individuate con lo scopo di mettere in evidenza l'emergere di città, distretti, insiemi territoriali con diverse esigenze e potenzialità.

L'interpretazione è quella della “Regione plurale” formata da aggregati dotati di relativa autonomia, rispetto ai quali la regione deve porsi come “rete” che li inquadra, coordina e sostiene.

Ciascun ambiente è un ambito di riferimento spaziale nel quale si affrontano e avviano a soluzione rilevanti problemi relazionali derivanti da caratteri strutturali (ambientali e/o insediativi e/o economico-sociali) che richiedono la ricerca, di lungo periodo e concertata, di assetti più equilibrati di tipo policentrico.

La responsabilità della definizione di piano degli assetti insediativi è affidata alla pianificazione provinciale. In coerenza con tale impostazione, il Piano Territoriale Regionale riserva a sé compiti di proposta di visioni di guida per il futuro, ma anche di individuazione di temi che – per contenuti strategici e/o per problemi di scala – pongono questioni di coordinamento interprovinciale da affrontare e risolvere secondo procedure di copianificazione sostanziale.



PTR: classificazione ambienti insediativi

Il terzo Quadro Territoriale di Riferimento del PTR si basa sull'identificazione dei **Sistemi Territoriali di Sviluppo** – individuati seguendo la geografia dei processi di auto riconoscimento delle identità locali e di autorganizzazione nello sviluppo - e sulla definizione di una prima matrice di strategie.

L'individuazione dei Sistemi Territoriali di Sviluppo non ha valore di vincolo, ma di orientamento per la formulazione di strategie in coerenza con il carattere proprio del PTR, inteso come piano in itinere soggetto a continue implementazioni.

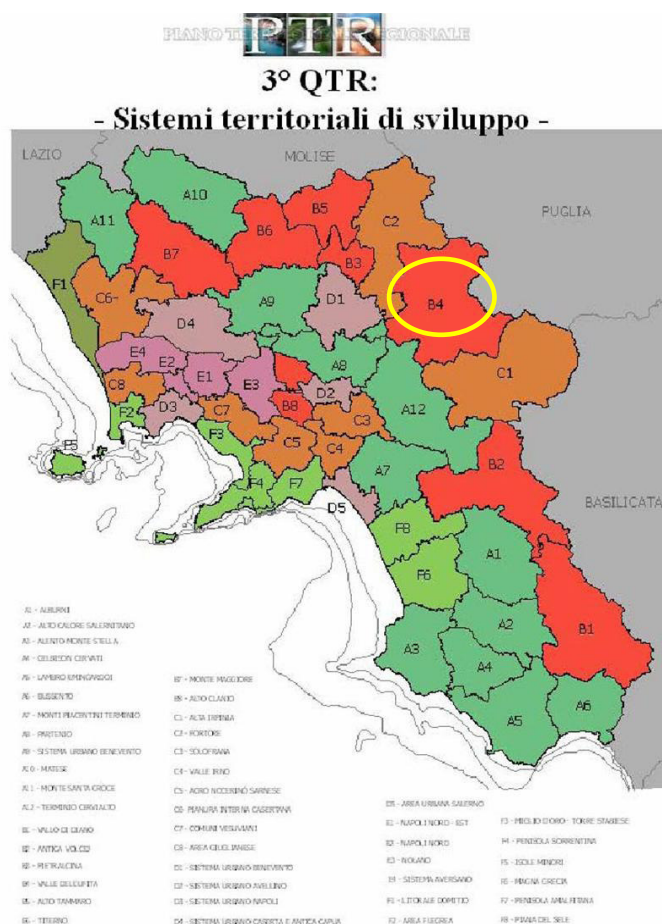
L'individuazione dei Sistemi Territoriali di Sviluppo diventa, in tale ottica, la trama di base sulla quale costruire i processi di co-pianificazione.

La definizione degli effetti che le conseguenti politiche di sviluppo avranno sulla pianificazione urbanistica di area vasta e sui Piani urbanistici comunali resta compito delle Province.

Per altro verso, i programmi di sviluppo avviati dalle comunità territoriali locali negli ultimi anni attraverso processi di auto aggregazione e di progettazione territoriale sono stati contemplati proprio in sede di definizione degli STS, così come sono state valutate le pregresse aggregazioni territoriali nei campi più diversi (parchi, comunità montane, distretti industriali, ecc.).

Pertanto, in sede di redazione del progetto di Piano Urbanistico Comunale è stato comunque possibile operare un primo confronto con i lineamenti strategici, che rappresentano un riferimento per la pianificazione e per politiche integrate di sviluppo, che coinvolgono più complessivamente l'azione degli Enti Locali.

I Sistemi Territoriali di Sviluppo individuati dal PTR sono, quindi, distinti in base alle caratterizzazioni “dominanti”, ossia in base alle specificità territoriali che sono apparse prevalenti e che per lo stesso motivo sono già state il tema principale dei piani e programmi di sviluppo messi in essere negli ultimi anni.



PTR: Articolazione dei STS

Le Strategie del PTR

Per l'Ambiente Insediativo **n.7 - Sannio** il PTR rileva che l'ambiente soffre di cospicui problemi di rischio.

Oltre che per il forte e diffuso rischio sismico, esso si caratterizza per rilevanti situazioni di rischio idraulico e diffuse situazioni di instabilità delle pendici collinari.

Sotto il profilo economico un primo ordine di problemi è relativo alla valorizzazione e al potenziamento delle colture "tipiche" presenti nell'ambito, che ben potrebbero integrarsi con forme turistiche innovative e compatibili con le qualità naturalistiche, ambientali e storiche presenti nell'ambiente.

Infine, i problemi infrastrutturali ed insediativi possono così riassumersi:

- scarsa qualità prestazionale dei trasporti collettivi;
- insufficiente dotazione di viabilità moderna nelle aree orientali ed a collegamento diretto fra le diverse sub-aree dell'ambiente;
- squilibrata distribuzione dei servizi e delle attrezzature;
- scarsa presenza di funzioni rare;
- squilibri funzionali, dimensionali e sociali negli insediamenti per la polarizzazione monocentrica del capoluogo;
- scarse condizioni di complementarietà/integrazione fra i centri minori dei diversi sub-sistemi;
- modesta valorizzazione dell'importante patrimonio culturale (aree archeologiche del Telesino, della Valle Caudina, di Benevento; centri storici medioevali; centri storici "di fondazione"; giacimenti paleontologici del Matese; tratturi di transumanza).

Considerate le problematiche presenti, nonché le potenzialità e le vocazioni del territorio, il PTR ha definito per l'ambiente insediativo **n.7 – Sannio** dei “*Lineamenti strategici di fondo*” da perseguire nell'ambito della programmazione e della pianificazione territoriale.

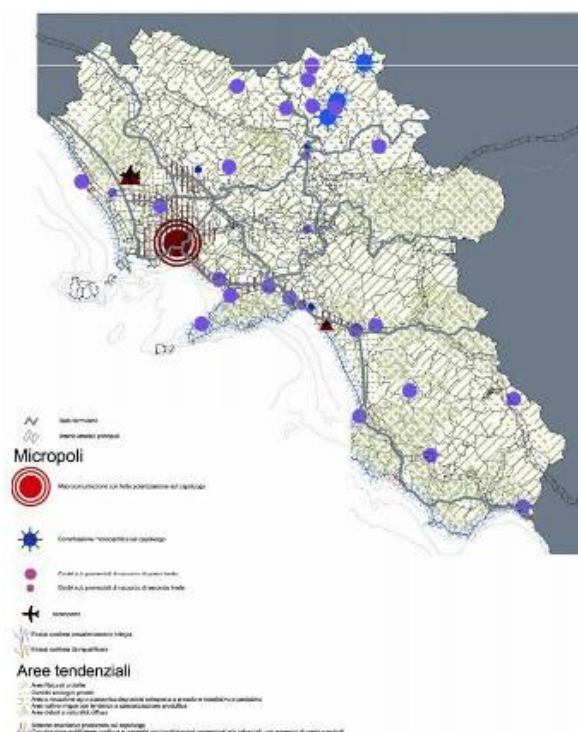
In particolare, il PTR evidenzia la necessità di creare un sistema di sviluppo locale nelle sue diverse accezioni, puntando fortemente sulla sostenibilità ambientale, sulla tutela attiva del patrimonio naturalistico, paesaggistico e storico-culturale, sulla promozione dell'innovazione tecnologica in forme specifiche e legate al territorio.

L'agricoltura ad esempio deve cercare, anche con l'ausilio delle politiche europee, di modernizzarsi senza omologarsi in una perdente sfida sul terreno della produttività, ma puntando invece sulle opportunità fornite da logiche di qualità, di difesa della biodiversità e delle produzioni tipiche criticamente innovate in direzione dei “prodotti alimentari per il benessere”.

La produzione energetica deve garantire l'approvvigionamento necessario solo con fonti rinnovabili quali l'eolico che molto si è sviluppato sul territorio comunale.

La mobilità deve assumere gradualmente connotati di intermodalità.

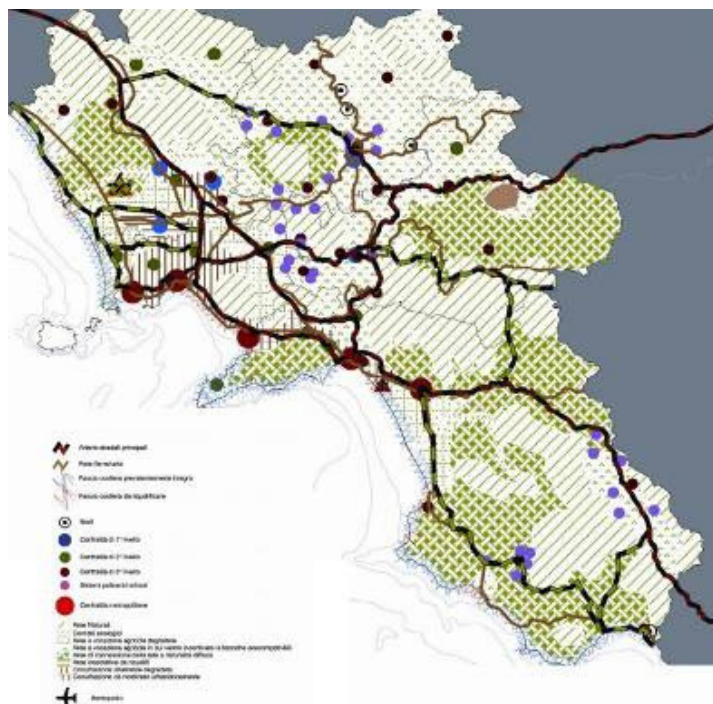
Le politiche innovative devono garantire la valorizzazione sostenibile dei centri storici, del patrimonio culturale, del paesaggio agrario e insieme perseguire assetti tendenzialmente policentrici, promuovendo forme di complementarità/integrazione fra i centri dei “sistemi della valle”.



PTR: Visioning Tendenziale

Con riferimento sempre all'ambiente insediativo in cui ricade il Comune in argomento, qualora le dinamiche insediative e socio-economiche dovessero continuare a seguire le tendenze in atto (**visioning tendenziale**), il PTR ipotizza un assetto caratterizzato da:

- una più forte polarizzazione sulla microconurbazione “a cefalopode” che al capoluogo provinciale (la “testa”) salda lungo la viabilità radiale (i “tentacoli”) gli insediamenti della prima cintura di comuni; in tale microconurbazione continuano a concentrarsi gran parte delle funzioni rare dell’intero ambiente, specie di quelle del terziario privato tradizionali e legate al “nuovo” turismo religioso;
 - la intensificazione dell’urbanizzazione insediativa lineare lungo la viabilità esistente nella Valle Caudina e nella Valle Telesina, con pesi insediativi e ranghi funzionali proporzionali al rango della strada; ciò comporta l’invasione del territorio agricolo pregiato lungo la viabilità principale da parte di impianti vari, specie del commercio di media e grande dimensione;
 - la formazione di urbanizzazioni insediative lineari/“a rosario” lungo la viabilità di collegamento fra centri pedecollinari o pedemontani di medio dinamismo;
 - la formazione di microespansioni a macchia d’olio intorno a centri relativamente isolati di media dimensione;
 - l’ampliamento delle aree di *sprawl* edilizio con destinazioni prevalenti a residenze stagionali nelle zone di più facile accessibilità o di più sfruttabile amenità;
 - l’accentuazione dell’abbandono di centri marginali e dei tessuti storici non coinvolti in processi speculativi.
- Facendo invece riferimento ad una “visione guida per il futuro” costruita sulla base di criteri/obiettivi coerenti con le strategie del PTR, nell’assetto **“preferito”** potrebbero sottolinearsi:
- l’organizzazione intermodale della mobilità secondo un modello (per quanto possibile) reticolare a maglia aperta, temperando l’impianto storicamente radiocentrico sul capoluogo;
 - la promozione di un’organizzazione unitaria della “città Caudina”, della “città Telesina”, della “città Fortorina” ecc. con politiche di mobilità volte a sostenere l’integrazione fra i centri che le compongono ai quali assegnare ruoli complementari;
 - la distribuzione di funzioni superiori e rare fra le diverse componenti del sistema insediativo complessivo, affidando ruoli urbani significativi alla “città Caudina”, alla “città Telesina”, alla “città Fortorina” ecc. nel quadro di un’organizzazione policentrica del sistema insediativo complessivo;
 - la valorizzazione sostenibile del patrimonio ambientale organizzato in *rete ecologica*, opportunamente articolata per livelli, e del patrimonio storico-culturale (ivi inclusi i centri storici abbandonati di Apice e Tocco Caudino), ricorrendo anche a forme innovative integrate (quale, ad esempio, il Parco dei Tratturi);
 - l’organizzazione della produzione energetica facendo ricorso integralmente a fonti rinnovabili (idroelettrico, eolico, combustibili da forestazione produttiva);
 - la riorganizzazione delle reti delle infrastrutture principali secondo il modello dei *corridoi infrastrutturali*;
 - il blocco dello *sprawl* edilizio e delle espansioni lineari lungo le strade.



PTR: Visioning Preferita

1.1.2 – PIANIFICAZIONE SOVRAORDINATA: PTCP – PIANO TERRITORIALE DI COORDINAMENTO PROVINCIALE

Con delibera di Consiglio Provinciale n. 51 del 22/04/2004, l'Amministrazione Provinciale di Avellino adottava il Preliminare di PTCP - Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale; successivamente con *delib. di Giunta Provinciale n.196 del 21.10.2010*, si approvavano gli Indirizzi Programmatici, un punto di sintesi nella fase di elaborazione del documento. Con *delib. di G.P. n.65 del 15.05.2012* veniva adottato Il Documento Preliminare del PTCP, composto da indicazioni strutturali e da un Documento Strategico in uno al Rapporto Preliminare (V.A.S.), che precisa e descrive le strategie già delineate negli "Indirizzi Programmatici" risultato di un confronto con gli STS (Sistemi Territoriali di Sviluppo) del territorio provinciale.

Seguiva, con *delib. di G.P. n.184 del 27.12.2012*, l'adozione del PTCP.

All'esito dell'iter formativo, si perveniva all'**approvazione del PTCP** con deliberazione del Commissario Straordinario n.42 del 25.02.2014, come da avviso pubblicato sul **BURC n.17 del 10.03.2014**, e diveniva quindi efficace dal giorno successivo a quello della predetta pubblicazione (**11.03.2014**).

Di seguito si riassumono i principali indirizzi fondativi del PTCP. Per l'inquadramento territoriale del Comune nelle tavole significative del Piano provinciale si rinvia agli allegati grafici di PUC.

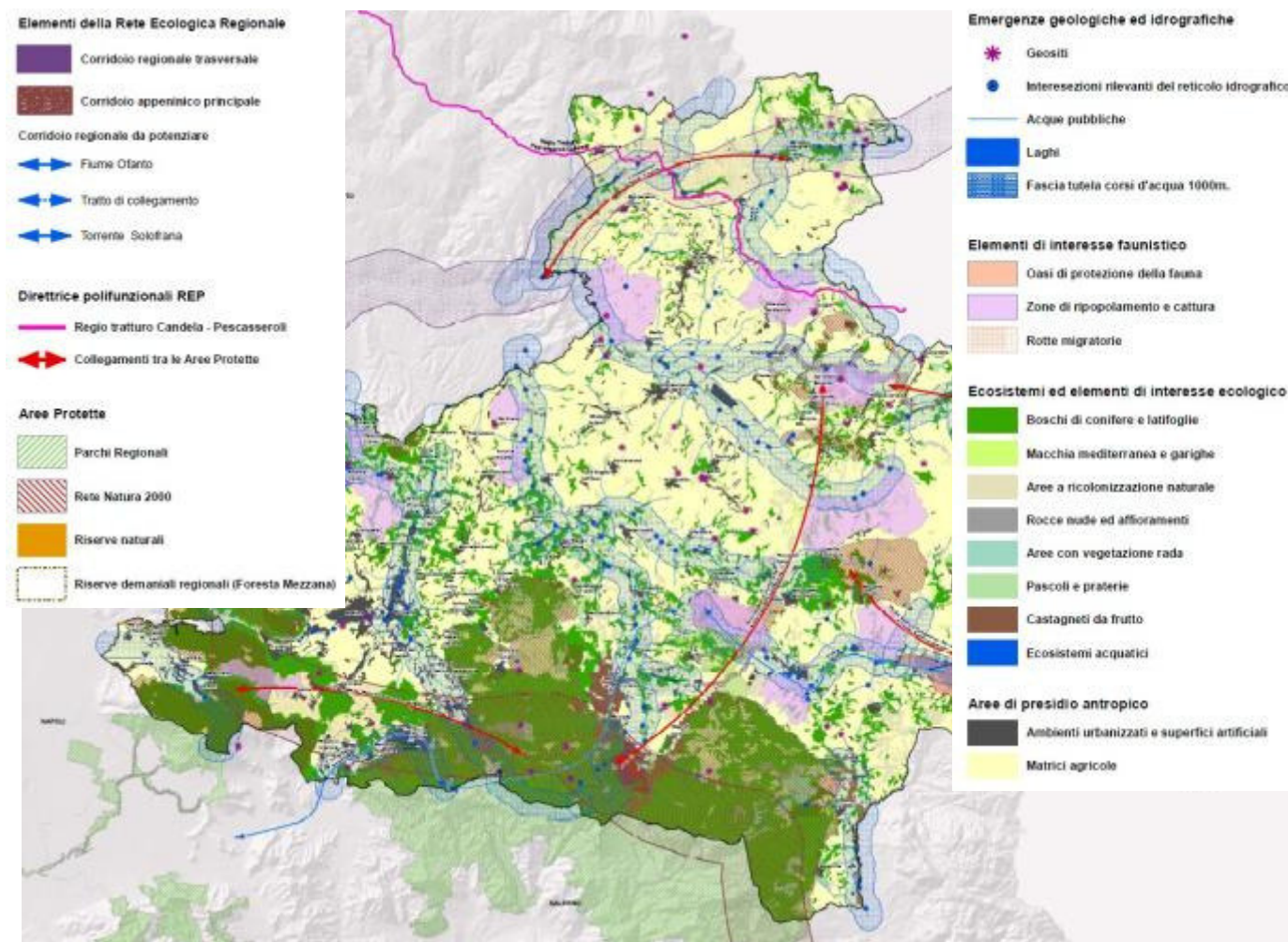
Salvaguardia attiva e valorizzazione del territorio, del paesaggio e della qualità diffusa: La rete ecologica

Il PTCP definisce la Rete ecologica primaria di livello provinciale rinviando ai PUC la definizione di un livello secondario o locale. La Rete Ecologica di livello Provinciale (**REP**) si compone del sistema di Aree Naturali Protette già istituite e dal Sistema Rete Natura 2000.

La rete ecologica definisce quindi fasce territoriali da conservare o potenziare individuate attraverso un processo di analisi del reticolo idrografico, che consente di valutare se le condizioni di margine dei corsi d'acqua - quali la

presenza di ecosistemi ed elementi di interesse ecologico e di fasce ripariali o contermini vegetate - possono costituire un complesso lineare significativo da un punto di vista ecologico.

Le intersezioni tra questi elementi, a volte anche particolarmente complessi in versanti dove il reticolo idrografico è particolarmente articolato e multiforme, dà luogo alla identificazione di nodi della rete ecologica dove conservare o potenziare i valori naturalistici e le funzioni ecologiche.



PTCP – Rif. PTR QTR 1 - tav. 1.1.1a **Elementi della Rete ecologica**

La proposta di rete ecologica provinciale integra considerazioni di natura prettamente ecologica, e identifica, quindi, gli elementi di interesse biologico, con gli elementi di natura polifunzionale.

Questi elementi polifunzionali integrano considerazioni di natura paesaggistica, fruitiva ed ecologica dando luogo a indicazioni territoriali di aree e corridoi dove applicare direttive che comprendono: obiettivi ecologici, obiettivi paesaggistici, incluso il recupero di fattori storici e identitari, obiettivi fruitivi, obiettivi per il mantenimento del presidio agricolo anche attraverso il rafforzamento delle multifunzionalità e la previsione di incentivi e condizioni favorevoli la diversificazione delle entrate per le aziende agricole.

Ciò costituisce un'indicazione di interesse anche per orientare la programmazione di fondi e incentivi di livello locale, nazionale, regionale ed europeo (PSR, POIN TEMATICI, etc.).

Corridoio Appenninico Principale
Corridoi Regionali
Corridoio Regionale Trasversale
Corridoio regionale da potenziare: Fiume Ofanto, Tratto di collegamento, Torrente Solofrana
Diretrici polifunzionali REP: Regio Tratturo Candela – Pescasseroli; Collegamenti tra le Aree Protette
Aree Nucleo della REP
Parchi Regionali, Riserve naturali; Riserve demaniali regionali (Foresta Mezzana): SIC, ZPS
Elementi lineari di interesse ecologico
Fascia tutela corsi d'acqua: acque pubbliche; Intersezioni rilevanti del reticolo idrografico
Geositi
Ecosistemi ed elementi di interesse ecologico e faunistico*

PTCP Schema degli elementi della **Rete Ecologica Provinciale**

Indicazioni strutturali e strategiche

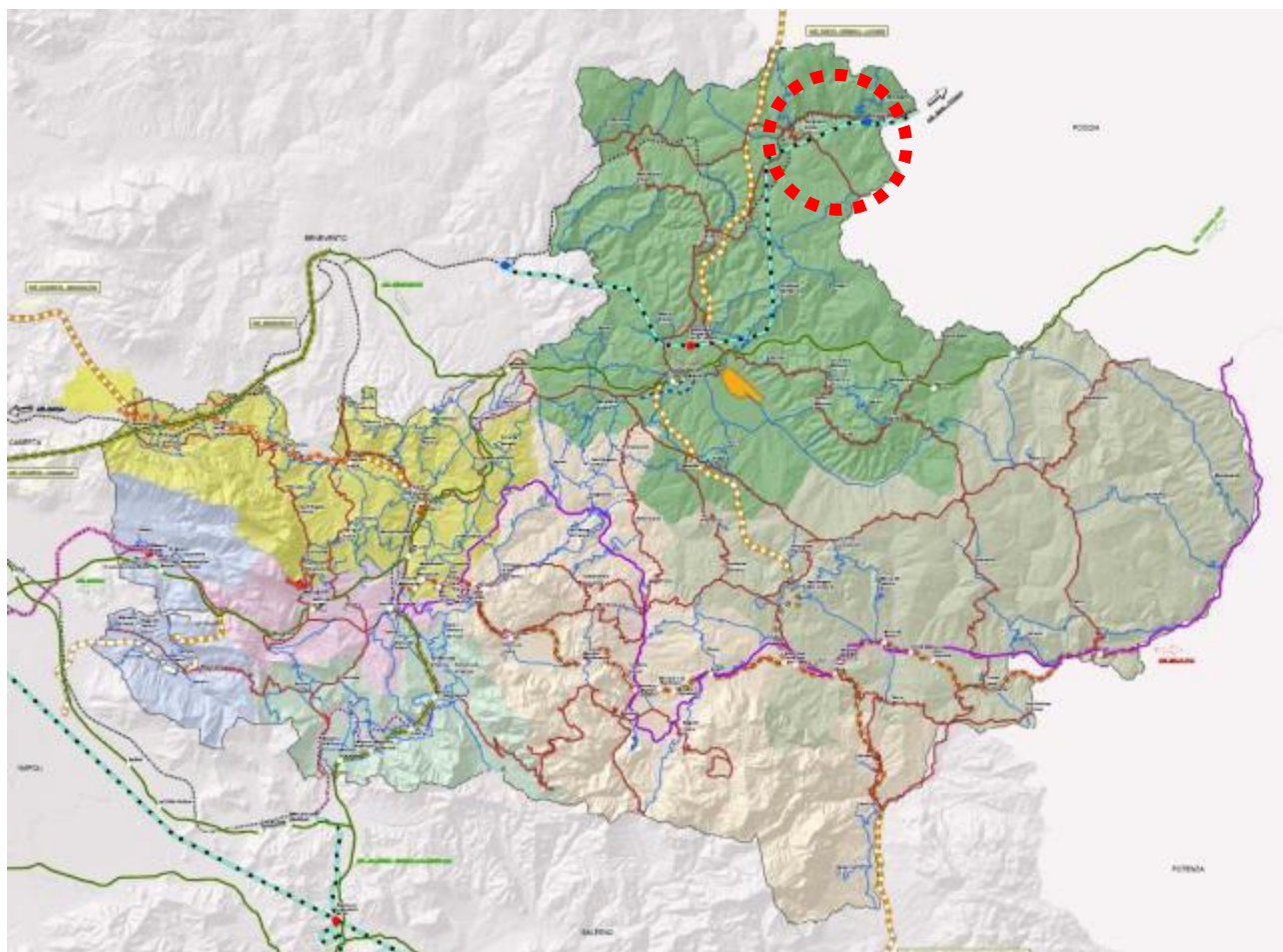
Sotto il profilo **strategico** assumono particolare interesse per orientare le politiche di sviluppo del seguenti indicazioni:

- *Corridoio Appenninico Principale*
- *Corridoi Regionali*
- *Diretrici polifunzionali REP*
- *Aree Nucleo della REP*

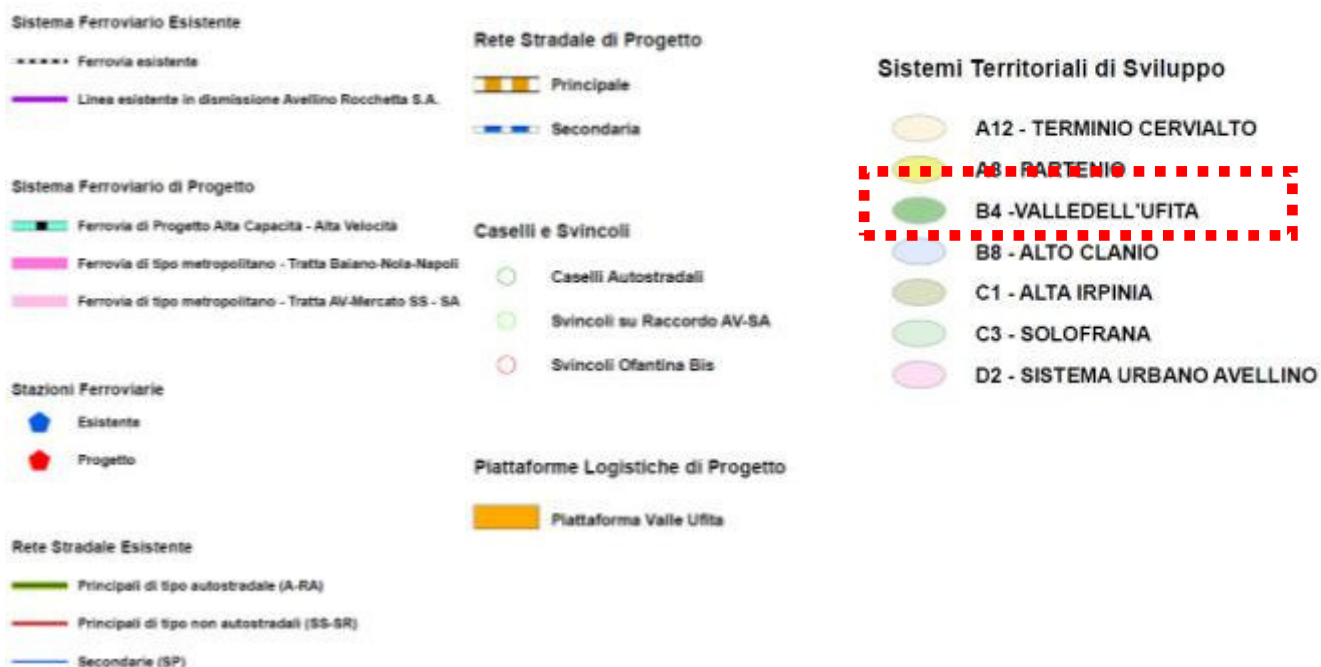
Sotto il profilo **strutturale**:

- *Elementi lineari di interesse ecologico*
- *Geositi*
- *Ecosistemi ed elementi di interesse ecologico e faunistico*

Le indicazioni della rete ecologica consentono di individuare, una serie di territori di specifico dettaglio ecologico i quali vanno preservati da trasformazioni di tipo urbano e di interesse puramente locale e che, in caso di interessamento per la realizzazione di infrastrutture di interesse sovra comunale, qualora non sia possibile garantire la preservazione scegliendo localizzazioni alternative delle opere, devono essere oggetto di opere di mitigazione e compensazione ambientale.



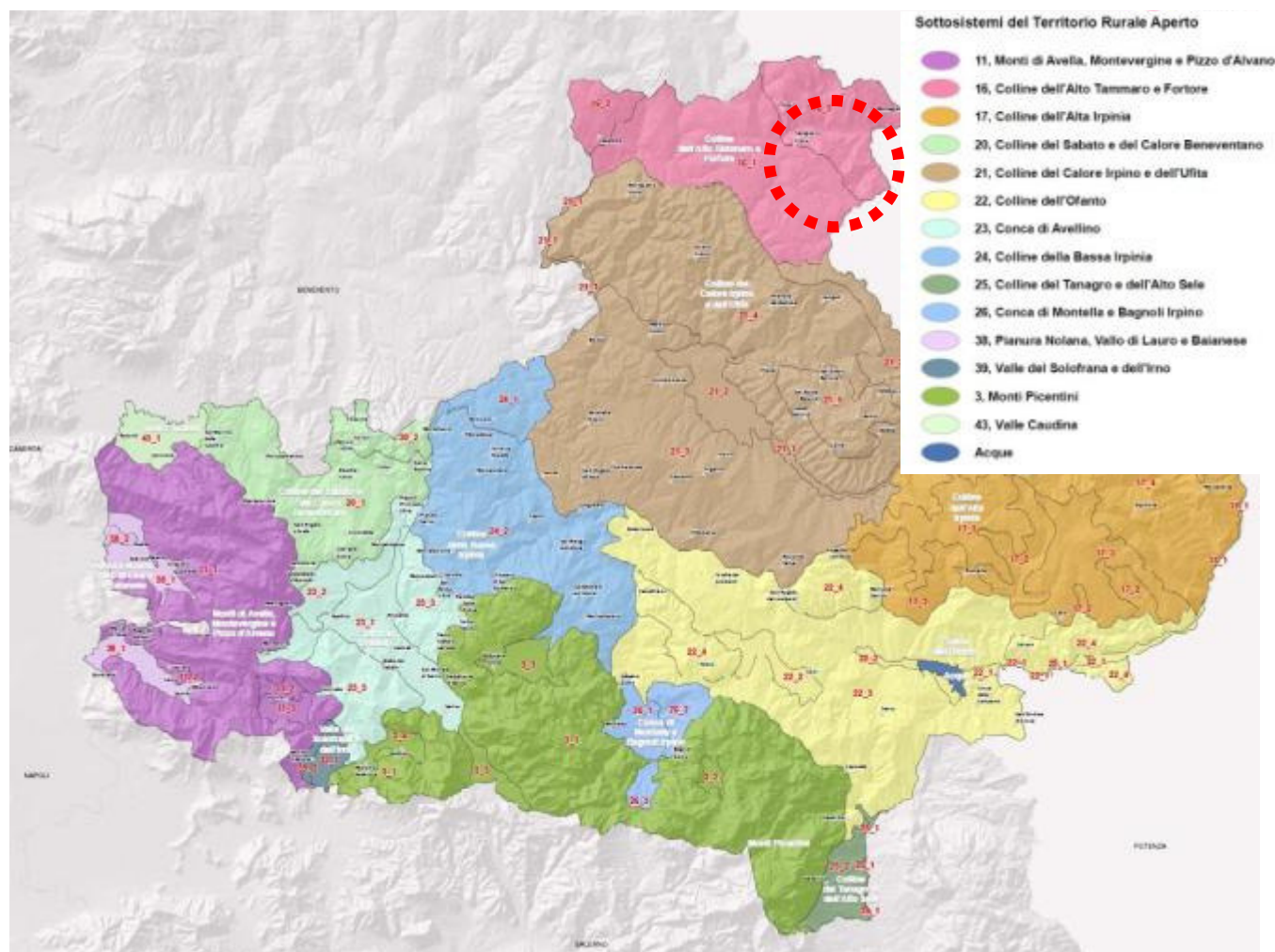
PTCP – Rif. PTR QTR 1 - tav. 1.3.2_ *La rete delle interconnessioni: le indicazioni strutturali in ambito provinciale*



La pianificazione paesaggistica - Unità di Paesaggio

Le **Unità di Paesaggio** della provincia di Avellino si inseriscono all'interno dei Sottosistemi del Territorio rurale aperto, definiti ai fini del PTR, al fine di garantire l'opportuna coerenza verticale tra i due strumenti di pianificazione.

L'approccio metodologico scelto è in linea con i principi e gli obiettivi della Convenzione Europea del Paesaggio e dal Codice dei beni culturali, in quanto la definizione delle Unità di Paesaggio si pone come premessa per l'individuazione di specifici **obiettivi di qualità paesaggistica**.



PTCP – Rif. PTR QTR 1 - tav. 1.1.2_Carta delle unità di paesaggio

Il Comune di **Savignano Irpino** fa parte del Sottosistema del Territorio Rurale Aperto n. **16 Colline dell'Alto Tammaro e Fortore** e delle **Unità di Paesaggio 16_1** (*Versanti collinari del Cervaro e del Miscano con litologie argilloso-marnose moderatamente pendenti*) e **16_3** (*Versanti collinari del Cervaro con litologie argillose-marnose e conglomeratico arenacee da moderatamente a molto fortemente pendenti*)

Grandi Sistemi	Sistemi	Sottosistemi	U.C.	Unità di paesaggio					COP (%)
				Descrizione Sintetica	Indic. Geograf.	caratteri Fisiografici e geologici	Aspetti Morfometrici (quota, pendenza)	Uso e copertura del suolo (Fonte dati CUAS)	
Aree di pianura	Valli e conche interne	43 - Valle Caudina	43_1	Valle Caudina. Superfici da pianeggianti a debolmente pendenti. Uso del suolo prevalente agricolo, (ortive, nocciuleti, sistemi colturali e particellari complessi). Aree urbanizzate e superfici artificiali 20%	Valle Caudina	Valle con depositi fluviali e localmente depositi vulcanici o detritico-colluviali alla base dei versanti	Superfici da pianeggianti a debolmente pendenti (fasce colluviali, incisioni), poste tra 200 e 400 m. s.l.m..	Uso del suolo prevalente agricolo (79%); ortive (31%), frutteti e nocciuleti (19%), sistemi colturali e particellari complessi (10%). Aree urbanizzate e superfici artificiali 20%	0,69
Aree collinari	Colline interne argillose	16 - Colline dell'Alto Tammaro e Fortore	16_1	Versanti collinari del Fortore, dei complessi argilloso marnosi. Superfici da debolmente a fortemente pendenti. Uso del suolo prevalente a seminativi	Colline del Fortore	Versanti collinari dei complessi argilloso marnosi.	Superfici da debolmente a fortemente pendenti, poste tra 300 e 800 m. s.l.m..	Uso del suolo prevalente seminativi (86%)	4,46
			16_2	Versanti collinari del Fortore, dei complessi argilloso marnosi. Superfici da moderatamente a fortemente pendenti. Uso del suolo prevalente a seminativi con presenza significativa di aree naturali.	Colline del Fortore	Versanti collinari dei complessi argilloso marnosi.	Superfici da moderatamente a fortemente pendenti, poste tra 500 e 900 m. s.l.m..	Uso del suolo prevalente agricolo (69%), con prevalenza di seminativi (48%). Boschi di latifoglie e rimboschimenti ca. 18%	0,64
			16_3	Versanti collinari del Fortore, dei complessi argilloso marnosi e secondariamente conglomeratico arenacei. Superfici da moderatamente a molto fortemente pendenti. Uso del suolo prevalente a seminativi con presenza significativa di aree naturali.	Colline del Fortore	Versanti collinari dei complessi argilloso marnosi e secondariamente conglomeratici o arenacei.	Superfici da moderatamente a molto fortemente pendenti, poste tra 400 e 1000 m. s.l.m..	Uso del suolo prevalente agricolo (61%), con prevalenza di seminativi (42%) e parti permanenti e pascoli (11%). Boschi di latifoglie e rimboschimenti ca. 17%	2,12

PTCP – Quadro delle reti e dei paesaggi – Unità di Paesaggio

Geologia e rischi ambientali

Al fine di una preventiva politica di mitigazione del rischio e di una corretta destinazione d'uso del territorio, il PTCP:

-  valuta tutti gli aspetti delle potenziali situazioni di rischio al fine di prevenirne il verificarsi e di ridurre l'impatto qualora dovessero verificarsi;
-  considera il rischio ambientale ai fini di una pianificazione consapevole, in modo da confrontare sistematicamente lo stato e l'evoluzione del sistema ambientale con un prefissato obiettivo di riferimento, generalmente identificabile in accettati criteri di rischio tollerabile.
-  tende a che gli eventi derivanti da sorgenti di rischio naturali, che hanno una concausa negli interventi antropici, non determinino perdite umane e mantengano in livelli accettabili i danni economici.

La rete delle interconnessioni

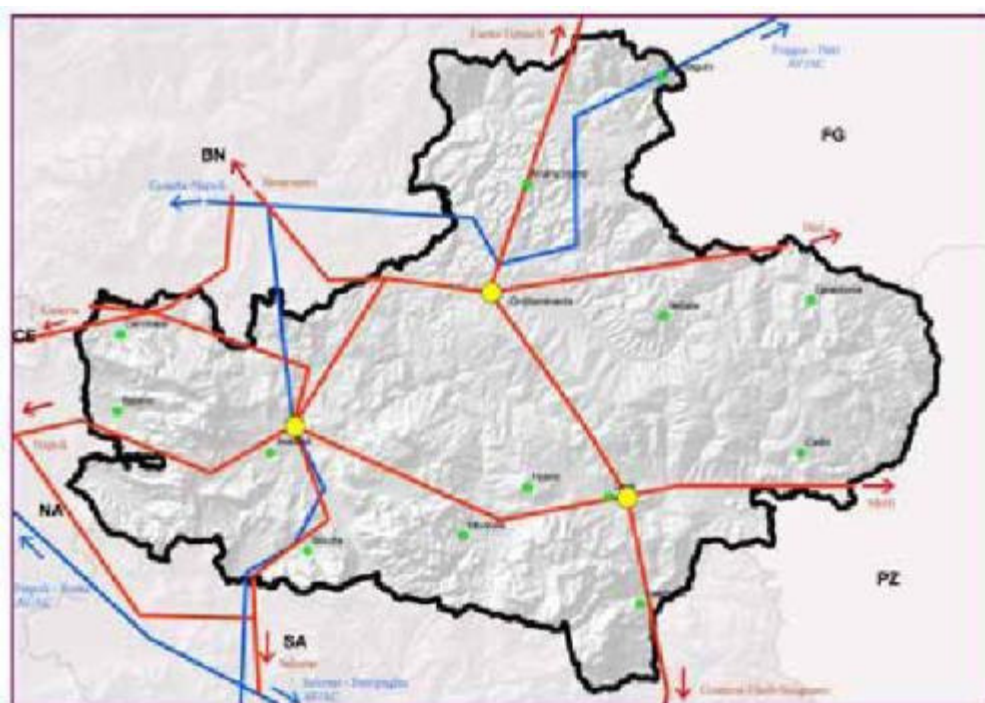
Indirizzi strategici:

- superare la tradizionale separazione fra programmi di settore e integrare la componente trasportistica con le politiche territoriali e di sviluppo;
- avviare politiche di mobilità che prevedano la riorganizzazione delle reti delle infrastrutture principali e l'individuazione di nuove infrastrutture per sostenere e garantire:
 - una trama di connessione e integrazione delle polarità dell'armatura urbana ("Sistemi di città – Città dei borghi")
 - potenziamento dei collegamenti interni che riequilibri l'attuale armatura infrastrutturale radiocentrica verso il capoluogo e strutturata prevalentemente sulla direttrice Napoli-Bari

- puntare sulla capacità delle infrastrutture “di creare valore”
- rendere accessibili le aree marginali, i sistemi Economici sub-provinciali, le aree di pregio culturale e paesaggistico, le aree produttive

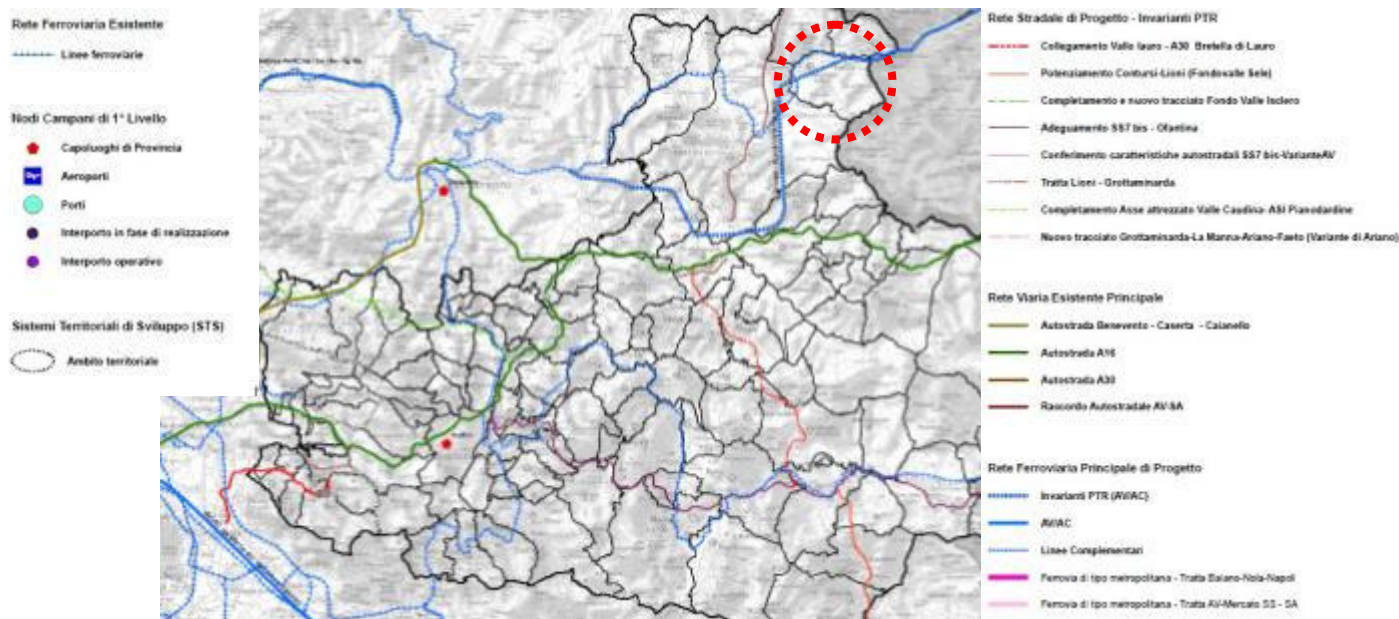
In definitiva il nuovo sistema infrastrutturale che si viene a creare in coerenza con le strategie individuate dal PTR, tende a creare tre importanti polarità (intorno agli incroci dei sistemi infrastrutturali), nelle seguenti aree:

- ✓ Nodo di Avellino (con la confluenza dei sistemi stradali, autostradali e ferroviari di connessione con Napoli, Salerno, Benevento, e Valle Caudina);
- ✓ **Nodo Grottaminarda – Valle Ufita** (confluenza tra sistema Est-Ovest con nuova infrastruttura Contursi – Lioni – Grottaminarda – Panni, e nuova stazione Irpinia della linea ferroviaria AV/AC Napoli – Bari e realizzazione del Polo logistico);
- ✓ Nodo di Lioni (alla confluenza tra la Contursi-Grottaminarda- e l’Ofantina)

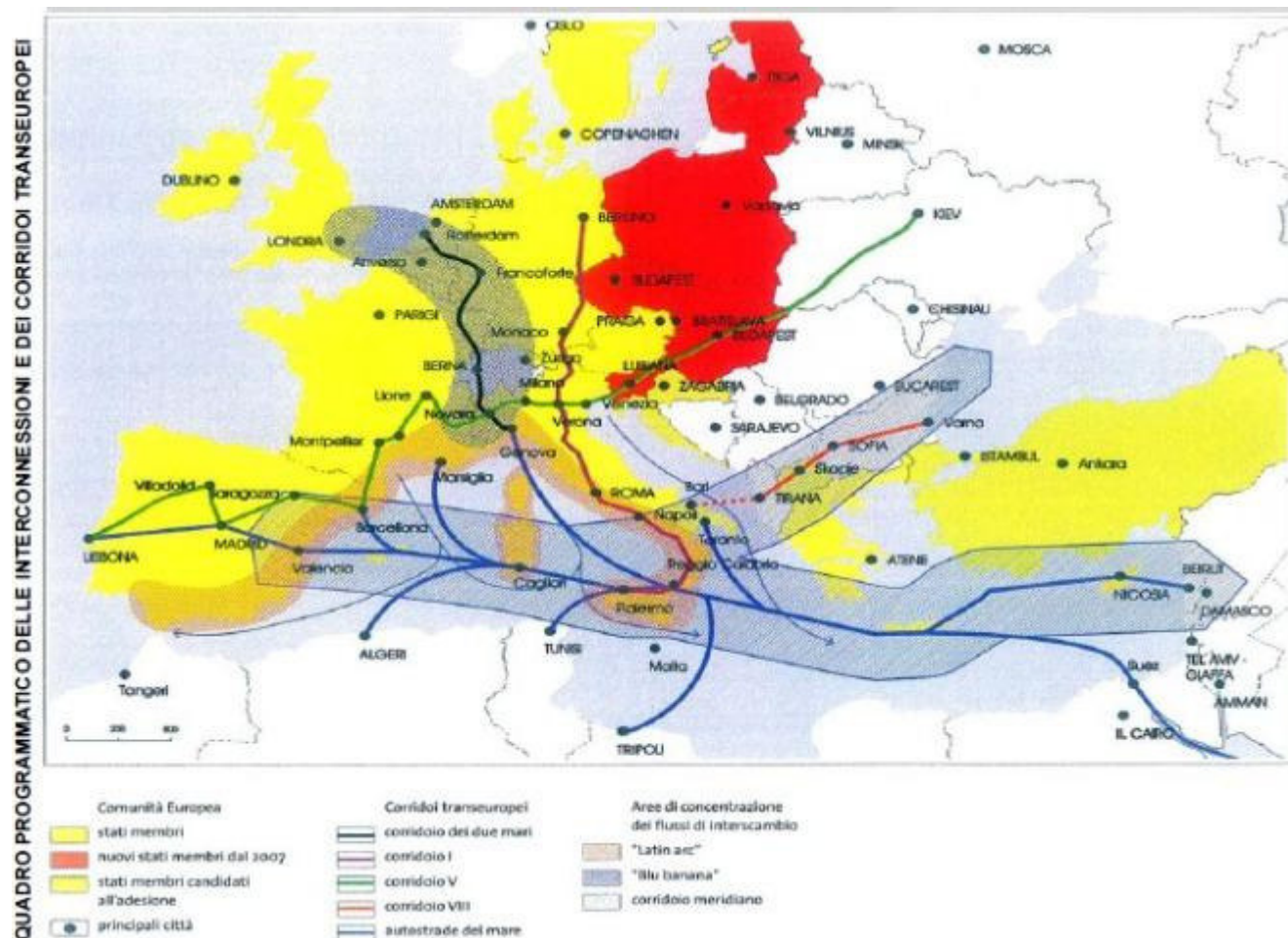


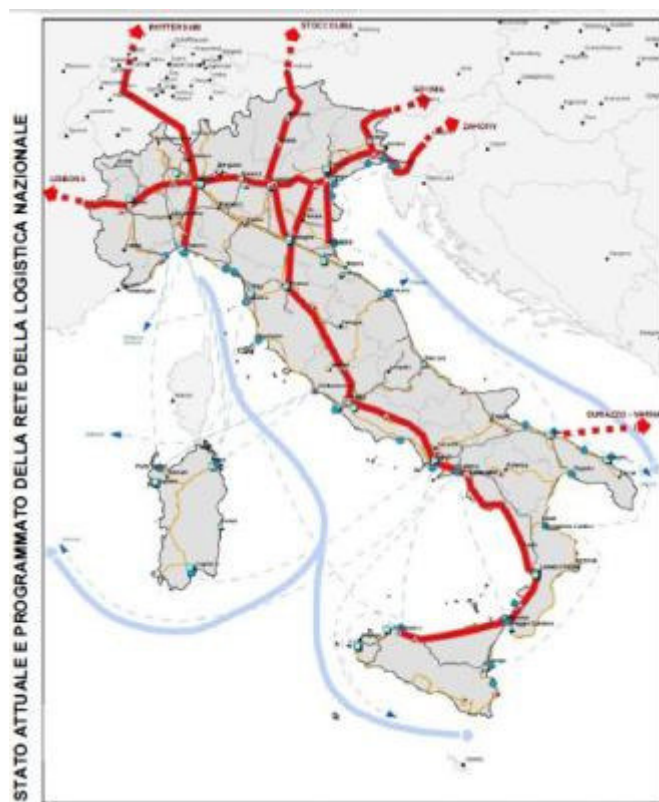
PTCP – Rete infrastrutturale principale

Al fine di orientare lo sviluppo sostenibile della provincia di Avellino, in coerenza con le previsioni del PTR, sono state individuate le gerarchie degli interventi di mobilità suddividendole in infrastrutture prioritarie e secondarie (stradali e ferroviarie) (*rif. tav. 1.3.2.*).

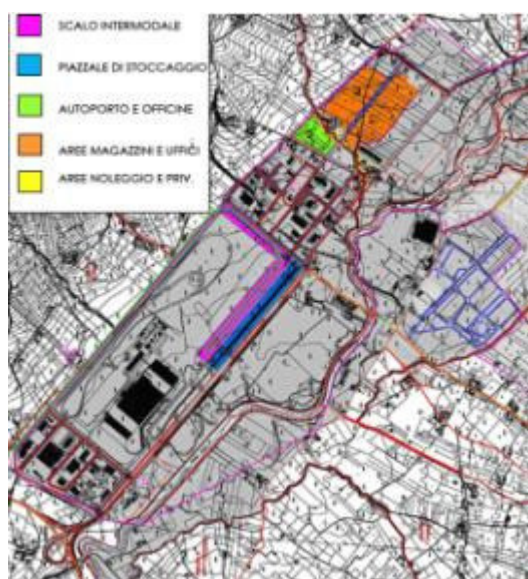


PTCP – Rif. PTR QTR1 -Tav. 1.3.1 La rete delle interconnessioni: Inquadramento di area vasta





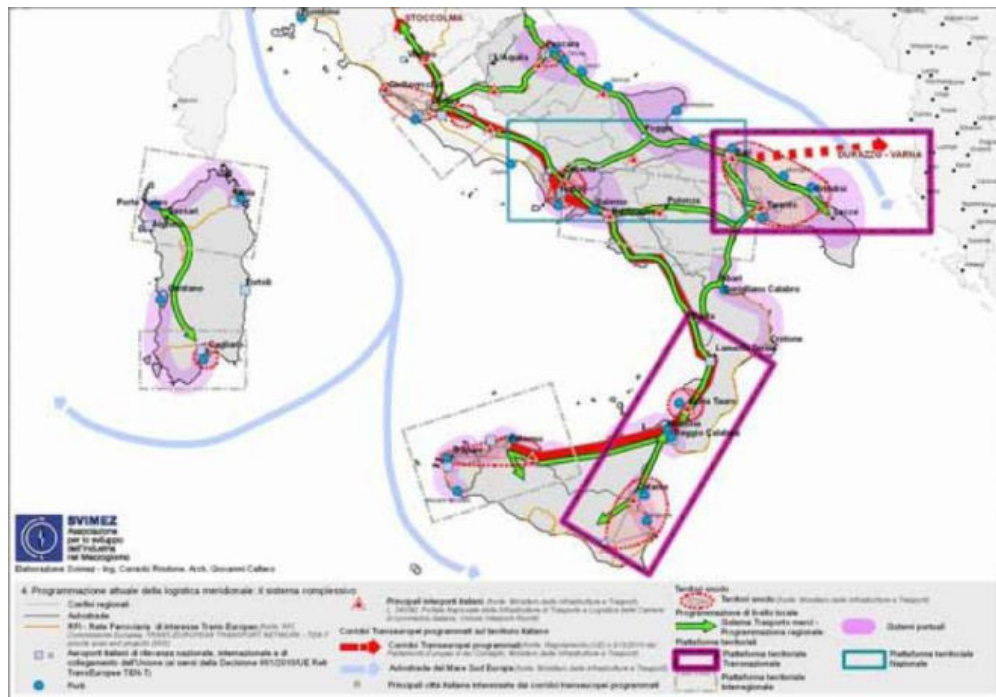
PTCP – Rif. PTR QTR1 - La rete delle interconnessioni: Inquadramento di area vasta



Il progetto della piattaforma logistica in Valle Ufita

Infrastrutture di carattere prioritario:

- la piattaforma logistica di Valle Ufita
- la linea Alta Capacità Napoli-Bari con la stazione Irpinia
- l'asse viario Grottaminarda Lioni Contursi
- l'asse viario Pianodardine - Valle Caudina



Fonte – **SVIMEZ - Studi per il nuovo Piano Nazionale per la logistica. 2011**

Cultura del territorio

Il territorio avellinese si distingue per la presenza di un patrimonio diffuso, a volte poco conosciuto e localizzato nelle aree più interne, costituito da numerosi siti archeologici, da testimonianze di architettura ed urbanistica (che vanno dal periodo medievale sino ai giorni nostri) e da beni rurali di notevole importanza.

Di particolare valenza sono i numerosi centri storici "minori" (diffusi sull'intero territorio provinciale), il diffuso sistema delle fortificazioni (torri, rocche e castelli), i numerosi beni storico-architettonici urbani ed extraurbani (Palazzi, Ville, Conventi, Abbazie, Monasteri, Santuari, ecc.) o le aree archeologiche.

Sviluppo compatibile delle attività economiche e produttive

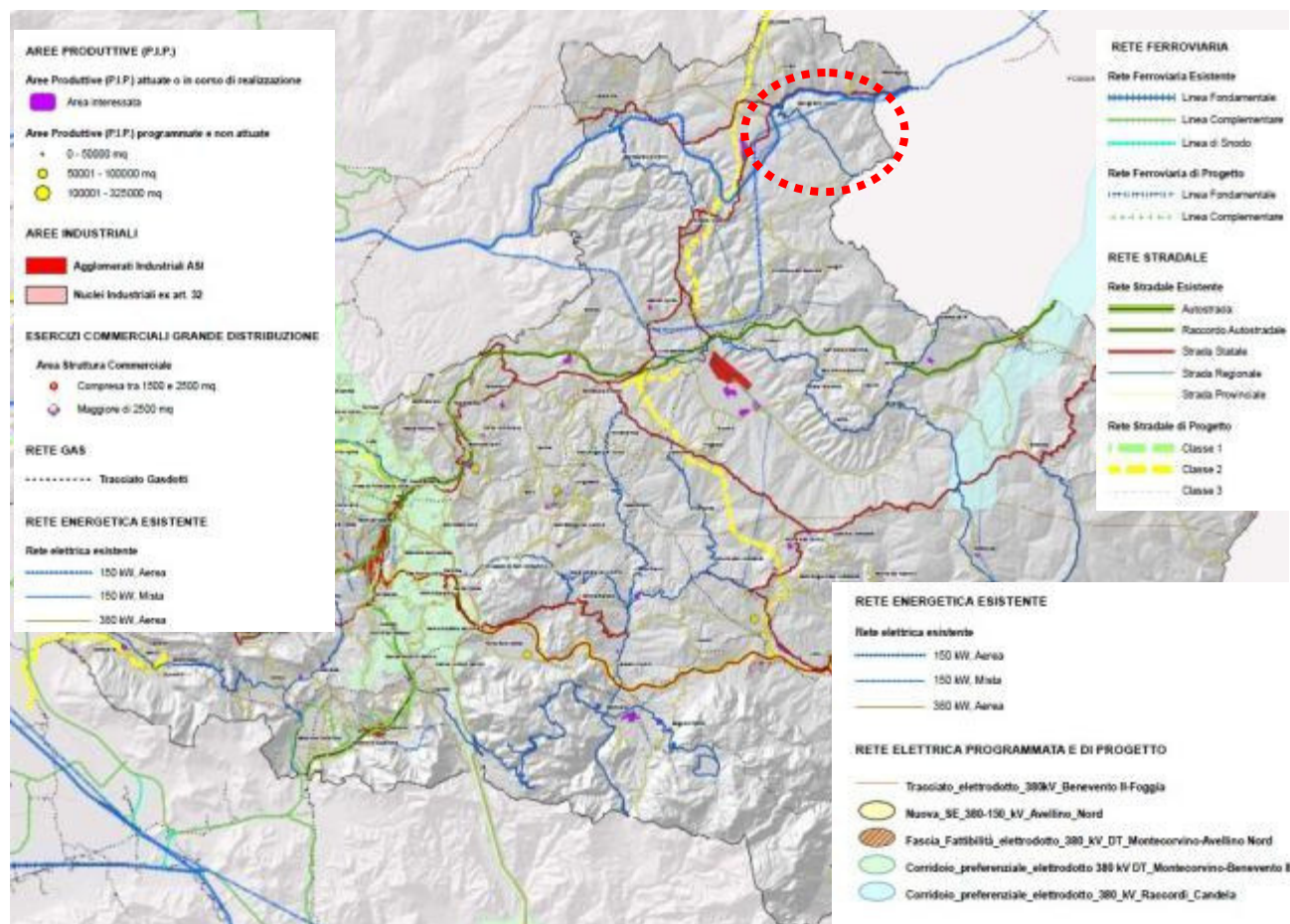
Formazione ed incremento qualitativo dell'occupazione

Questo indirizzo va interpretato nella duplice direzione del ruolo che l'Irpinia può svolgere nelle politiche di riequilibrio del territorio regionale, sia in termini di politiche infrastrutturali, che di ruoli e funzioni territoriali, che, infine, in termini di carichi insediativi.

La scelta fondamentale, la dimensione strategica, è costituita dalla volontà di perseguire il generale obiettivo della "salvaguardia attiva e valorizzazione del territorio, del paesaggio e della qualità diffusa così come delineata nel primo obiettivo.

Le linee principali per l'individuazione di corrette politiche di sostegno allo sviluppo sono:

- ✚ la corretta valutazione e valorizzazione delle preesistenze nel settore manifatturiero: la provincia di Avellino è tra le più "industrializzate" province meridionali;
- ✚ l'obiettivo di sostenere con grande vigore un settore che in Provincia ha avuto un importante sviluppo con grandi punte dell'eccellenza, quale quello dell'ICT (Tecnologie dell'Informazione e della comunicazione).



PTCP – Rif. QTR 2 - Tav. 2.3.1 - Armatura territoriale: il sistema della produzione

Sviluppo dei turismi

Attualmente la provincia di Avellino difficilmente partecipa ai grandi flussi del turismo organizzato che, in Campania, si orientano verso poche consolidate mete.

Può partecipare, invece, al tentativo di intercettare un secondo ed un terzo livello di turisti. Il terzo livello è un turismo locale, che può godere anche di "rimbalzi" (per integrazione d'itinerario) rispetto al secondo livello.

	TURISMO LOCALE														
	LEISURE					BENESSERE		ARTE/STORIA			BUSINESS				
	TURISMO SPORTIVO	SPORTIVO MONTAGNA	SPORTIVO FIUME/	GOLF	GIOVANILE	EVENTI	AMBIENTALE	TERMALE	ENO-GASTRONOMICO	CULTURALE	TURISMO FAMIGLIA	FOLKLORE	ARTIGIANATO	RELIGIOSO	AFFARI
PROV AV															
A.8 Partenio															
A.12 Terminio Cervialto															
B.4 Valle dell'Ufita															
B.8 Alto Clanio															
C.1 Alta Irpinia															
C.3 Solofrana															
D.2 Sistema urbano di Avellino															

PTCP – Matrice indicativa di confronto fra turismi e territorio locale

Uno degli assi molto presente, come si evince anche dalla matrice, è il settore enogastronomico.

Il PTCP propone di identificare nelle Cave di Tufo un luogo per la creazione di un centro di promozione e valorizzazione dei prodotti enogastronomici, una sorta di parco a tema specializzato e integrato con i circuiti enogastronomici del territorio.

Sviluppo delle attività agricole

Strategie di interventi:

- **incremento delle condizioni di naturalità multifunzionale**
- **riequilibrio delle componenti naturali degli ecosistemi**
- **contenimento del consumo di suoli fertili**
- **mantenimento e ricostruzione della connettività ecologica**

Accessibilità e mobilità nel territorio

Al fine di orientare lo sviluppo sostenibile della provincia di Avellino in coerenza con le previsioni del PTR, a valorizzare i beni ambientali e culturali presenti sul territorio, a definire la rete infrastrutturale e le altre opere d'interesse provinciale, sono state individuate le gerarchie degli interventi di mobilità suddividendole in infrastrutture prioritarie e secondarie (stradali e ferroviarie).

Le direttrici di fondo sono:

- attuare un processo di pianificazione continua nel tempo attraverso azioni che superino la tradizionale separazione fra programmi di settore e tendano all'integrazione della componente trasportistica con le politiche territoriali di Sviluppo
- avviare politiche di mobilità con la riorganizzazione delle reti delle infrastrutture principali e l'individuazione di nuove infrastrutture volte a sostenere e garantire:
 - a. una trama di connessione e l'integrazione dei centri di polarità, dei "sistemi di città - Città dei Borghi";
 - b. una maggiore permeabilità delle aree interne anche con interconnessione tra le diverse reti modali tendente a riequilibrare l'attuale armatura infrastrutturale radiocentrica sia verso l'interno (Avellino) che verso l'esterno (diretrice Napoli-Bari) della Provincia.

puntando sulla capacità delle infrastrutture "di creare valore":

- valorizzare la mobilità debole al fine di incentivare una mobilità alternativa efficiente e decongestionante, capillare, ecologica e collegata ai percorsi turistici;
- rendere accessibili aree marginali, i sistemi Economici sub-provinciali, le aree di pregio culturale e paesaggistico, le aree produttive.

Sintesi schematica degli indirizzi fondativi del PTCP

INDIRIZZI	ARTICOLAZIONE DEGLI INDIRIZZI	MACRO-OBIETTIVI	STRUMENTI, OPERAZIONI, PROGETTI
1 - SALVAGUARDIA ATTIVA E VALORIZZAZIONE DEL TERRITORIO, DEL PAESAGGIO E DELLA QUALITÀ DIFFUSA	aspetti paesaggistici e ambientali	Tutela e valorizzazione delle risorse territoriali (nell'interazione tra risorse naturali e antropiche) anche mediante la prevenzione dei rischi derivanti da usi impropri o eccedenti la loro capacità di sopportazione	individua gli elementi costitutivi del territorio provinciale, con particolare riferimento alle caratteristiche naturali, culturali, paesaggistico-ambientali, geologiche, rurali, antropiche e storiche dello stesso; precisa e articola il progetto delle reti ecologiche e promuove lo sviluppo greenways detta disposizioni volte ad assicurare la tutela e la valorizzazione dei beni ambientali e culturali presenti sul territorio; individua e tutela aree agricole e forestali strategiche dal punto di vista paesaggistico e identitario contribuisce alla pianificazione paesistica regionale
		Preventiva politica di mitigazione del rischio e corretta destinazione d'uso del territorio	valuta tutti gli aspetti delle potenziali situazioni di rischio al fine di prevenirne il verificarsi e di ridurre l'impatto qualora dovessero verificarsi considera il rischio ambientale ai fini di una pianificazione consapevole, in modo da confrontare sistematicamente lo stato e l'evoluzione del sistema ambiente con un prefissato obiettivo di riferimento, generalmente identificabile in accettati criteri di rischio tollerabile tende a che gli eventi derivanti da sorgenti di rischio naturali, che hanno una concausa negli interventi antropici, non determinino perdite umane e mantengano in livelli accettabili i danni economici
	strategie di sviluppo	Valorizzazione delle risorse territoriali per lo sviluppo economico Politiche di sviluppo locale per favorire gli investimenti Promozione dell'identità contemporanea dell'irpinia	articola i propri obiettivi nei STS si propone di "territorializzare" l'uso dei fondi Europei, creando coerenza tra scelte urbanistiche e politiche di sviluppo contribuisce alle politiche del riequilibrio regionale delineate dal PTR punta a rafforzare i legami identitari tra luoghi e popolazioni; individua e tutela aree agricole strategiche per il mantenimento e la promozione di produzioni tipiche e per il fabbisogno interno
		Integrazione dei territori delle province interne, come opportunità alternativa sia al sistema urbano napoletano, sia allo sviluppo prevalente in direzione Est-Ovest	identifica i pesi insediativi sostenibili dal territorio e le aree che possono svolgere un ruolo di riequilibrio dei fabbisogni abitativi regionali Identifica l'asse Nord-Sud tra le province di Benevento, Avellino e Salerno come direttrice territoriale da rafforzare unitamente alla direttrice Est-Ovest Bari-Avellino-Napoli
2 - SVILUPPO EQUILIBRATO E CULTURA DEL TERRITORIO	sistema insediativo	Promozione di un assetto urbano-territoriale policentrico Recupero e riqualificazione dell'habitat antropizzato, ai fini dello sviluppo economico del territorio provinciale	Promuove la pianificazione comunale coordinata, all'interno degli STS e, per sottoinsiemi coerenti; detta le linee guida per la redazione e l'attuazione dei PUC; promuove la redazione di VAS a scala sovra-comunale e favorisce intese finalizzate alla copianificazione dei PUC; formula indirizzi e criteri per il dimensionamento dei piani urbanistici comunali nonché indicazione dei limiti di sostenibilità delle relative previsioni
		Innalzamento dei livelli competitivi del territorio e attenuazione delle carenze infrastrutturali, di servizi a valenza sovracomunale	Identifica le attrezzature e le infrastrutture di servizio a scala sovra comunale e territoriale e ne propone la localizzazione per STS e sottoinsiemi urbani
	il riordino dell'offerta di spazi produttivi	Favorire lo sviluppo industriale	si propone di verificare e riesaminare le aree ASI, nell'ambito delle politiche di carattere territoriale
		Promuovere e valorizzare sotto il profilo economico il tessuto di relazioni internazionali	definisce la strategia localizzativa per gestire con efficacia i PIP; in quest'ambito privilegia, nella individuazione di nuove aree industriali, quelle limitrofe alle esistenti e il completamento e la manutenzione a livelli adeguati dei siti industriali esistenti nelle linee guida per la redazione dei PUC, definisce le condizioni per la previsione di PIP e aree produttive terziarie e di servizio
		Promuovere l'efficienza delle aree industriali	promuove la salubrità dei siti industriali propone la delocalizzazione delle aree a rischio di incidente, collocate in zone inadatte
		Realizzazione di centri di ricerca, connessi con il sistema produttivo regionale e nazionale	propone la localizzazione di servizi di rilevanza regionale (centri di ricerca, parchi scientifici, incubatori d'impresa, parchi tematici, ecc.)
3 - SVILUPPO COMPATIBILE DELLE ATTIVITÀ ECONOMICHE E PRODUTTIVE	il riordino dell'offerta di spazi produttivi	Sviluppo dei "Turismi"	Integra le politiche territoriali per la promozione dei "turismi"
		Sviluppo delle attività agricole	assume l'intreccio tra paesaggio agrario, produzione agricola e turismo quale elemento della pianificazione territoriale offre linee guida alla redazione dei PUC per la valorizzazione e tutela del paesaggio agrario di pregio
		Risparmio energetico	Integra le politiche di miglioramento ambientale, risparmio energetico e fonti rinnovabili definisce linee guida per il risparmio energetico, da adottare anche nei PUC e nei RUEC individua criteri e aree per i distretti energetici

4 - ACCESSIBILITÀ E MOBILITÀ NEL TERRITORIO	Sviluppo del corridoio est-ovest	Favorire le province interne come cerniera tra Tirreno e Adriatico	potenziamento itinerario "Ofantino" da Avellino Est a confine regionale
			collegamento autostradale Caserta-Benevento e bretelle di raccordo con la variante ANAS di Caserta e con la tangenziale di Benevento
			realizzazione di una piattaforma logistica/interporto merci di primo livello nella Valle dell'Ufita
			potenziamento del collegamento Alta Velocità/Alta capacità Napoli-Bari
	Sviluppo del corridoio nord-sud	Favorire le province interne come cerniera tra il nord Italia ed il sud	Potenziamento e adeguamento dell'autostrada A3 Salerno Reggio-Calabria
	Integrazione dei territori delle province di Avellino, Benevento e Salerno	Sviluppo assi longitudinali	potenziamento collegamento Avellino-Lioni-Candela (Ofantina e Ofantina bis)
			completamento della SS Fondo Valle Isclero: realizzazione tratte Dugenta –Maddaloni e S.Agata dei Goti- Valle Caudina
			completamento asse attrezzato Cervinara-Pianodardine
			realizzazione di un nuovo svincolo autostradale sulla A16 a Tufino
		Sviluppo assi trasversali	adeguamento linea RFI Mercato S. Severino-Avellino-Benevento
			conferimento di caratteristiche autostradali al raccordo Salerno-Avellino ed alle SS 7 e 7 bis fino allo svincolo di Avellino Est sulla A16
			realizzazione/potenziamento asse Contursi-Lioni-Grottaminarda
	Forte integrazione tra politiche infrastrutturali e politiche di sviluppo	Trama di connessione dei "sistemi di città-città dei borghi" Permeabilità delle aree interne Accessibilità alle aree marginali, di pregio culturale, paesaggistico e alle aree produttive Infrastrutture logistiche di scala provinciale	Integrazione e valorizzazione turistica linea RFI Avellino-Rocchetta S. Antonio
			potenziamento asse Monteforte –Taurano-Vallo di Lauro (bretella) - Baiano
			potenziamento SS. 134, 368, collegamento Castelfranci-Montella-Laceno
			realizzazione di un centro per la distribuzione urbana delle merci per la città di Avellino

1.1.3 – PIANIFICAZIONE SOVRAORDINATA: AUTORITÀ DI BACINO

Il territorio comunale di Savignano Irpino ricade nel bacino idrografico disciplinato per gli aspetti idrogeologici ed idraulici dai piani dell'**Autorità di Bacino della Puglia**.

Il territorio dell'Autorità di Bacino della Puglia comprende oltre all'intera estensione della regione pugliese anche la parte nord-orientale dei territori delle regioni *Campania* (bacini dell'Ofanto, del Cervaro e del Carapelle) e *Basilicata* (bacino dell'Ofanto).

La Legge 183/1989 sulla difesa del suolo ha stabilito che il bacino idrografico debba essere l'ambito fisico di pianificazione che consente di superare le frammentazioni e le separazioni finora prodotte dall'adozione di aree di riferimento aventi confini meramente amministrativi.

Il bacino idrografico è inteso come il "territorio dal quale le acque pluviali o di fusione delle nevi e dei ghiacciai, defluendo in superficie, si raccolgono in un determinato corso d'acqua direttamente o a mezzo di affluenti, nonché il territorio che può essere allagato dalle acque del medesimo corso d'acqua, ivi compresi i suoi rami terminali con le foci in mare ed il litorale marittimo prospiciente".

Strumento di governo del bacino idrografico è il Piano di Bacino, che si configura quale documento di carattere conoscitivo, normativo e tecnico-operativo mediante il quale sono pianificate e programmate le azioni e le norme d'uso finalizzate alla conservazione, difesa e valorizzazione del suolo e alla corretta utilizzazione delle acque, sulla base delle caratteristiche fisiche ed ambientali del territorio interessato.

Il Piano Stralcio per l'Assetto Idrogeologico della Regione Puglia, approvato con *Delib. del C.I. n.39 del 30.11.2005*, si pone come obiettivo immediato la redazione di un quadro conoscitivo generale dell'intero territorio di competenza dell'Autorità di Bacino, in termini di inquadramento delle caratteristiche morfologiche, geologiche ed idrogeologiche.

Nel contempo viene effettuata un'analisi storica degli eventi critici (frane ed alluvioni) che consente di individuare le aree soggette a dissesto idro-geologico, per le quali è già possibile una prima valutazione del rischio.

Lo studio di dettaglio è stato condotto sui bacini del **Cervaro**, **Candelaro** e **Carapelle**, relativamente all'assetto geomorfologico, e sui bacini dei fiumi **Lato** e **Lenne**, in riferimento all'assetto idraulico.

Bacini che configurano come bacini pilota, in entrambi i casi, per l'individuazione di una metodologia di analisi della pericolosità, da frana ed idraulica, e dei conseguenti interventi di mitigazione del rischio.

Tale studio di dettaglio verrà successivamente esteso all'intero territorio di competenza.

Il PAI della Regione Puglia ha le seguenti finalità:

- *la sistemazione, la conservazione ed il recupero del suolo nei bacini idrografici, con interventi idrogeologici, idraulici, idraulico-forestali, idraulico-agrari compatibili con i criteri di recupero naturalistico;*
- *la difesa ed il consolidamento dei versanti e delle aree instabili, nonché la difesa degli abitati e delle infrastrutture contro i movimenti franosi e gli altri fenomeni di dissesto;*
- *il riordino del vincolo idrogeologico;*
- *la difesa, la sistemazione e la regolazione dei corsi d'acqua;*
- *lo svolgimento funzionale dei servizi di polizia idraulica, di piena e di pronto intervento idraulico, nonché della gestione degli impianti.*

Le finalità richiamate sono perseguite mediante:

- *la definizione del rischio idraulico ed idrogeologico in relazione ai fenomeni di dissesto evidenziati;*
- *l'adeguamento degli strumenti urbanistici-territoriali;*
- *l'apposizione di vincoli, l'indicazione di prescrizioni, l'erogazione di incentivi e l'individuazione delle destinazioni d'uso del suolo più idonee in relazione al diverso grado di rischio;*
- *l'individuazione di interventi finalizzati al recupero naturalistico ed ambientale, nonché alla tutela ed al recupero dei valori monumentali ed ambientali presenti;*
- *l'individuazione di interventi su infrastrutture e manufatti di ogni tipo, anche edilizi, che determinino rischi idrogeologici, anche con finalità di rilocalizzazione;*
- *la sistemazione dei versanti e delle aree instabili a protezione degli abitati e delle infrastrutture con modalità di intervento che privilegino la conservazione ed il recupero delle caratteristiche naturali del terreno;*
- *la difesa e la regolazione dei corsi d'acqua, con specifica attenzione alla valorizzazione della naturalità dei bacini idrografici;*
- *il monitoraggio dello stato dei dissesti.*

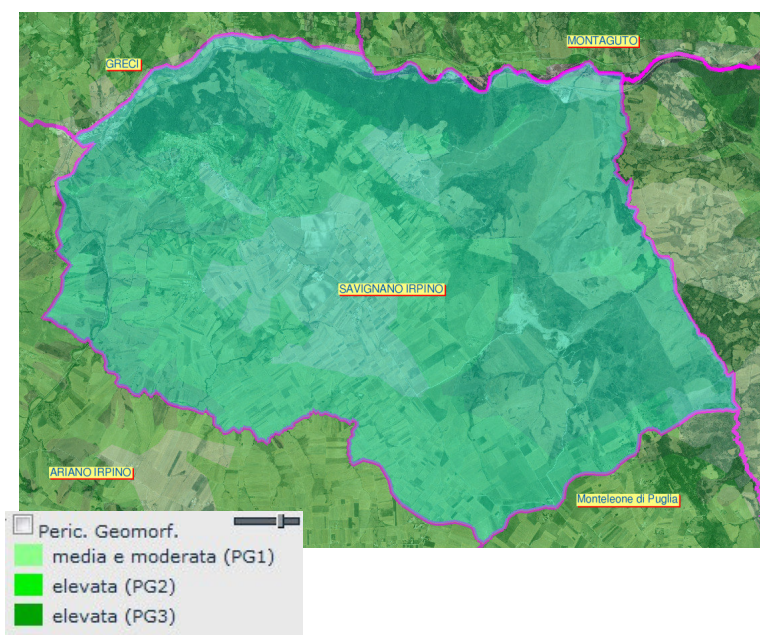
La valutazione della pericolosità geomorfologica è legata alla **franosità del territorio** in esame e si basa sulla combinazione di analisi di previsione dell'occorrenza dei fenomeni franosi, in termini spaziali e temporali, e di previsione della tipologia, intensità e tendenza evolutiva di tali fenomeni.

In una prima analisi, data la difficoltà che si incontra nel valutare i tempi di ritorno degli eventi franosi, ci si può limitare a fare una previsione spaziale della franosità sostituendo il concetto di pericolosità con quello di **suscettibilità** ovvero di propensione al dissesto franoso del territorio esaminato (in tutta la relazione i due termini *Pericolosità* e *Vulnerabilità* verranno utilizzati come sinonimi).

Lo studio della propensione al dissesto è mirato all'elaborazione di una carta dove il territorio risulta suddiviso in aree caratterizzate da differenti gradi di suscettibilità al dissesto.

Su tale carta saranno quindi evidenziate (ubicata e perimetrata) non solo le aree in frana ma anche le aree finora mai interessate da fenomeni franosi, e che, sulla base delle analisi effettuate, risultano probabili siti di innesco di tali fenomeni.

Da quanto detto si evince che la prima base di informazioni necessaria per affrontare un'analisi di pericolosità da frana consiste in una carta della distribuzione dei fenomeni franosi sul territorio; carta che permette di valutare le situazioni territoriali che possono essere considerate critiche ai fini dell'instabilità.

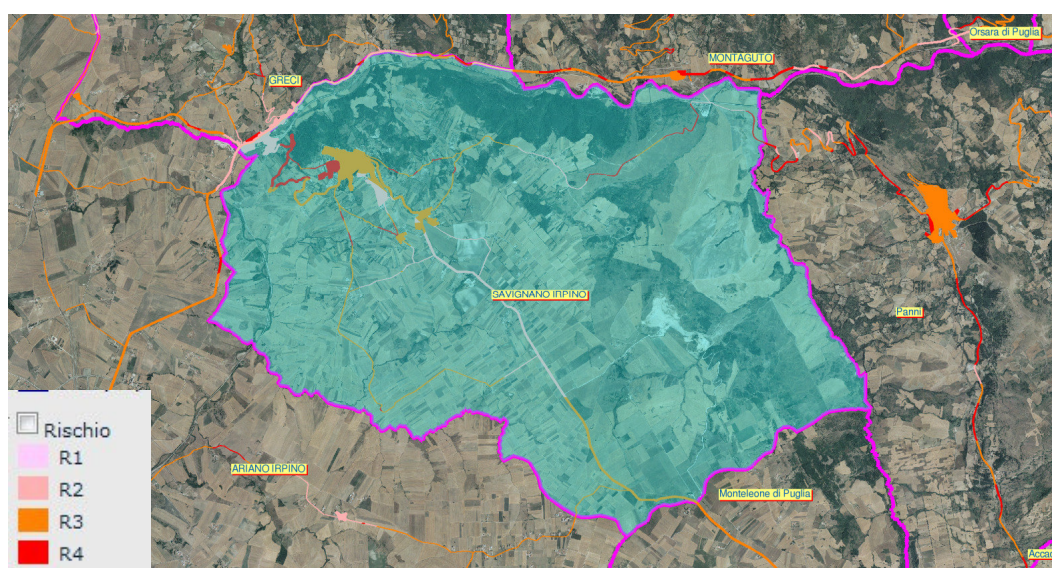


PAI – AdB Puglia – Carta della Pericolosità Geomorfologica

La pericolosità da frana in un territorio rappresenta la possibilità che in quel territorio si manifesti una dinamica dei versanti con processi di rottura sui pendii.

Una frana è, infatti, per definizione “un movimento controllato dalla gravità, superficiale o profondo, rapido o lento di materiale costituente un versante o un intero rilievo”. La dinamica franosa riguarda, perciò, solo porzioni di territorio caratterizzate morfologicamente dalla presenza di versanti.

Le aree a rischio sull'intero territorio dell'Autorità di Bacino della Puglia sono state calcolate secondo una procedura sintetica di sovrapposizione tra elementi a rischio (strade, ferrovie e centri urbani) ed aree in frana (PG3).



PAI – AdB Puglia – Carta del Rischio da frana

1.2 – QUADRO AMBIENTALE

1.2.1 – IL PATRIMONIO IDENTITARIO

La flora e la fauna

La parte a nord ed a nord-est del territorio di Savignano Irpino è caratterizzato dalla presenza di essenze arboree tipiche della macchia mediterranea, dal torrente Cervaro e da un piccolo lago denominato Aguglia.

Le aree boschive presenti nella zona di Savignano Irpino, sono caratterizzate da specie arboree capaci di far fronte a lunghi periodi di aridità del terreno.

Tra le più diffuse ricordiamo: il Leccio (*quercus ilex*), il Cerro (*quercus cerris*), il Salice (*salix alba*).

Nel territorio di Savignano Irpino sono presenti diverse specie tipiche della macchia mediterranea accomunate da alcune caratteristiche (crescita bassa, fusti resistenti, foglie rigide e coriacee) che le rendono capaci di tollerare i venti salmastri provenienti dal mare.

Tra le essenze arboree tipiche dell'area sottolineiamo le seguenti: Ginestra odorosa (*spartium junceum L.*), il Pungitopo (*Ruscus aculeatus*), la rosa canina (*Rosa canina L.*)

Gli itinerari turistico-culturali

“Il tratto campano del Regio Tratturo”, è un documento finalizzato alla costruzione di itinerari turistici-culturali che puntano alla valorizzazione degli aspetti naturalistici, storici e archeologici che caratterizzano il territorio della provincia di Avellino.

Tale attività rientra nell'ambito della macrofase RICERCA della progettazione di *Equal Futuro Remoto* per l'analisi degli itinerari turistico/culturali e l'analisi delle opportunità e dei servizi a supporto di un'offerta turistica integrata.

L'obiettivo primario di tale attività è la mappatura delle risorse turistiche e culturali presenti sul territorio, in particolare nei comuni ricadenti nell'ambito del **PIT Regio Tratturo**, (comuni di *Ariano Irpino, Casalbore, Frigento, Grottaminarda, Mirabella Eclano, Montecalvo Irpino, Savignano Irpino, Villanova del Battista, Zungoli*), via utilizzata dai pastori per la cosiddetta “transumanza”, ma anche delle vicine aree turistiche e della fitta rete di Parchi naturali e Aree protette esistenti lungo la dorsale appenninica.

Gli itinerari sono stati costruiti tenendo conto le principali attrazioni/vocazioni turistiche del territorio, operando una suddivisione tra le varie tipologie di turismo: turismo-gastronomico, naturalistico, storico-culturale, termale, religioso, archeologico.

Il comune di Savignano Irpino fa parte dell'itinerario storico-culturale, che comprende i comuni di Avellino, Melito Irpino, Ariano Irpino, Montecalvo Irpino, Casalbore e Greci

L'itinerario propone la visita in luoghi ricchi di storia, cultura e tradizioni, dove la presenza dell'uomo fin dalle epoche più remote ha lasciato profonde tracce e consistenti testimonianze.

L'itinerario muove dal capoluogo in direzione del tratto dell'Irpinia più nord-orientale, al confine con la Puglia e attraversata dall'Ufita e dall'Ofanto, arroccati sulle alture, nel panorama a volte selvaggio segnato da profondi calanchi erosi dalle acque.

Un passaggio obbligato, un tempo, tra il Tirreno e l'Adriatico e ancora percorso dalla Statale che conduce nella Capitanata e verso Foggia: luoghi di misteriose presenze e minacciosi agguati che, fino al XIX secolo, incutevano terrore al viandante.

Ma anche una terra che ha dato calda ospitalità ai fuggiaschi, in particolare agli albanesi che colonizzarono Greci.

L'area, infine, è caratterizzata da un vivace artigianato e prodotti genuini e tipici che sono alla base di squisiti menù da assaggiare in ristoranti, dove si è accolti con calda ospitalità.



La Strada del Vento

Il vento è senza dubbio un elemento che caratterizza e accomuna i territori pianeggianti e soprattutto quelli collinari che si affacciano sulla valle del *Fiume Fortore* e la *valle dell'Ofanto*, e costituisce una risorsa straordinaria soprattutto per quanto riguarda la produzione di energia e le attività e azioni di sviluppo economico a interessi molteplici collegate.

Pur facendo parte di territori diversi per caratteri paesaggistici generali, i luoghi ventosi ideali per l'utilizzo dell'energia eolica presentano aspetti geografici simili; situati su crinali che quasi sempre coincidono con confini amministrativi o su pianori in leggero declivio, si distinguono per analoghe caratteristiche geo-morfologiche e vegetazionali.

La direzione e l'intensità del vento e le curve della "*vena fluida*" della massa d'aria che definisce lo spazio vuoto ricco di energia disegnano una mappa che si intreccia con quella geografica e topografica, che evoca nelle sue tracce il racconto di un paesaggio, stratificazione di eventi naturali e artificiali, di storia dell'uomo, di miti, di leggende.

E' possibile allora strutturare gli impianti eolici riappropriandosi di un concetto più vasto di energia associata al vento, utilizzando le tracce topografiche, esaltando gli elementi paesaggistici, facendo emergere gli aspetti simbolici e i culti arcaici, giocando con il movimento e l'intensità delle correnti d'aria, con la vegetazione, con i suoni, modulando le caratteristiche percettive (visive e sonore) prodotte dagli stessi aerogeneratori contenendone al massimo l'impatto, valutando al tempo stesso in termini estetici positivi questi elementi tecnologici dall'accurato design che fanno ormai parte del paesaggio, anche utilizzando la loro valenza segnaletica come formidabile strumento di riconoscibilità dei territori di appartenenza e delle aree interessate.

L'asse tecnologico e infrastrutturale degli impianti eolici, ubicato nei punti con migliori condizioni anemometriche e geotecniche, incrociandosi con le altre trame, diventa occasione per far emergere e sottolineare le caratteristiche peculiari di un sito.

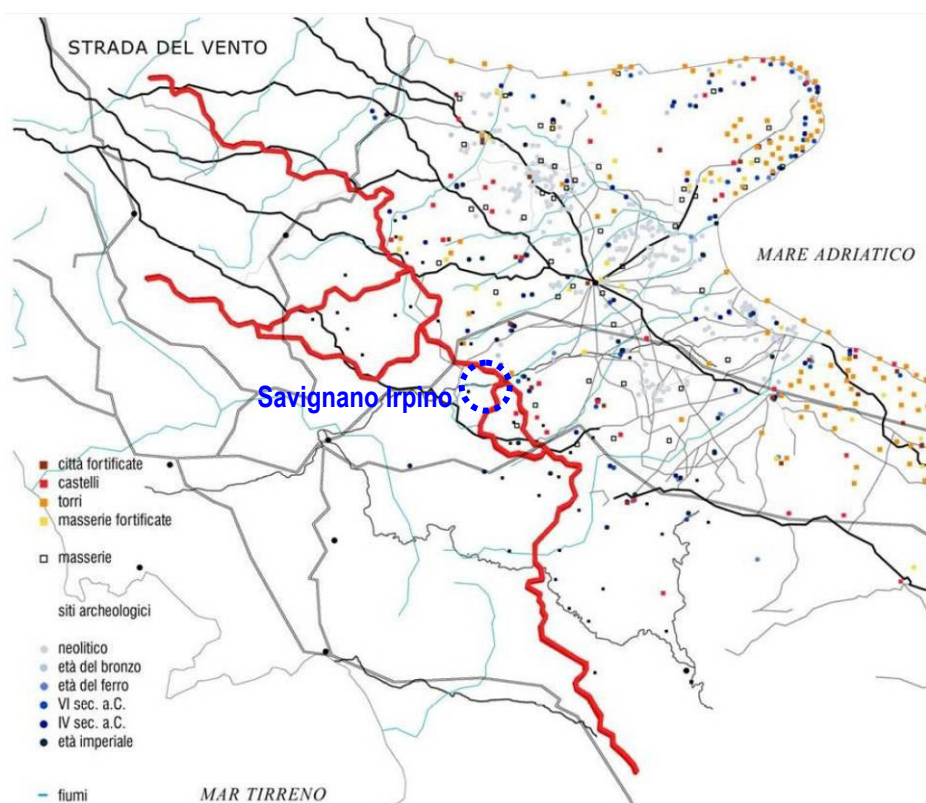
Dare un nuovo senso alle infrastrutture tecniche, creando le condizioni di crescita economica e perseguendo la valorizzazione e lo sviluppo anche turistico, può calamitare nuove attenzioni verso i territori facenti parte dei bacini eolici della Campania, della Puglia e della Basilicata.

Un nuovo itinerario, "**la strada del vento**", si può strutturare e far incrociare con quelli archeologici, culturali, monumentali, storici, naturalistici, enogastronomici già da tempo consolidati.

Più che un itinerario in senso stretto, la , e per gli stessi motivi dalle grandi potenzialità turistiche; crinali, pianori, leggeri insellamenti garantiscono le migliori condizioni per utilizzare al massimo l'energia generata dal vento e al tempo stesso rappresentano possibile mete di escursioni o punti mediani all'interno di itinerari di altissimo livello.

Gli aspetti di maggiore interesse dei territori in cui insistono i bacini eolici sono legati non solo al valore degli ambienti naturali e delle testimonianze artistiche, monumentali e culturali, ma risiedono principalmente nell'altissima qualità del paesaggio che rende anche il semplice attraversamento di queste zone un'esperienza indimenticabile.

La strada del vento si sviluppa lungo la dorsale pre-appenninica meridionale parallelamente alla linea di costa adriatica e tirrenica, con uno sviluppo lineare di circa 80 km; e interessa il Molise, la Campania, la Puglia e la Basilicata e in particolare le aree interne delle provincie di Campobasso, Benevento, Foggia e Potenza.



La *strada del vento* attraversa cinque bacini eolici:

- **il bacino eolico della Valle del Fortore e dei Monti del Sannio**, che interessa i comuni di Carlintino, Celenza Valfortore, San Marco la Catola, Volturara Appula, Volturino, Riccia, Castelpagano, San Bartolomeo in Galdo, Baselice, Santa Croce del Sannio, Colle Sannita, San Marco dei Cavoti, Castelfranco in Miscano;
- **il bacino eolico dei Monti Dauni Settentrionali**, che interessa i comuni di Biccari, Roseto Valfortore, Faeto, Celle san Vito, Troia, Orsara di Puglia, Panni, Savignano Irpino;
- **il bacino eolico dei Monti Dauni Meridionali**, che interessa i comuni di Bovino, Sant'Agata di Puglia, Accadia, Candela, Anzano di Puglia, Lacedonia, Candela, Rocchetta Sant'Antonio, Bisaccia;
- **il bacino eolico della Valle dell'Ofanto**, che interessa i comuni di Aquilonia, Calitri, Andretta, Sant'Andrea di Conza, Pescopagano;
- **il bacino eolico del Marmo-Platano**, che interessa i comuni di San Fele, Castelgrande, Muro Lucano, Avigliano, Balvano.

La *strada del vento* così individuata ha dunque una sua precisa localizzazione fisica anche se, come detto, rappresenta una sorta di linea ideale che collega territori contrassegnati da caratteri simili e da elementi di diversità, in particolare paesaggi e storie locali; aree che costituiscono spesso enclave chiuse, gelose delle proprie peculiarità. Ma la *strada del vento* per la stessa natura del suo elemento dominante, non può che evocare e suscitare iniziative dinamiche che possano sviluppare le potenzialità comuni ai fini di una valorizzazione a tutto tondo e al tempo stesso possano preservare le diversità e le identità.

E in merito alla *valorizzazione turistica*, il concetto di dinamicità e di apertura alle realtà circostanti può determinare nuovi criteri per orientare la scelta degli itinerari e dei circuiti turistici a cui riferirsi.

Sulla scorta di quanto proposto dalle singole Comunità Montane operanti sui territori interessati, non è difficile immaginare e favorire uno sviluppo di itinerari a circuito basati sul consueto intreccio di offerta incentrato su natura, paesaggio, emergenze storico culturali, prodotti tipici e ricettività di qualità e a prezzi contenuti.

Infatti la strada del vento costituisce già di per sé un itinerario di grande valenza.

I territori dei bacini eolici rappresentano delle enclave di sicuro interesse naturalistico, paesaggistico e storico culturale.

Piccoli centri abitati, borghi arroccati intorno a torri e fortificazioni, l'idrografia, l'orografia, i boschi e le fonti, la varietà colturale e vegetazionale, la struttura complessa del paesaggio agrario, i colori, conferiscono a questi luoghi un fascino straordinario; la stessa struttura viaria consente di strutturare all'interno dei singoli bacini eolici itinerari turistici di notevole godimento che assecondino, consentendo varie modalità di percorrenza, le esigenze di un turismo per così dire slow, attento e rispettoso; percorsi storico culturali tradizionali ma soprattutto attività escursionistiche a piedi, a cavallo lungo ippovie attrezzate, in bici, in mountain-bike, in moto, possono essere facilmente sviluppate e incrementate, se legate a un capillare sistema di ricettività diffusa di alta qualità benché a prezzi contenuti.

Le aziende stesse del futuro distretto energetico, se strutturate a rete possono garantire la base del presidio ricettivo in ambito rurale, mentre la grande disponibilità di immobili sottoutilizzati o abbandonati ubicati nei centri storici può supportare le richieste di altri tipi di turismo.

Ma il valore aggiunto della *strada del vento* risiede nel consolidamento dell'offerta turistica ma anche in un ribaltamento della prospettiva, al fine individuare nuove strategie per catturare flussi turistici.

La *strada del vento* deve fare leva sulle opportunità offerte dalla condizione di trovarsi lungo la linea spartiacque appenninica, attraversata dalle principali strade e linee ferroviarie, potenziando dunque la sua ubicazione strategica e mediana rispetto ai due mari, il Tirreno e l'Adriatico e ponendosi al centro di offerte turistiche molteplici.

Oltre agli itinerari per così dire circolari interni ai singoli ambiti caratteristici che per semplicità possiamo suddividere nei cinque bacini eolici individuati, la *strada del vento* può connettere ulteriori itinerari trasversali che interessano altri aspetti offerti dai territori regionali di appartenenza.

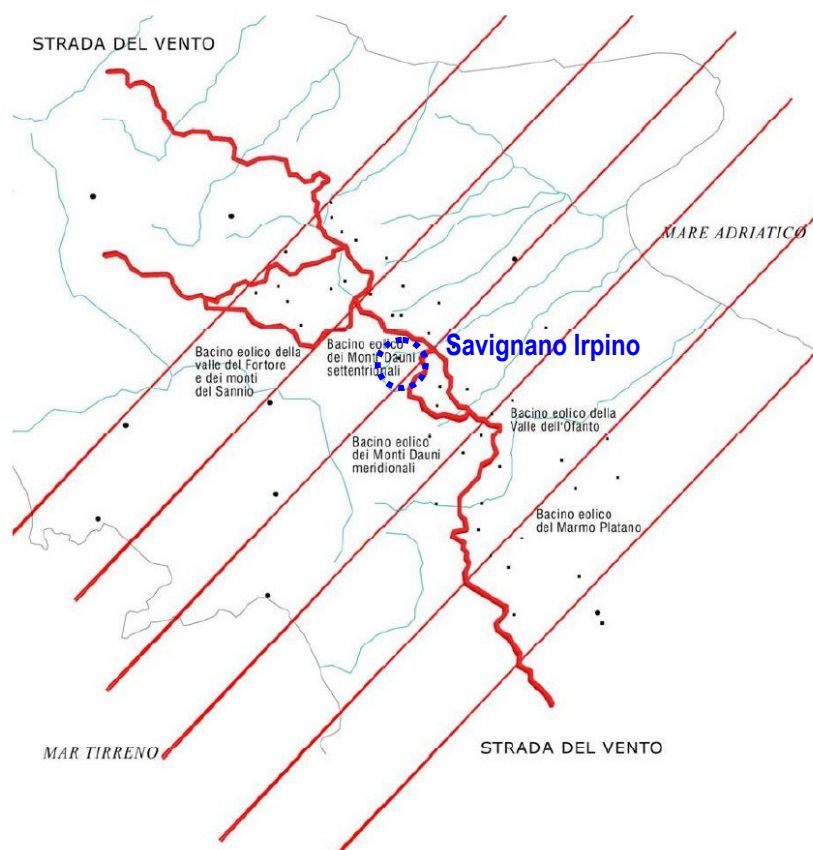
La ricettività e l'offerta legata alla ristorazione, in questa nuova ottica può riferirsi così non solo al turismo diretto, ma può supportare il turismo di attraversamento e quello indirizzato verso le mete di interesse più consolidate dei territori limitrofi.

Cosicché questi territori possono costituire sicuramente una meta turistica per caratteristiche intrinseche, così come possono diventare luogo di sosta e punto di ripartenza per itinerari al momento maggiormente consolidati e già da

tempo pubblicizzati che interessano realtà comprensoriali più ampie, e infine configurarsi come una riconosciuta tappa intermedia attrezzata lungo inediti itinerari trasversali che collegano i due mari.

A tale riguardo si pensi alle potenzialità che possono scaturire dalla strutturazione di un itinerario religioso sulle orme del santo Padre Pio, che attraversando la strada del vento collega Pietrelcina a San Giovanni Rotondo, o da un itinerario lungo la Via Sacra Longobardorum da Benevento a Monte sant'Angelo o attraverso la via pellegrina di Gerusalemme (da Roma a Otranto), o da un possibile collegamento tra le grandi zone protette e i parchi circostanti e le zone umide di interesse naturalistico della costa, o dall'intreccio con l'itinerario normanno-svevo-angioino.

Tutto ciò consente di interessare e intercettare tipologie diverse di turisti e relazionarsi preferibilmente con movimenti di "nicchia", senza trascurare i flussi turistici tradizionali.



Acque superficiali

(Elenco delle acque pubbliche – Provincia di Avellino)

n. d'ordine	Denominazione (da valle verso monte)	Foce	Comuni (toccati o attraversati)	Limiti (entro i quali si ritiene pubblico il corso d'acqua)	Annotazioni
219	Torrente Cervaro	Adriatico	Orsara di Puglia, Montaguto, Greci, Savignano Irpino, Ariano	Dal punto in cui esce di prov. fino alla confluenza presso le origini col rio che scende da Fontana di Vena	Passa in provincia di Foggia ove ha la foce dopo aver servito per un tratto di confine e vi figura nell'elenco.

I corridoi fluviali

Tra la provincia di Avellino e quella di Foggia, i numerosi corsi d'acqua presenti con la loro flora igrofila costituiscono un'attrattiva per la fauna acquatica.

La rigogliosa vegetazione ripariale, pur se a volte mortificata da invasivi interventi antropici, assieme alla consistente presenza ittica, anfibia e di invertebrati va a costituire un habitat ideale in particolare per l'avifauna.

Le numerose confluenze fluviali quindi in prossimità del territorio comunale di Savignano Irpino rappresentano perciò punti nodali faunistici consentendo all'avifauna di spostarsi facilmente in più direzioni al fine di trovare le migliori condizioni sia ambientali che alimentari.

La rete ecologica, quindi, andrebbe all'interno del nuovo strumento urbanistico comunale salvaguardata e nel contempo potenziata attraverso corridoi ecologici fluviali, il restauro ambientale delle aree rurali, la valorizzazione dei nuclei insediativi, la conservazione di risorse naturali, quali, tra le altre, le sorgenti (sia esse naturali che termominerali), le fasce fluviali e le zone umide.

Si afferma che l'ottica del riequilibrio ambientale deve essere perseguita a un livello più ampio di quello della singola provincia.

Bisogna approvare una politica territoriale che ponga al centro la sostenibilità ambientale e lo sviluppo della RER per una riqualificazione funzionale del territorio incentrata sul minor consumo di suolo e su difesa del territorio agricolo, mediante interventi di:

- *riqualificazione della Valle del Cervaro e dell'omonimo fiume;*
- *creazione di una rete ecologica ambientale e di una di zone umide lungo i corsi del Calore, Ufita, Sabato e Miscano e alla confluenza tra Ufita e Calore;*
- *la realizzazione di sottopassi al fine di consentire la continuità dei corridoi ecologici;*
- *recupero centri rurali e sistemi di masserie;*
- *identificazione, rafforzamento e realizzazione dei corridoi biologici tra aree con livelli di naturalità più o meno elevati, rafforzando quelle che potrebbero in primo luogo consentire prevalentemente la conservazione ed il mantenimento, nonché il potenziamento della biopermeabilità e della connettività, fino alla introduzione di elementi di naturalità, anche attraverso l'utilizzazione di strategie di sviluppo rurale" nel territorio della Valle del Cervaro.*

1.2.2 – IL SUOLO

Gran parte del territorio di Savignano Irpino è destinato all'uso agricolo, occupato da colture seminative tipo cereali da granella.

Questi terreni sono dotati di una buona fertilità e sono regolarmente sottoposti a regime di rotazione, con colture foraggere come vecchie, trifoglio e lupinella.

Forte sarà l'esigenza di ricomposizione ambientale, di protezione del patrimonio naturale, in particolare quello boschivo, che dovrà trovare nel Piano e negli strumenti collegati una sintesi con le esigenze di valorizzazione delle emergenze storiche, archeologiche e antropologiche che caratterizzano il sito, obiettivo verso il quale la programmazione comunale ha cominciato ad indirizzare i suoi sforzi.

S.AU.	ha	Valore %
Bosco	472,9	12
Cava	21,4	0,6
Area urbanizzata	22,2	0,6
Corridoi ecologici	39,0	1,0
Incolto produttivo	117,2	3,1
Macchia mediterranea	261,3	6,9
Pascolo	250,3	6,6
Pascolo arborato	51,7	1,3
Seminativo	2378,4	62,6
Seminativo arborato	36,8	1,0
Tessuto urbano discontinuo	23,7	0,6
Uliveto	28,8	0,7
Vigneto	4,75	0,1
Discarica	22,0	0,6

Impianto di discarica per rifiuti non pericolosi

La **Legge 5 luglio 2007 n° 87** di conversione in legge del *D.L.61/2007*, ha individuato, nell'ambito degli interventi per fronteggiare l'emergenza rifiuti della Regione Campania, nel Comune di Savignano Irpino uno dei siti da destinare a discarica per lo smaltimento dei rifiuti urbani e speciali non pericolosi provenienti dalle attività di selezione, trattamento e raccolta di rifiuti solidi urbani nella Regione Campania.

Nel luglio 2005 la *FIBE Campania s.p.a.* aveva predisposto un progetto esecutivo dal titolo "*Ricomposizione morfologica della cava in località Ischia*" del comune di Savignano Irpino, con l'utilizzo delle volumetrie per il conferimento di FOS e sovvalli provenienti dall'impianto di produzione di CDR di Pianodardine, approvato con ordinanza commissariale n.19 del 23 gennaio 2006.

L'Ordinanza Commissariale 201 del 22 giugno 2007 aggiudicava poi in via definitiva l'appalto dei lavori che tuttavia non hanno avuto seguito per l'intervenuta risoluzione consensuale del contratto tra lo stesso Commissariato e la ditta affidataria dei lavori. L'area individuata, infatti, risultava classificata nel PAI.

La Commissione tecnica istituita (con ordinanza 244 del 27 luglio 2007) con il compito di "*procedere agli approfondimenti sulle caratteristiche tecniche, geomorfologiche ed ambientali del sito di Savignano Irpino*", pur individuando nel sito di Ischia condizioni di fatto non ostative all'abbancamento di FOS e sovvalli, ha concluso i lavori il 25 settembre 2007, evidenziando la necessità di approfondire gli aspetti idraulici, geotecnici e morfologici, anche con ulteriori e più puntuali indagini, calcoli e verifiche e, di conseguenza, procedere ad una significativa revisione delle linee progettuali dell'intervento e, quindi, alla redazione di un nuovo progetto.

Per tale motivo è stato ritenuto opportuno prendere in considerazione l'ipotesi di un sito alternativo che è stato individuato in località Pustarza, dove è presente l'ex discarica comunale del comune di Savignano Irpino, già individuato quale sito potenzialmente contaminato nel **Piano Regionale di Bonifica** ed oggetto di indagini di caratterizzazione a cura del comune stesso con il protocollo dell'ARPAC Dipartimento di Avellino.

Con Ordinanza Commissariale n.455 del 12 dicembre 2007 è stata infine istituita una ulteriore commissione con il compito di procedere ad uno studio di fattibilità del sito in località Pustarza.

Il progetto definito in esito a dette attività riguarda la redazione di un impianto di discarica per rifiuti non pericolosi in località Pustarza, nel comune di Savignano Irpino, in adiacenza all'esistente discarica comunale attualmente

dismessa.

Sono state previste, in particolare, le opere necessarie alla predisposizione di quattro lotti funzionali, in modo da rendere disponibile, complessivamente, la coltivazione di circa 800.000 mc comprese le coperture giornaliere e provvisorie, arginelli e piste di servizio.

L'area si trova alla quota di circa 700 m s.l.m. ed è attraversata dal ramo di testata di un corso d'acqua che dopo circa 3 Km si immette in destra idrografica del Vallone del confine.

Attualmente l'area risulta inserita in un contesto di utilizzo del suolo prevalentemente agricolo; la densità abitativa pertanto è molto bassa e, in genere, si individuano abitazioni isolate ed organizzate in piccoli nuclei con poche unità abitative.

A livello progettuale si è tenuto conto dell'esigenza di allestire un impianto di discarica della volumetria di circa 800.000 mc e, allo stesso tempo, di garantire nel minor tempo possibile una prima disponibilità di volumi utili alla coltivazione di almeno 125.000 mc.

Per tale motivo la discarica in oggetto è stata progettata suddivisa in quattro lotti di coltivazione dei quali:

- *il primo, ubicato in una vasca dedicata, di prima realizzazione;*
- *i successivi lotti in una vasca distinti dalla prima.*

Il progetto ha previsto anche la definizione di tutti gli interventi necessari alla realizzazione dell'impianto, nonché della sua gestione sia in fase operativa, che post operativa una volta chiuso l'impianto.

La discarica sarà caratterizzata da due vasche interrate fisicamente separate delle seguenti caratteristiche:

- *la prima, che costituisce il "Primo lotto funzionale" e che è situata nell'area a Ovest della discarica comunale esistente, avrà una capacità stimata di circa 125.000 mc di rifiuti al lordo delle coperture provvisorie e definitive; per la formazione di tale vasca, che interesserà una superficie di 22.000 mq circa, verranno effettuati esclusivamente interventi di scavo.*
- *la seconda vasca, che si sviluppa a Sud Ovest della prima e che sarà la sede dei successivi tre lotti di coltivazione, interesserà una superficie di 85.000 mq e garantirà una volumetria lorda di circa 675.000 mc; per la formazione di tale vasca verranno effettuati interventi di scavo e riporto.*

L'impianto di discarica è stato progettato, conformemente a quanto definito dal D.Lgs. 36/03, considerando i seguenti ambiti di intervento:

- *protezione del fondo e delle pareti;*
- *gestione del percolato prodotto (drenaggio, estrazione, stoccaggio e smaltimento);*
- *gestione del biogas prodotto (estrazione e trattamento);*
- *regimazione delle acque meteoriche esterne alla discarica;*
- *chiusura definitiva della discarica mediante copertura e riassetto vegetativo;*
- *protocolli di monitoraggio;*
- *sorveglianza e controllo.*



1.3 – QUADRO MORFOLOGICO INSEDIATIVO

1.3.1 - IL TERRITORIO DI SAVIGNANO IRPINO: LA STORIA E LA TRADIZIONE

Il centro di **Savignano Irpino**, in provincia di Avellino, sorge a 698 metri sul livello del mare ed è posto a destra del *torrente Cervaro*, lungo la *Statale delle Puglie*, ai confini con la stessa Puglia; il territorio comunale si sviluppa tra i due colli della *Tombola* e del *Calvario* a formare una sella.

Il toponimo del paese deriva dal nome latino **Sabinus** che indica probabilmente un antico proprietario terriero della zona.

Infatti, un'iscrizione lapidaria rinvenuta in loco attesta l'esistenza nel periodo romano di un preesistente *Fundus Sabinianus*.



A Savignano sono state riconosciute origini antichissime. Il sito, infatti, tra i più estremi dell'Irpinia e ai confini con la Puglia, si prestò favorevolmente al passaggio degli antichi tracciati viari, tra cui il **tratturo** per Zungoli, braccio laterale del *Regio Tratturo Pescasseroli – Candela*.

Si ipotizza per il paese una possibile fondazione sannita. Per gli scarsi ritrovamenti archeologici si è ipotizzata una prima presenza umana sul territorio nel Paleolitico; tra i gruppi etnici che si sono susseguiti in quest'area i più noti furono gli Japigi, gli Umbro- Sabelli, gli Enotri, gli Osci ed infine gli Irpini, questi ultimi di origine sannita.

La prima documentazione disponibile relativa a Savignano risalirebbe al 702 o al 902 (per altri al 988).

In essa viene riportata la denominazione di *castrum Sabiniani* a proposito di una donazione del villaggio fatta dai principi beneventani Pandolfo III e Landolfo VI a Pondone, conte longobardo di Greci.

La storia di Savignano è strettamente legata a quella del territorio di *Ferrara*. Nell' XI sec. la Baronia, compresa Savignano, fu sottoposta al dominio normanno dei discendenti degli *Altavilla*, il cui borgo beneficiò della realizzazione di una notevole opera di fortificazione.

Altro personaggio che incise sulla storia del luogo fu *Savignano Dauferio*, artefice di una cospicua donazione al monastero di Santa Maria di Porta Somma in Benevento la cui badessa era la sorella Betlemme.

Tale donazione riguardò alcuni beni compresi nel territorio di Savignano Irpino e cioè il casale di Sant'Angelo de Ingenus, le chiese di Santa Barbara e di Santa Giuliana, il feudo di Santa Croce.

Nel 1140 la contea di Ariano venne divisa ed il conte di Savignano, nonostante avesse perso il titolo, riuscì a mantenere il possesso del feudo ed alcune cariche nell'amministrazione.

A quel tempo Savignano, com'è riportato nel Catalogo dei Baroni, era un feudo di un solo "*milites*".

Nel 1193 Savignano risulta sotto il governo di *Saralo Guarna*, finché quest'ultimo venne giustiziato reo di essersi ribellato a Tancredi d'Altavilla e di aver parteggiato a favore di Enrico VI.

Da alcuni documenti del XII sec. risulta che in pieno Medioevo la tenuta di Savignano si componeva di due paesi, il casale ed una frazione limitrofa.

Passato sotto il dominio degli Svevi, Savignano compare in un documento indirizzato al Giustiziere del Principato, tra le "*Universitas*" che contribuirono alle spese per la riparazione del castello di Sant'Agata di Puglia, secondo le disposizioni date dall'imperatore Federico II di Svevia nel periodo tra il 1239 e il 1243.

Nel 1229 *Manfredi Maletta*, parente di re Manfredi, acquistò Savignano che fu sottratta con altre proprietà da Carlo

d'Angiò. Dopo la conquista angioina nel 1266 Savignano cambiò, come di consuetudine, feudatario; difatti, nel 1274 Carlo I d'Angiò concesse nel 1274 l'intera baronia a *Guglielmo de la Lande*.

Il passaggio di domino fu particolarmente traumatico per Savignano, abitata all'epoca da spagnoli catalani, con devastazioni tali da provocare l'abbandono dei feudi.

Per tale motivo nel 1275, per volere dello stesso sovrano, Savignano fu privilegiata con la dispensa dal pagamento del contributo obbligatorio per il mantenimento dell'esercito angioino nell'ambito delle azioni belliche nei confronti di Lucera, difesa dai Saraceni di re Manfredi di Svevia.

Nel 1299 Manfredi Maletta fu reintegrato, per intercessione di papa Bonifacio VIII, dei suoi beni. Tuttavia tra questi non fu incluso Savignano, che rimase alla famiglia de la Lande.

Con il matrimonio tra Bertranda, figlia di Guglielmo de la Lande con Novello Dolfi Spinelli, la baronia passò a questa famiglia cui rimase fino al gennaio 1445.

Il successivo signore fu difatti il frutto di questo matrimonio, Galasso Spinelli.

Il territorio dimostrò negli anni una certa tendenza all'eresia cosicché fu significativo in quel periodo la stabilizzazione di alcuni rappresentanti ecclesiastici con residenza a Savignano Irpino.

Secondo un manoscritto del 1413 il feudo fu successivamente venduto agli Spinelli, Berardino e Francesco.

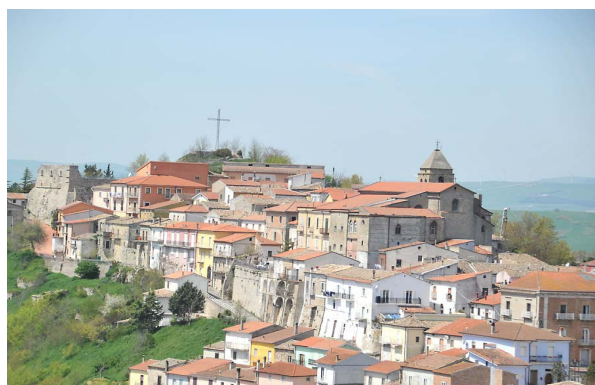
Durante il loro governo pare sia stato prigioniero nel castello di Savignano, ad opera di Jacopo della Marca, promesso sposo della vedova Giovanna I d'Angiò, Francesco Sforza, futuro duca di Milano.

Sembra inoltre che lo stesso Sforza riuscì ad evadere e a riottenere nel 1416 il feudo di Savignano, per volere della neo regina Giovanna II.

Con la conquista del Regno da parte di Alfonso I d'Aragona, dopo la scomparsa della regnante angioina, nel 1442 esso passò nuovamente agli Spinelli.

Nell'archivio Sanseverino è custodito un documento contenente un ricorso contro il malgoverno ed i soprusi dei fratelli Spinelli nei confronti del popolo savignanese.

In seguito Savignano fu tra i possedimenti dello spagnolo Innico de Guevara, fedelissimo della dinastia aragonese, Gran Siniscalco, marchese del Vasto e conte di Ariano, Potenza e Apice.



Il successore di Innico per quanto riguarda i feudi di Savignano, Greci e Buonalbergo fu Giovanni Guevara dimostratosi fedelissimo nei confronti del re Ferdinando d'Aragona tanto che riuscì a mantenere i suoi possedimenti anche dopo la Congiura dei Baroni quando a causa del comportamento di Pietro de Guevara, questa famiglia perse diverse proprietà.

Nel 1527 i Guevara acquistarono il feudo di Panni. Nel 1563 Guevaro de Guevara acquistò il ducato di Bovino di cui nel 1575 Giovanni II di Guevara ricevette il titolo di duca.

In epoca rinascimentale il castello subì delle trasformazioni che lo mutarono in palazzo gentilizio. Il XVII sec. fu molto buio: il luogo fu angustiato da diverse calamità tra guerre, carestie e pestilenze che ne decimarono la popolazione.

Nello stesso secolo è nota la presenza di frati francescani cappuccini che abitavano il convento di S. Rocco, poi probabilmente soppresso ad opera della bolla Instaurandae emanata il 15 ottobre 1652 da papa Innocenzo X, che decretò la chiusura di tutti i conventi che non erano in grado di provvedere autonomamente al mantenimento dei religiosi. Con un rescritto del 29 maggio 1700, dato a Madrid, si concede ai Guevara il titolo di conti di Savignano.

Il primo di essi fu Carlo Antonio II de Guevara, figlio di Giovanni IV de Guevara, duca di Bovino.

Nel 1727 papa Benedetto XIII fece realizzare a sue spese l'intero complesso dell'"Hospitius pro peregrinis" noto anche come palazzo Orsini dal nome della famiglia del pontefice ed attuale casa comunale.

Esso sorse per far fronte all'esigenza di accoglienza di malati e pellegrini.

Durante i moti della Repubblica napoletana Savignano pagò il suo contributo in vite umane ed in particolare del sindaco Domenico Albani che fu ucciso nella piazza del paese il 17 febbraio 1799.

Nel 1801 il paese, appartenente in precedenza al Principato Ultra, diventò di pertinenza della zona nella parte settentrionale della Puglia denominata Capitanata e corrispondente pressappoco all'attuale provincia di Foggia. Tra il 1862 ed il 1865 il territorio di Savignano fu invaso da bande di briganti, guidate da Celenza Valfortore, Giuseppe Furia e Gaetano Meomartino, i quali agirono indisturbati nella zona tra Bovino e la stessa Savignano.

Dopo l'Unità d'Italia e fino al 1880 l'area savignanese fu interessata da un vasto fenomeno di brigantaggio che era stato presente per tutto il XIX sec., con l'invasione da parte di numerose bande che agirono indisturbati nella zona. Esso fu favorito dalle enormi estensioni di bosco presenti cosicché la zona tra Savignano e il ponte di Bovino, tra la Ferrara e Buonalbergo fu ideale per appostamenti ed assalti.

A seguito di ciò si registrò una mobilitazione delle gendarmerie di Ariano, Greci e Casalbore continuamente impegnate in operazioni di perlustrazioni e snidamenti.

Anche i moti rivoluzionari del 1820 ebbero la loro eco a Savignano così come accadde per i moti del 1848 che vi si manifestarono con la formazione dei "comitati repubblicani carbonari o costituzionali", collegati a quelli di Ariano e dipendenti da Foggia.

Anche qui come altrove si registrò il notevole appoggio da parte di rappresentanti del mondo religioso giacché i cospiratori di Savignano trovarono rifugio ed ospitalità in casa del sacerdote don Rocco Mottola.

Tra gli appartenenti al movimento comparve un altro sacerdote, don Pietro, appartenente alla famiglia Magone che si distinse particolarmente in quella occasione anche per il contributo di Nicola, Crescenzo e soprattutto Giuseppe considerato dalla polizia borbonica il "capo direttore".

Un'azione particolarmente forte fu, nel 1848, l'occupazione delle terre del duca di Bovino da parte della popolazione che le riteneva comunali ed arbitrariamente possedute dal feudatario. Tra gli arrestati della successiva repressione si registrò anche don Pietro Magone che fu trasportato a Nisida ove morì. Dopo l'Unità d'Italia nel 1861 il Comune fu aggregato alla nuova provincia di Avellino.

Esso fu conosciuto con il nome di Savignano fino al 1862 quando acquisì, singolarmente visto l'avvenuto cambio di pertinenza provinciale, la specificazione "di Puglia" che servì a differenziarlo dagli omonimi Savignano di Romagna e

Savignano sul Panaro.

Intanto, sul finire del XIX sec. iniziò quel fenomeno di emigrazione che porterà la gran parte della popolazione inizialmente in America e poi verso i Paesi europei e l'Australia.

Le guerre mondiali costarono a Savignano il contributo di diverse vite umane, ben quaranta nella prima e quindici nella seconda.

Nel periodo intermedio, durante il fascismo si levarono voci inneggianti alla democrazia per cui nel 1939 alcuni savignanesi furono confinati.

Nel 1962 il Comune mutò nuovamente il suo nome da Savignano di Puglia a Savignano Irpino, il che riflette la duplice afferenza che quel territorio di confine dovette avere in relazione alle due terre e l'avvenuto cambiamento di pertinenza a livello amministrativo.

Lo stesso anno è ricordato per il sisma che arrecò gravissimi danni al patrimonio edilizio-abitativo ed ai beni culturali locali.

Di seguito si riepilogano alcuni dati di base relativi al territorio comunale.

Indicatore	Fonte	Unità di misura	Valore
Superficie	ISTAT	Kmq	38,00
Pop. Residente (01.01.2011)	ISTAT	Ab	1.204
Densità		Ab/Kmq	31,68
Altitudine del centro	ISTAT	m.	698
Altitudine minima	ISTAT	m.	389
Altitudine massima	ISTAT	m.	815

1.3.2 - IL SISTEMA INSEDIATIVO

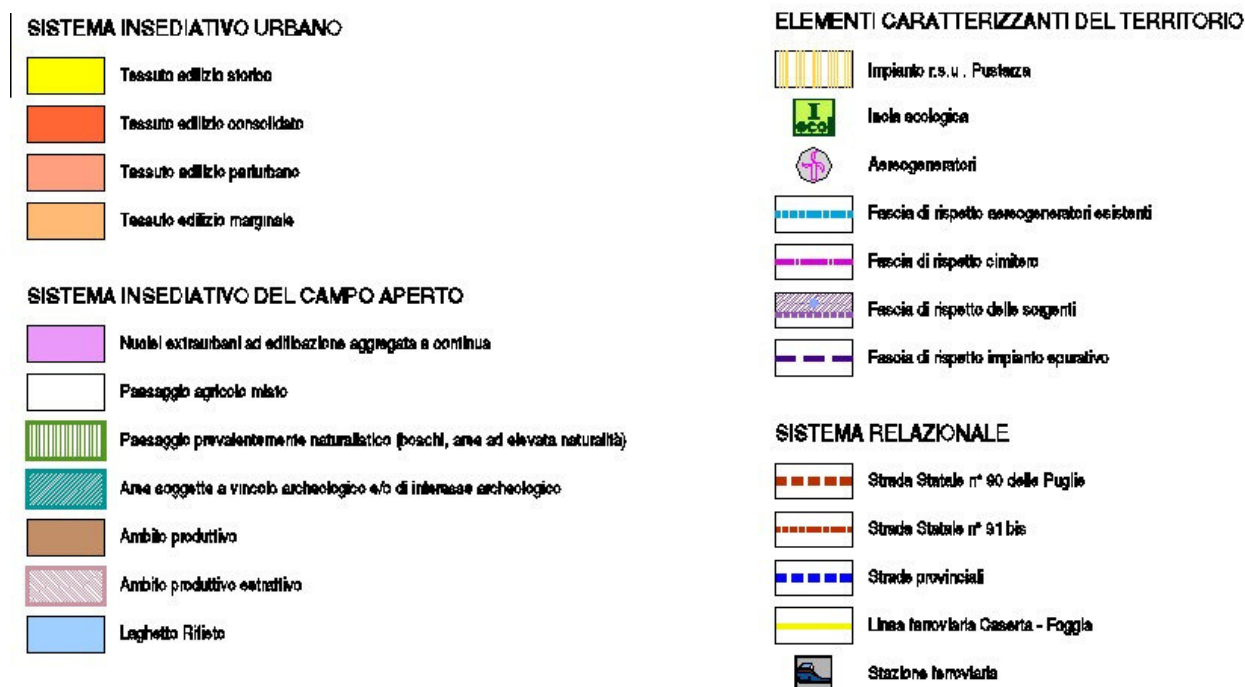
Nella costruzione del PUC molta attenzione è stata profusa alla ricognizione dei caratteri insediativi presenti sul territorio.

Per la redazione di questo strumento di Governo del Territorio sono state organizzate varie campagne di ricognizione sul campo.

Attraverso il contatto diretto con il territorio operatori e tecnici hanno provveduto al rilievo a vista degli elementi naturalistici ed insediativi peculiari del territorio comunale.

Ai fini espositivi si riportano in relazione alcune elaborazioni inerenti il rilievo dei caratteri insediativi.

L'indagine sul sistema insediativo mira ad individuare le componenti principali degli elementi isolati di interesse storico-testimoniale, i centri storici, le aree di urbanizzazione consolidata, distinguendo tra l'altro le urbanizzazioni più recenti, le aree per insediamenti produttivi, commerciali turistici, le attrezzature in genere esistenti sul territorio.



L'analisi del **Sistema Insediativo e Relazionale** comincia a definire un primo quadro strutturale del territorio che tenga conto delle strutture storico evolutive e che fornisca una valida maglia di classificazione del territorio, una sorta di fotografia dell'esistente, utile per mettere a punto il passo successivo, che nella fase strutturale del PUC è la definizione degli ambiti classificati come urbanizzati e da urbanizzare e il campo aperto da disciplinare, come precisato nei paragrafi successivi.

Si riconoscono nel **sistema insediativo urbano**, il **tessuto edilizio storico**, ossia il nucleo fondativo di Savignano Irpino, che verrà successivamente classificato in un ambito urbano tendenzialmente votato al restauro urbanistico e alla conservazione dei valori storico-documentali in esso racchiusi, luogo dove i cittadini possono identificarsi e sentirsi parte attiva della storia della città.

Si distingue poi un **tessuto edilizio consolidato**, che caratterizza l'edificato per continuità lungo la viabilità principale e per le quali le probabili azioni strategiche mireranno per lo più alla integrazione, riordino e completamento dello

stesso tessuto edilizio, definendo così un ambito urbano di riqualificazione.

Ancora nell'ambito del sistema urbanizzato si concretizza un **tessuto edilizio periurbano**, definito successivamente come un ambito per lo più di completamento urbanistico, nel quale sarà necessario integrare funzioni extraresidenziali e polifunzionali e che si estende sino alle frange periurbane.

Infine, viene inserito nel **sistema insediativo urbano**, il **tessuto edilizio marginale**, ovvero quel tessuto edilizio posto ai margini dell'edificato già consolidato, e nel quale saranno consentiti interventi di integrazione plurifunzionali. Si riconoscono poi nella struttura urbana del territorio di Savignano Irpino le aree destinate ad insediamenti produttivi nella località di Savignano Scalo e nei pressi della stazione di Montaguto-Panni.

Il **sistema insediativo del campo aperto** è caratterizzato da nuclei e aggregati semiurbani costituitisi spontaneamente, in assenza di uno strumento regolatore che gestisse la complessità e la fase di crescita anche nell'ambito rurale.

Si è generata così una struttura del campo aperto caratterizzata da aggregati edilizi di **tipo arteriale**, lungo la viabilità comunale, e di **tipo compatto**, per i quali si prevedrà poi una riqualificazione urbanistica ed una giusta distribuzione di funzioni e servizi tali da decongestionare il nucleo centrale.

Altri elementi caratterizzanti il sistema insediativo del campo aperto, sono costituiti dagli **ambiti produttivi estrattivi** e dalle **aree soggette a vincolo archeologico e/o di interesse archeologico**.

Ancora, gli **elementi caratterizzanti del territorio**, sono costituiti dalla presenza di **aerogeneratori** per la produzione di energia eolica, dall'**impianto R.S.U.** sito in località Pustarza, ovvero l'impianto di discarica per rifiuti non pericolosi, all'**isola ecologica** ed alle **fasce di rispetto** del cimitero, dell'impianto epurativo, delle sorgenti e degli stessi aereo generatori.

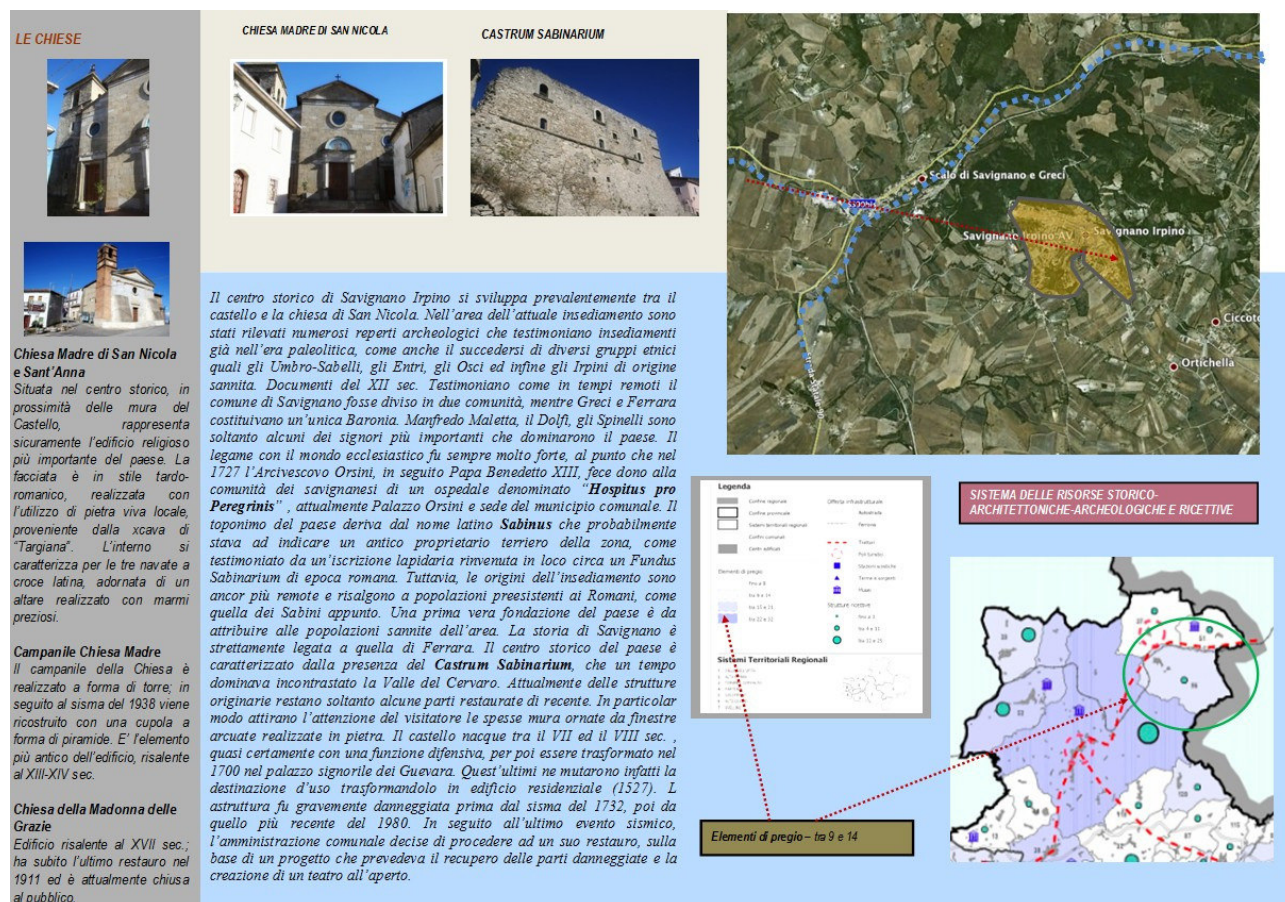
In merito al sistema relazionale esistente, il sistema viario è impernato su una doppia direttrice: direttrice nord-sud **S.S. n. 91 bis** che dal confine con il comune di Greci percorrendo l'intero territorio comunale, giunge fino al confine sud del comune, immettendosi nel comune di Monteleone di Puglia; mentre l'altra direttrice est-ovest (la più importante) è costituita dalla **S.S. 90 delle Puglie**, che giungendo da Ariano Irpino, attraverso il comune di Savignano Irpino, per giungere nel territorio di Panni, in provincia di Foggia.

Altro asse disposto in direzione est –ovest è costituito dalla rete ferroviaria della tratta Caserta-Foggia, lungo la quale il comune di Savignano Irpino si inserisce con le sue stazioni di Savignano Scalo e Montaguto-Panni.

1.3.3 - IL SISTEMA STORICO CULTURALE

Il centro storico di Savignano Irpino si sviluppa prevalentemente tra il castello e la chiesa di San Nicola.

Nell'area dell'attuale insediamento sono stati rilevati numerosi reperti archeologici che testimoniano insediamenti già nell'era paleolitica, come anche il succedersi di diversi gruppi etnici, quali gli "Umbro-Sabelli", gli "Entri", gli "Osci" ed infine gli "Irpini" si origine sannita.



Documentazioni risalente al XII sec. testimoniano come in tempi remoti il comune di Savignano Irpino fosse diviso in due comunità, mentre Greci e Ferrara costituivano in origine un'unica "Baronia".

Manfredo Maletta, il Dolfi, gli Spinelli, sono soltanto alcuni dei signori più importanti che dominarono il paese.

Il legame con il mondo ecclesiastico fu sempre molto forte, al punto che nel 1727 l'Arcivescovo Orsini, in seguito Papa Benedetto XIII, fece dono alla comunità dei savignanesi di un ospedale denominato *"Hospitus pro Peregrinis"*, attualmente Palazzo Orsini e sede del municipio comunale.

Il toponimo del paese deriva dal nome latino *Sabinus* che probabilmente stava ad indicare un antico proprietario terriero della zona, come testimoniano da un'iscrizione lapidaria rinvenuta in loco circa un *Fundus Sabinarium* di epoca romana.

Tuttavia le origini dell'insediamento sono ancor più remote e risalgono a popolazioni preesistenti ai Romani, come appunto quella pocanzi citata dei Sabini.

Una prima vera fondazione del paese è da attribuire alle popolazioni sannite dell'area. La storia di Savignano è strettamente legata a quella di Ferrara. Il centro storico del paese è caratterizzato dalla presenza del *Castrum Sabinarium*, che un tempo dominava incontrastato la Valle del Cervaro. Attualmente le strutture originarie restano soltanto

alcune parti restaurate di recente. In particolar modo l'attenzione del visitatore è attirata dalle spesse mura ornate da finestre arcuate realizzate con materiale lapideo. Il castello nacque tra il VII e l'VIII sec., quasi certamente con una funzione difensiva, per poi essere trasformato nel 1700 nel palazzo signorile dei Guevara.

Quest'ultimi ne mutarono infatti la destinazione d'uso trasformandolo in edificio residenziale (1527).

La struttura fu gravemente danneggiata in primo luogo dal sisma del 1732, poi da quello più recente del 1980.

In seguito a questo ultimo grave avvenimento, l'amministrazione comunale decise di procedere ad un suo restauro, sulla base di un progetto che prevedeva il recupero delle parti danneggiate e la creazione di teatro all'aperto.

Il Regio Tratturo

Il **tratturo Pescasseroli-Candela** fa parte di quella rete di sentieri d'erba che attraversavano l'Italia meridionale su cui avveniva la migrazione stagionale delle greggi, detta transumanza, che dai pascoli estivi delle montagne abruzzesi, molisane e campane giungeva ai pascoli invernali della pianura del Tavoliere pugliese.

Questo tratturo rappresenta il secondo in ordine di lunghezza dei Regi Tratturi con i suoi 211 km e una larghezza originaria di 111,60 metri. Più lungo di circa 30 km era il Regio Tratturo Aquila-Foggia, mentre più brevi erano il Regio Tratturo Celano-Foggia e Castel di Sangro-Lucera.

L'origine geografica del tratturo Pescasseroli-Candela si colloca esattamente presso le sorgenti del *fiume Sangro*, in località Campomizzo a Pescasseroli; da lì il suo percorso prosegue attraverso l'Abruzzo, il Molise e giunge in Campania.

Prima tocca il Beneventano e poi il territorio Irpino entrando nel comune di *Casalbore*, dove solca gran parte della valle del Miscano, proseguendo via via nei comuni di *Montecalvo*, *Ariano Irpino*, *Villanova*, per poi giungere a *Zungoli*, ultimo comune irpino, prima di terminare in territorio pugliese al pozzo di San Mercurio presso Candela, in provincia di Foggia.

Lungo la direttrice principale del tratturo si diramavano poi tutta una serie di tratturelli, bracci e diverticoli trasversali di collegamento agli altri tratturi o anche ad incroci della viabilità antica.

Nel tratto irpino infatti si riconoscono diversi tratturelli e bracci di collegamento tra cui Camporeale-Foggia, che si diramava dal comune di Ariano e attraversando *Greci* giungeva poi a Foggia; Volturara-Castelfranco, che attraversava Greci; o ancora il braccio che da Montecalvo Irpino si inoltrava verso sud nella valle dell'Ufita e passando per *Grottaminarda* giungeva ad *Aeclanum*; infine quello che, attraversando i territori d'altura di *Savignano Irpino* e *Montaguto*, si congiungeva presso Zungoli con il Regio Tratturo prima di entrare in Puglia.

Nel tratto campano del Regio Tratturo c'erano inoltre tre dogane nei territori di Buonalbergo, Casalbore e Greci.



Il Regio Tratturo è una strada antica, una strada di periodici passaggi, di spostamenti stagionali, una strada di comunicazione, e dunque di controllo; la transumanza, cui si collega la sua nascita, come quella degli altri percorsi tratturali, ha reso questa strada un percorso frequentato dagli uomini, una linea di terra carica di importanza per gli scambi culturali che ha reso possibili nel corso dei secoli.

Il Tratturo è anche una strada di altura, percorrendo per molti chilometri il crinale appenninico, prima di arrivare nella piana pugliese; lungo la sua direttrice molti centri urbani, medi o piccoli, hanno avuto la possibilità di svilupparsi, di fiorire grazie alla massiccia espansione della grande massa armentizia transumante abruzzese.

La trasversalità dei tracciati di Tratturi e “tratturelli”, strade di raccordo tra i percorsi principali, ha permesso a zone montagnose di svolgere funzioni di raccordo, rendendo possibile alle greggi di raggiungere le pianure meridionali.

In questo sistema, l'asse principale è stato quello abruzzese-pugliese, percorso millenario, poi ricalcato dal Regio Tratturo Pescasseroli - Candela.

Ancora oggi è possibile assistere, in alcune precise fasi dell'anno, al fenomeno della transumanza che tuttavia si è progressivamente ridotto, sino quasi a scomparire e lasciando, in alcuni casi, che dello stesso percorso originario si perdesse la traccia.

Il rapporto di queste strade di altura, trasversali e accidentate, con la modernità è difficile, se non impossibile, a causa dell'incremento di infrastrutture stradali che prediligono la pianura e le strade di valle e tempi estremamente veloci di spostamento.

Tuttavia, negli ultimi anni, la sensibilità e la volontà di un **recupero** di queste strade della memoria hanno permesso di guardare alla civiltà pastorale ed ai suoi percorsi in termini di maggior attenzione e di valorizzazione, ideando *percorsi naturalistici* e favorendone la conoscenza.

Il territorio irpino attraversato dal Regio Tratturo Pescasseroli Candela è per lo più collinare, con qualche cima più alta proprio al confine con il foggiano; è disseminato di piccoli paesini arroccati sugli speroni rocciosi dai fianchi spesso ripidi e franosi, a picco sulle ampie valli scavate da numerosi corsi d'acqua molti dei quali a carattere torrentizio.

L'abbondanza di fiumi e sorgenti caratterizza questa parte dell'Irpinia, e le vie della transumanza spesso ne affiancano i percorsi.

Il tracciato del Regio Tratturo Pescasseroli-Candela, dei tratturelli e dei suoi bracci laterali, ricalcano percorsi antichissimi che a loro volta ripercorrono le vie naturali scavate dai fiumi nelle ampie vallate di questo territorio, che da sempre rappresenta il passaggio e quindi il collegamento tra la Campania e la Daunia, tra il Tirreno e l'Adriatico, tra le aspre montagne abruzzesi e il piatto Tavoliere delle Puglie.

Per migliaia di anni l'uomo ha vissuto da nomade. Le prime comunità umane si basavano sul nomadismo per la sopravvivenza e per l'approvvigionamento di cibo.

Il sistema integrato dei cosiddetti cacciatori-raccoglitori è stato per centinaia di migliaia di anni alla base dello stile di vita dell'uomo.

Ad esso si affiancò progressivamente un lento processo di domesticazione e di selezione di animali che si adattarono così alla convivenza con l'uomo e divennero sempre più utili: ovini, bovini e suini.

In particolare l'allevamento di ovini e bovini sfruttò l'attitudine di queste specie agli spostamenti e la loro capacità di procacciarsi cibo anche in condizioni disagiate.

L'uomo e gli animali hanno quindi iniziato un percorso di vita comune sin da età remote.

I segni che questo modello ha prodotto sono visibili proprio nei percorsi battuti già dalle popolazioni dell'età del Bronzo e del Ferro lungo i crinali appenninici e le vie d'altura, percorsi obbligati dalle necessità degli armenti.

Gli spostamenti periodici, cadenzati dalle stagioni, furono denominati in seguito con il termine transumanza.

Essi comportarono, per le popolazioni coinvolte, una dinamica continua di scambi culturali ed economici con altre genti, oltreché una strutturazione delle loro società fortemente legata al ruolo che la pastorizia svolgeva nel gruppo.

Così ad esempio nella cultura irpina dell'età del Ferro, ma potremmo dire dell'intera dorsale appenninica, alle donne viene quasi sempre affidata una funzione produttiva legata alla lavorazione delle materie prime ricavate dagli animali, su tutte la cardatura e la filatura della lana.

Le sepolture dell'età del Ferro in Irpinia rimandano al ruolo che questa terra ha avuto come luogo di scambio e di commercializzazione dei prodotti provenienti dalla pastorizia.

Ciò ha permesso a questa terra, per migliaia di anni, di trovarsi al centro di uno scambio culturale intenso e proficuo e di configurarsi non come un'area isolata ed interna, bensì come una “terra di mezzo”, protagonista attiva della storia delle comunità pastorali appenniniche.

Il fenomeno della transumanza dai monti erbosi dell'Abruzzo e dell'Irpinia alle pianure pugliesi e viceversa, ha origini molto antiche e le strade percorse dagli armenti sono rimaste le stesse per migliaia di anni.

La regolamentazione di questa pratica così antica e dei luoghi in cui era svolta avvenne in età aragonese, quando il re Alfonso di Aragona nel 1447 fondò la *Dogana per la mena delle pecore in Puglia*, un organo sotto la cui giurisdizione era sottoposta l'intera economia pastorale.

Si rendeva obbligatoria infatti la transumanza per tutte le greggi superiori a 20 pecore su vie erbose, i tratturi, di proprietà regia di cui si stabiliva la lunghezza, la larghezza di 60 passi napoletani pari a 111,60 metri e il percorso delimitato da termini lapidei.

Era inoltre imposto un canone di affitto, la *fida*, da pagare per l'uso dei pascoli demaniali attraverso la vendita obbligatoria di tutti i prodotti della pastorizia alla Fiera di Foggia, che ogni anno aveva luogo a chiusura dell'anno doganale, a partire dall'8 maggio.

La Dogana ebbe vita fino al 1806 quando, con l'arrivo dei Francesi, il Tavoliere fu destinato a zona agricola e furono annullati tutti i privilegi concessi ai pastori in precedenza; questi infatti fino ad allora non pagavano il diritto di passo nell'attraversare le terre di privati e rispondevano al foro di Foggia per qualsiasi controversia giudiziaria.

Da allora ebbe inizio il declino della pastorizia e l'affievolirsi del fenomeno della transumanza; ciononostante i tratturi rimasero di proprietà demaniale, come sono tuttora.

Nel corso dei secoli furono necessarie molteplici verifiche della larghezza e dei tracciati dei tratturi da parte di incaricati del re, poiché numerose erano le usurpazioni di suolo destinato a pascolo da parte dei contadini, e numerose furono dunque le reintegre effettuate.

Il viaggio delle greggi dai monti abruzzesi al Tavoliere iniziava in autunno nei mesi di settembre-ottobre e durava circa 15-20 giorni; si incrociava con quello degli armenti provenienti dal Sannio e dall'Irpinia, i quali impiegavano circa 4-5 giorni muovendosi di giorno e sostando la notte rinchiusi in recinti.

Durante la giornata potevano esservi brevi soste e non mancavano lungo il percorso taverne con grosse stalle, fontane e abbeveratoi, o anche chiese e cappelle presso cui i pastori usavano fermarsi.

Adiacenti ai tratturi, in località pianeggianti ricche di erbe e soprattutto presso corsi d'acqua, si trovavano i *riposi*, aree di sosta per periodi più lunghi durante i quali i pastori si dedicavano ad attività quali la tosatura, la mungitura e la preparazione dei formaggi, oppure si recavano alle fiere e ai mercati dei paesi vicini per vendere i loro prodotti.

Nel mese di maggio si abbandonavano i pascoli pugliesi che il caldo estivo avrebbe reso aridi e cominciava la risalita verso i pascoli montani ricchi di erbe, ripercorrendo nuovamente gli stessi tratturi.

I ricoveri dei pastori erano rappresentati in montagna dagli *stazzi* e nella pianura pugliese dalle *poste*.

Area archeologica

Al paese di Savignano sono state riconosciute origini antichissime.

Il sito, infatti, tra i più estremi dell'Irpinia e ai confini con la Puglia, si prestò favorevolmente al passaggio degli antichi tracciati viari, tra cui il tratturo per Zungoli, braccio laterale del Regio Tratturo Pescasseroli - Candela.

Si ipotizza per il paese una possibile fondazione sannita.

Per gli scarsi ritrovamenti archeologici si è ipotizzata una prima presenza umana sul territorio nel Paleolitico.

Tra i gruppi etnici che si sono susseguiti in quest'area i più noti furono gli *Japigi*, gli *Umbro- Sabelli*, gli *Enotri*, gli *Osci* ed infine gli *Irpini*, questi ultimi di origine sannita.

Numerosi, inoltre, i reperti archeologici presso le località *Ferrara*, *Parco*, *Serra del Casale*, *Rasceta*, *Postarza*, *Piano della Bella*, *Isca*, *Scampata*, *Cave* e *Sant'Angelo*: uno di essi è una iscrizione lapidaria che attesta l'esistenza, nel periodo romano, di un fundus Sabinianus.

La prima documentazione disponibile relativa a Savignano risalirebbe al 702 o al 902 (per altri al 988).

In essa viene riportata la denominazione di *castrum Sabiniani* a proposito di una donazione del villaggio fatta dai principi beneventani Pandolfo III e Landolfo VI a Pondone, conte longobardo di Greci.

Al Neolitico antico viene attribuito un insediamento capannicolo localizzato nelle vicinanze di una cava di gesso sul pendio del Monte Castello.

Indagini preliminari hanno portato alla luce tracce di una frequentazione neolitica e favorito il recupero di frammenti ceramici sia del tipo d'impasto grossolano con decorazioni impresse con punzoni o digitalature sia del tipo d'impasto depurato decorato con motivi geometrici incisi (correnti culturali del Guadone e Rendina).

L'industria litica è formata da lame, troncature e schegge in selce, elementi di falchetto, tranchets campignani, lame e lamelle d'ossidiana provenienti da Lipari o Palmarola, punteruoli in osso.

Nella stessa località un'indagine archeologica eseguita nel 1984 ha portato alla luce i livelli di frequentazione del sito che vanno dalla fine del IX secolo al VII sec. a.C. con ceramica protoiapigia e subgeometrica daunia.

Dalle località Monte S. Angelo e Fontana Mottola provengono un numero consistente di materiale del IV sec. a.C. ed un'anfora d'impasto con corpo globoso e collo a fiasco sottolineato da un cordoncino a rilievo decorato a tacche, anse a nastro verticali impostate sulla spalla arrotondata e fondo indistinto leggermente convesso di epoca eneolitica (cultura del Gaudio).

Aree di frammenti fittili sono state segnalate nelle località Ferrara, dove si sono recuperati anche reperti del Bronzo antico, Iggisino, Parco, Serra di Casale, Rasceta, Postarza, Piano della Bella, Isca, Scampata e Cave.

I Beni architettonici

Chiesa del Purgatorio



La chiesa del Purgatorio si affaccia sul corso principale del paese, Corso Vittorio Emanuele. Pare sia sorta su quello che un tempo era l'ossario di San Rocco, annesso alla chiesa del Santo, forse fondata nei pressi di un lazzaretto.

Alla chiesa faceva capo una comunità di frati francescani cappuccini, che probabilmente videro soppresso il loro convento nel 1652 in seguito alla Bolla di papa Innocenzo X, che obbligava alla chiusura tutti i conventi che non erano in grado di provvedere autonomamente al mantenimento dei religiosi.

Originariamente la sua collocazione era fuori le mura, mentre il circolo sportivo che sorge oggi al posto della chiesa di San Rocco risulta al centro del paese.

La pianta della chiesa del Purgatorio è rettangolare, ad una sola navata e con copertura a capanna.

All'esterno il portale in pietra risale al 1804, mentre la facciata con il rosone fu restaurata nel 1831, quando fu fondata la Confraternita del Purgatorio; a lato insiste il campanile a torre con l'orologio.

All'interno sul soffitto spiccano l'affresco con la Madonna e gli apostoli, opera di un pittore locale e risalente al 1903, e il rilievo con la raffigurazione di San Michele Arcangelo.

Tra le statue, di pregio sono quella in gesso di San Michele Arcangelo e quelle lignee della Madonna Immacolata, che sembra risalgano al 1754, e della Madonna del Carmine.

Infine l'altare maggiore e quello laterale in marmo risalgono all'inizio del XX secolo.

Chiesa Madre di San Nicola e Sant'Anna

La prima edificazione della chiesa dovrebbe risalire al XIV secolo d.C., mentre la data indicata negli atti battesimali per l'istituzione della parrocchia è l'8 settembre 1588. Nel corso dei secoli però le ricostruzioni dell'edificio saranno molteplici a causa dei diversi terremoti; inizialmente infatti, la chiesa madre doveva essere di dimensioni ridotte rispetto all'attuale e situata all'interno delle mura che circondavano il castello Normanno.



Circa un secolo dopo l'istituzione della parrocchia, il 18 agosto 1695, il Cardinale Orsini, che all'epoca era arcivescovo di Benevento ed in seguito diventerà papa Benedetto XIII, consacrò la chiesa Madre a San Nicola di Bari.



La facciata di stile tardo-romanico è in pietra locale proveniente dalla "Targiana", una località tra Savignano e Monteleone; costituita da tre portali sormontati da rispettivi rosoni, su quello centrale insiste lo stemma di Savignano risalente al 1581, al di sopra del quale c'è una lunetta con una maiolica raffigurante Sant'Anna, protettrice del paese.

Il campanile conserva l'architettura del XIII-XIV secolo anche se la cupola, che originariamente era a torre, fu ricostruita in forma piramidale dopo il terremoto del 1930; in seguito allo stesso

restauro fu eliminata una cripta che accoglieva i defunti e il soffitto a volta della navata centrale fu ricostruito come appare oggi e interamente dipinto.

L'interno della chiesa è a croce latina con tre navate; in quella centrale l'altare maggiore, sopraelevato rispetto al livello della chiesa, venne realizzato nel XIX secolo in pietra e marmi preziosi.

Al di sopra di esso, accanto al crocifisso, c'è la statua lignea di San Nicola di Bari.

La navata destra accoglie nella prima cappella il Battistero, con fonte battesimale in pietra del XVIII secolo e un portale in pietra scolpita risalente al 1514, che reca su entrambi i lati lo stemma dei Guevara e che sembra facesse parte della cappella del castello di Savignano.

Sempre nella navata destra troviamo la cappella del Santissimo Sacramento, con l'altare in legno e il bel cancello in ferro battuto di inizio '900; di seguito la cappella di San Giuseppe con l'affresco raffigurante il matrimonio con Maria.

Nella navata sinistra troviamo la cappella che originariamente era dedicata a Santa Filomena e che dal 1909 fu consacrata a Sant'Anna, con al suo interno la statua in legno dipinto della Santa.

Di pregio sono infine altre statue in gesso dei secoli XIX-XX visibili nella chiesa, come quella di San Pietro, San Rocco e San Francesco Saverio

Chiesa della Madonna delle Grazie



La chiesa sembra sia sorta nel XVI secolo su un'antica cappella e fu sede della Congrega di San Francesco Saverio.

Subì diverse ristrutturazioni e restauri nei secoli successivi ma la sua originaria struttura architettonica fu conservata, almeno nella ricostruzione di cui abbiamo notizia tra il 1753-55.

Nel 1891 vi si svolsero le elezioni politiche, dopo le quali rimase chiusa al culto per un anno per poi riaprire dopo un'ulteriore ristrutturazione; la facciata fu rifatta nel 1911 e di questo restauro rimane traccia nella data impressa sul frontone esterno.

Al 1928 risale infine la torre campanaria con orologio e cupola a forma piramidale.

Nel 1980, danneggiata a causa del terremoto, fu chiusa al culto e da allora aspetta di essere restaurata.

È una chiesa a pianta rettangolare con una sola navata e la facciata presenta un bel portale in pietra; all'interno, l'altare maggiore fu consacrato dal cardinale Orsini, che poi diverrà papa Benedetto XIII, durante la visita pastorale del 15 giugno 1706.

La fontana Angelica

La Fontana Angelica si trova di fronte al corso principale, Corso Vittorio Emanuele e, dal lato opposto, alla *chiesa della Madonna delle Grazie*.

È una bella fontana monumentale in pietra locale, con tre cigni in ghisa inseriti nelle rispettive nicchie dal cui becco sgorga l'acqua. Prende il suo nome dal luogo di origine della sua sorgente ubicata sul Monte Sant'Angelo e fu progettata e costruita da Castelluccio di Monteleone di Puglia.



Sull'iscrizione presente al di sopra della facciata anteriore è indicato anche il giorno esatto in cui per la prima volta i cittadini di Savignano videro sgorgare l'acqua dalla fontana: il 1 luglio del 1912. Al di sopra della lapide si nota una bella riproduzione in pietra dello stemma di Savignano.

Prima che l'acquedotto portasse l'acqua in tutte le case di Savignano, la fontana Angelica rappresentava l'unico punto per la raccolta dell'acqua all'interno del paese, per cui a qualunque ora si poteva assistere a lunghe file di donne in attesa con i loro barili, oppure si trovavano gli acquaioli il cui lavoro era quello di portare l'acqua a chi non poteva prenderla personalmente.

Oggi ormai la Fontana Angelica ha funzione puramente ornamentale e la sera si illumina creando un piacevole effetto scenografico; eppure anche se raramente, ancora si vede qualcuno che carico di bottiglie e damigiane fa scorta dell'acqua angelica, ancora buona e fresca come una volta.

Castrum Sabinarium (*Castello di Guevara*)

Il castello di Savignano sorge su un picco roccioso chiamato "Tombola" e domina la valle del Cervaro e l'intero territorio circostante, permettendo il controllo cruciale dello stretto passaggio tra Puglia e Campania.

Venne costruito durante il periodo della dominazione normanna e la sua funzione è quella di fortezza difensiva.



Il cosiddetto Castrum Sabinarium doveva infatti estendersi dal castello alla chiesa Madre ed essere circondato da una cinta muraria; le mura però sono da tempo scomparse, ma è ancora possibile individuarne la collocazione nella zona del sottopasso Finestroni.

Il Castello di Savignano formava un tempo, insieme all'ormai scomparso castello di Ferrara e a quello di Greci, la Baronia di Greci.

Il castello normanno è chiamato oggi di Guevara poiché, dopo essere passato durante la dominazione Angioina alla famiglia de la Lande, sotto cui già subì delle modifiche, ed essere stato di proprietà degli Spinelli fino al 1445, passò infine alla famiglia dei Guevara. Costoro acquistarono Savignano sotto gli Aragonesi e in seguito ne divennero Conti dal Settecento.

I nuovi signori mutarono la destinazione d'uso al castello; eliminando il fossato e le porte e trasformando le bocche da fuoco in finestre, lo adibirono a loro residenza ma anche a centro di amministrazione e deposito di granaglie.

Tale rimase fino al XIX secolo: da alcuni atti del catasto risalenti al 1753 e al 1808 sappiamo infatti che il castello era composto di sei vani di sopra e sei vani di sotto per uso abitativo. Fino al 1880 il castello fu ancora abitato e non subì sostanziali modifiche, nonostante alcuni danni dovuti al terremoto del 1732.

Per tutto il Novecento però, fu abbandonato e lasciato nell'incuria generale, che ne permise la demolizione di alcune parti ritenute pericolanti e la conseguente asportazione di materiale di vario genere.

Dopo il sisma del 1980 divenne un rudere che solo di recente è divenuto oggetto di notevoli interventi di restauro.

Museo della Transumanza

Nel 1990 il castello di Guevara è stato oggetto di un grosso intervento di restauro e di consolidamento strutturale, che ne ha riportato a vista l'impianto originario con corte interna.

Durante un'attenta campagna di scavo archeologico sono poi emerse le strutture, che oggi è possibile vedere, relative ad una parte delle mura esterne, a una stalla, a dei forni, ad un profondo pozzo con cisterna e a un'ampia sala.

La Soprintendenza Architettica è poi intervenuta per la realizzazione di nuove pavimentazioni sia negli ambienti interni privi di copertura, sia in quelli esterni, lasciando a vista tracce dell'originario piano di calpestio e prevedendo l'organizzazione di percorsi di visita e recinzioni di protezione.

Tra il 2004 e il 2006 ulteriori interventi di recupero fortemente voluti dal Comune di Savignano e mirati ad una migliore fruizione del Castello da parte del pubblico, hanno condotto alla riorganizzazione funzionale degli spazi interni ed esterni.

In particolare è stata realizzata la copertura in legno degli ambienti interni, che permette non solo la loro protezione e la facoltà di utilizzarli come spazi espositivi, ma anche la possibilità di accedere agli originari camminamenti esterni, con i relativi affacci alle finestrate ancora ben conservate.

Una parte degli ambienti inferiori coperti, chiusi da grandi vetrate, sono spesso oggi utilizzati come sale per convegni e mostre o anche concessi in occasioni particolari per cerimonie private.

La destinazione d'uso più importante, prevista in un futuro prossimo, è proprio quella di accogliere il Museo della Transumanza, nel quale si esporranno oggetti e immagini del mondo dei pastori transumanti, che ogni anno conducevano le greggi e le mandrie attraversando il braccio di collegamento che unisce Zungoli al Regio Tratturo per arrivare in Puglia.

Località Ferrara

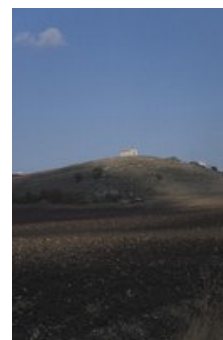
A pochi chilometri da Savignano si situa una località chiamata Ferrara, che conserva memoria di un lungo passato.

Le tracce della storia sono ad oggi quasi del tutto scomparse a causa dell'incuria, ma soprattutto per l'esistenza di una cava di gesso, attiva fino a qualche anno fa, che ha completamente spazzato via i pochi resti delle strutture medievali che ancora si vedevano e le testimonianze della frequentazione preistorica.

Dagli scavi archeologici effettuati alla Ferrara negli anni '80, sulla sommità del Monte Castello e sul pendio ovest, è stato comunque possibile recuperare alcuni reperti ed accertare l'esistenza di un importante insediamento fortificato medievale, il *Castrum Ferrariae*, con materiale che va, in conformità con le notizie storiche, dal X al XV secolo d.C. e che si è sovrapposto ad un esteso abitato di epoca preistorica.

Dei ruderi del castello oggi non resta alcuna traccia, ma sappiamo che sorgeva sulla parte più alta del Monte, a 808 metri sul livello del mare; era circondato da mura e da un fossato, le cui tracce erano ancora presenti fino a qualche tempo fa insieme ai resti della chiesa dedicata a Santa Maria.

Sulle mura perimetrali della chiesa erano ancora visibili, fino a non molto tempo fa, alcuni massi squadrati con la scritta MC, che confermerebbero l'ipotesi della persistenza della chiesa almeno fino al XVI secolo. Nei tagli della



frana inoltre, secondo testimonianze locali, si vedevano anche “muri e fondazioni di casupole con camini e avanzi di focolari con carboni e cenere”.

Dalle fonti documentarie sappiamo che il borgo di Ferrara per un certo periodo fu anche più popoloso di Savignano, con il suo castello e la sua chiesa del cui titolo di abate si fregiarono i parroci di Savignano fino a tutto il XVI secolo.

Tale borgo fu abitato anche da una nutrita comunità di spagnoli catalani durante il XIII secolo.

Dopo un lungo declino il *castrum* di Ferrara divenne disabitato e destinato a pascolo e boschi, lasciando il ricordo del suo passato nei ruderi che per quattro secoli hanno resistito fino alla recente distruzione.

Oggi in località Ferrara è rimasta solo la piccola chiesa di Santa Sofia, che consiste in un edificio in pietra a pianta rettangolare con una sola navata, che non è visitabile perché posta in proprietà privata.

1.3.4 - IL SISTEMA INFRASTRUTTURALE

La struttura relazionale, intesa in questo caso come il sistema delle infrastrutture di trasporto, è caratterizzata, in generale dalla rete di secondo livello, che comprende i collegamenti di rilevanza regionale.

Savignano Irpino si può raggiungere percorrendo l'autostrada **A16 Napoli/Bari** uscendo al casello di Grottaminarda e/o di Vallata, e proseguendo lungo la **SS90 delle Puglie** in direzione di Ariano Irpino.

Il territorio può attualmente contare sulle seguenti arterie stradali di rilievo, che sono:

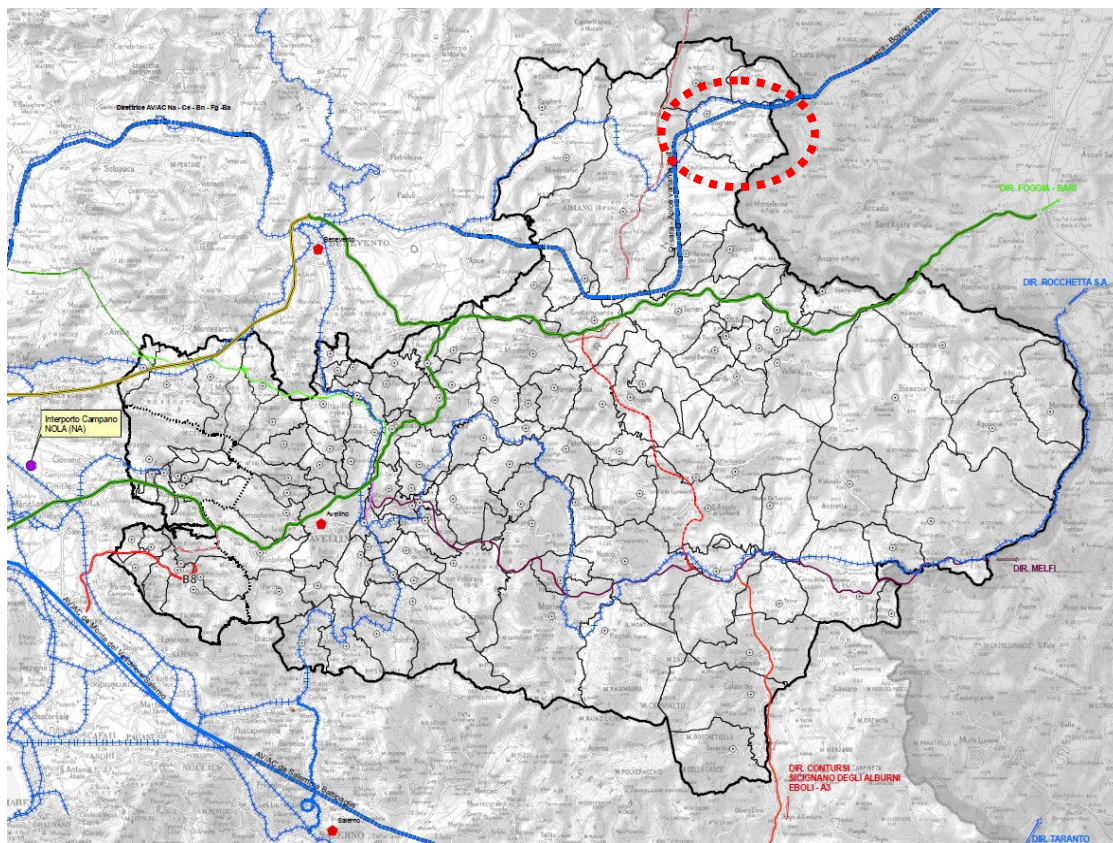
- *SS 90 delle Puglie, che attraversa il territorio in direzione est-ovest, passando per la frazione di Savignano Scalo;*
- *SP ex SS 91bis Irpinia Savignano Scalo-Vallata, che attraversa il territorio in direzione nord-sud;*
- *SP 10 Strada Provinciale 10 Ariano Irpino-Difesa Grande, arteria di raccordo tra la SS 90, SP 11 e la ex SS 91bis.*

Per quanto concerne la parte di territorio comunale interessata dalla Valle del Cervaro, le condizioni delle vie di comunicazione sono comunque pessime, nonostante si tratti dell'unico passo di collegamento tra la regione Campania e quella della Puglia. L'area risulta infatti difficilmente attraversabile, condizionando non poco le possibilità di sviluppo economico dei paesi della zona, ancorati prevalentemente ad attività di tipo primario.

Per quanto riguarda la riqualificazione ed il potenziamento dell'itinerario ferroviario della **Roma-Napoli-Bari**, questo, risponde all'esigenza prioritaria di miglioramento delle connessioni interne del Mezzogiorno, con l'obiettivo di costruire una rete di servizi tra le varie città e le relative aree per assicurare ogni forma di scambio commerciale, culturale e turistico. Allo stesso tempo, la realizzazione dell'itinerario consente un miglioramento dell'accessibilità delle aree interne, aumentando l'offerta del servizio non solo relativamente al traffico passeggeri e merci di lunga percorrenza, ma anche rispetto al servizio regionale e interregionale.

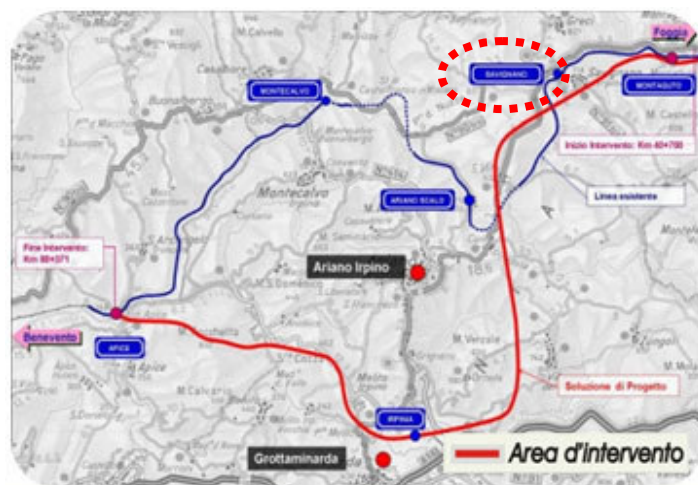
La riqualificazione e lo sviluppo dell'itinerario *Roma-Napoli-Bari* prevede interventi di raddoppio delle tratte ferroviarie a singolo binario e varianti agli attuali scenari perseguendo, con visione di sistema, la scelta delle migliori soluzioni che garantiscono la velocizzazione dei collegamenti e l'aumento dell'offerta generalizzata del servizio ferroviario, elevando l'accessibilità al servizio medesimo nelle aree attraversate.

Nell'ambito dell'itinerario complessivo *Roma-Napoli-Bari*, Savignano Irpino rientra nella tratta **Apice-Orsara di Puglia**, la quale rappresenta il “*valico appenninico*” della linea d'intervento.



L'intervento prevederà la realizzazione di una nuova tratta di linea a doppio binario e la realizzazione di una nuova stazione ferroviaria nel territorio di *Ariano Irpino*, denominata "*Irpinia*", la cui posizione risulterà baricentrica rispetto ai potenziali bacini di utenza, che verranno collegati tramite un nuovo asse viario connesso alla rete attuale.

Più precisamente, per quanto riguarda il tratto che attraversa il territorio di **Savignano Irpino**, l'attenzione è stata rivolta verso una possibile ricollocazione del tracciato in sponda destra del Torrente Cervaro, in quanto la presenza di un fenomeno franoso tra gli abitati di Greci e Savignano Irpino, ha coinvolto il versante sul quale era originariamente ubicato l'imbocco della galleria di valico, lato Foggia.



1.4 – QUADRO ECONOMICO SOCIALE

Gli obiettivi e i criteri di fondo applicati alla impostazione progettuale delle disposizioni strutturali del PUC, sottendono una esigenza di **riordino e riqualificazione del territorio**, anche sotto il profilo insediativo e produttivo, accanto alla necessità ed opportunità di valorizzare i tratti identitari morfologici e storico-ambientali del territorio stesso, in quanto elemento di sviluppo socio-economico e culturale al pari delle tradizionali fonti di lavoro e ricchezza (commercio, industria, ricettività turistica, agricoltura ecc.).

Le considerazioni temporali che possono introdursi in sede di stesura del progetto urbanistico non possono che formularsi in chiave di “priorità”, in relazione cioè alla maggiore o minore impellenza che determinate strategie di Piano esprimono, sia in assoluto che in relazione tra di loro. In tal senso, la riqualificazione e il completamento dell’abitato consolidato costituiscono indubbiamente una priorità principale.

Nel contempo, la riqualificazione e l’integrazione funzionale del tessuto moderno ed in genere il riordino e lo sviluppo del territorio urbano più recente, oltre ad implicare una ottimizzazione delle infrastrutture a rete e dei servizi pubblici di quartiere, comportano l’opportunità di attivare i relativi meccanismi attuativi (PUA, comparti perequativi, ecc.) ragionevolmente entro il lasso del primo arco temporale di riferimento per gli API.

L’esame della dinamica della popolazione in un determinato arco temporale fornisce un’idea abbastanza precisa dell’andamento del sistema socio-economico nel suo complesso, grazie allo stretto rapporto esistente fra movimenti della popolazione e risorse disponibili in una precisa area geografica.

In particolare, quando viene a determinarsi uno squilibrio tra questi due fattori tendono a scattare dei meccanismi di riequilibrio che, nel breve-medio periodo, interessano il comportamento migratorio della popolazione.

A conferma di quanto detto, è sufficiente analizzare i grandi flussi migratori degli anni ’50 e ’60 caratterizzati per forti migrazioni tra le regioni meno sviluppate del Sud e le regioni industrializzate del Nord; il consistente esodo dalla campagna; i significativi spostamenti delle popolazioni dalle “aree interne” montuose e marginali, alle aree di pianura preferibilmente costiere.

Le risorse disponibili in una determinata area, oltre ad influenzare i comportamenti migratori, incidono nel lungo periodo anche sui comportamenti naturali della popolazione.

Un processo di sviluppo, per esempio, può rallentare la natalità sia per motivi di ordine culturale che di ordine economico.

Conseguentemente il diminuito tasso di natalità e l’allungamento della vita media, dovuto principalmente al miglioramento delle condizioni dell’esistenza, derivante dall’evoluzione complessiva della società, possono innescare fenomeni di invecchiamento della popolazione.

E’ quindi possibile affermare che la dimensione e la struttura della popolazione di un’area condizionano il comportamento del sistema economico che tende, a sua volta, a modellare il proprio funzionamento sulle caratteristiche e sulle esigenze dettate dalla struttura della popolazione.+

Cenni occupazionali

Il settore agricolo negli ultimi decenni è stato oggetto di una serie di trasformazioni sostanziali dovute ad alcuni fattori legati principalmente all’ampliamento del mercato agricolo internazionale, all’evoluzione della meccanizzazione ed all’aumentata disponibilità dei prodotti fitosanitari e fertilizzanti.

Questo sviluppo del settore ha generato una serie di effetti quali:

- *la diffusione dell'agricoltura intensiva;*
- *l'abbandono dei terreni cosiddetti marginali nei territori più svantaggiati, come alta collina e montagna;*
- *la contrazione del numero di addetti nel settore agricolo;*
- *l'accorpamento aziendale;*
- *la nascita di allevamenti industriali, che concentrano numeri elevati di capi in aziende con una limitata estensione del territorio.*

L'Agricoltura riveste un'importanza fondamentale nell'economia della Regione Campania infatti, l'incidenza del Valore Aggiunto del settore agricolo campano (pari al 3,1% del totale) risulta superiore all'incidenza del Valore Aggiunto dell'Agricoltura relativo a tutta l'Italia (2,5% del totale). Anche in termini di occupazione il peso del settore nell'anno 2003 corrisponde ad un valore pari al 6,4% rispetto al 4,9% dell'Italia.

Tessuto di attività e produzione artigianale tradizionali

L'economia si basa essenzialmente sul commercio, vista la presenza di innumerevoli attività commerciali di ogni settore merceologico; l'agricoltura dove predomina la coltivazione dei cereali da granella,, e diffuso e l'allevamento di vacche da latte; notevole è anche lo sviluppo dell'artigianato; l'industria invece è presente in minima parte a ridosso dello scalo ferroviario.

1.4.1 – ANDAMENTO DEMOGRAFICO IN CAMPANIA E NELLA PROVINCIA DI AVELLINO

L'esame della dinamica della popolazione in un determinato arco temporale fornisce un'idea abbastanza precisa dell'andamento del sistema socio-economico nel suo complesso, grazie allo stretto rapporto esistente fra movimenti della popolazione e risorse disponibili in una precisa area geografica.

In particolare, quando viene a determinarsi uno squilibrio tra questi due fattori tendono a scattare dei meccanismi di riequilibrio che, nel breve-medio periodo, interessano il comportamento migratorio della popolazione.

A conferma di quanto detto, è sufficiente analizzare i grandi flussi migratori degli anni '50 e '60 caratterizzati per:

- *le forti migrazioni tra le regioni meno sviluppate del Sud e le regioni industrializzate del Nord;*
- *il consistente esodo dalla campagna;*
- *i significativi spostamenti delle popolazioni dalle "aree interne", montuose e marginali, alle aree di pianura preferibilmente costiere.*

Le risorse disponibili in una determinata area, oltre ad influenzare i comportamenti migratori, incidono nel lungo periodo anche sui comportamenti naturali della popolazione.

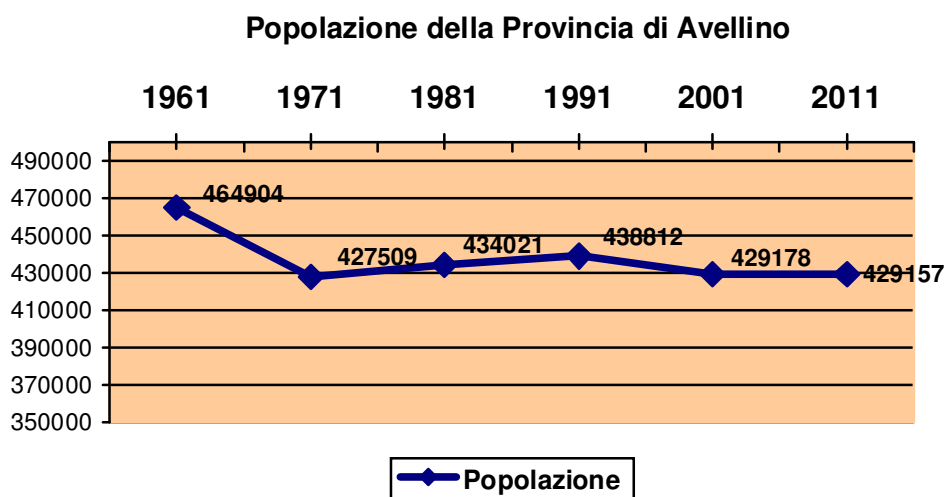
Un processo di sviluppo, per esempio, può rallentare la natalità sia per motivi di ordine culturale che di ordine economico.

Conseguentemente il diminuito tasso di natalità e l'allungamento della vita media, dovuto principalmente al miglioramento delle condizioni dell'esistenza, derivante dall'evoluzione complessiva della società, possono innescare fenomeni di invecchiamento della popolazione.

E' quindi possibile affermare che la dimensione e la struttura della popolazione di un'area condizionano il

comportamento del sistema economico che tende, a sua volta, a modellare il proprio funzionamento sulle caratteristiche e sulle esigenze dettate dalla struttura della popolazione.

La dinamica della popolazione nella **provincia di Avellino**, in base ai Censimenti dal 1961 al 2011, indica che dopo il grande esodo nel decennio 1961-1971, culminato nel valore minimo del 1971, la popolazione ha ripreso a crescere fino all'inizio degli anni '90 per iniziare poi una fase di decrescita.



I dati dell'ultimo censimento disponibile (429.157 abitanti al 2011) confermano sostanzialmente quanto innanzi. La popolazione, che nel ventennio 1971/1991 aveva conosciuto una seppur lenta crescita con un saldo positivo di circa 11000 unità, ha reinvertito la tendenza concludendo il decennio appena trascorso con una diminuzione di 9655 unità rispetto al 1991.

Oggi il numero degli emigrati è anche inferiore a quello degli immigrati, ma la dinamica naturale (*differenza tra nascite e morti*) risulta essere negativa riflettendo, anche se con valori più contenuti, la tendenza nazionale.

Questo fenomeno deriva principalmente dal progressivo invecchiamento della popolazione e dalla bassa propensione alla fecondità.

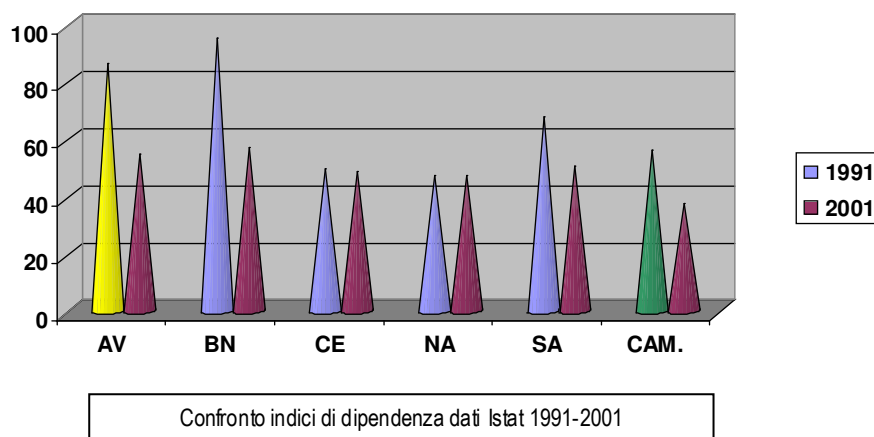
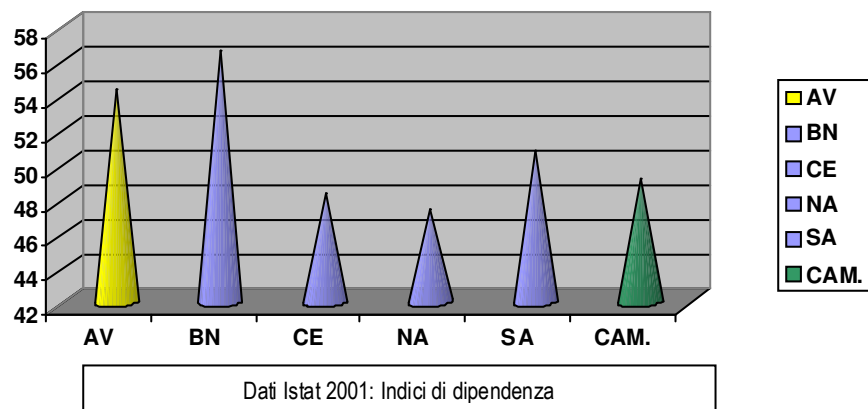
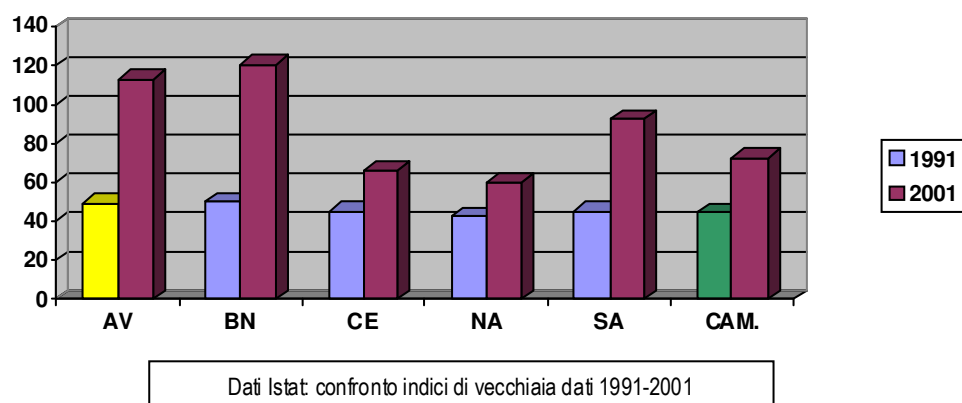
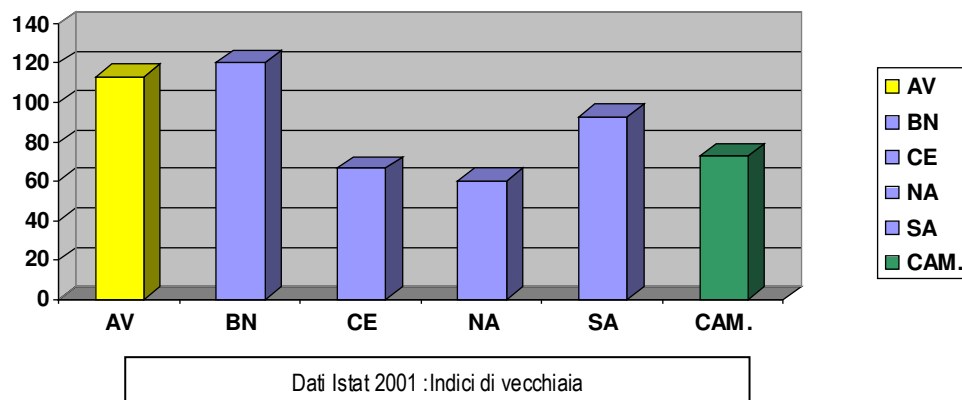
Il fenomeno è riconducibile ad un aumento dei morti piuttosto contenuto, ma soprattutto al vertiginoso crollo delle nascite; se dal censimento del 1991 risultavano 2,1 vecchi per ogni bambino, al 2001 ne risultano 3,28.

La natalità, infatti, è notevolmente diminuita; basti pensare che negli anni settanta nascevano in tutta la provincia circa 7.000 bambini all'anno; negli anni ottanta la media è scesa a 5.860 nascite all'anno.

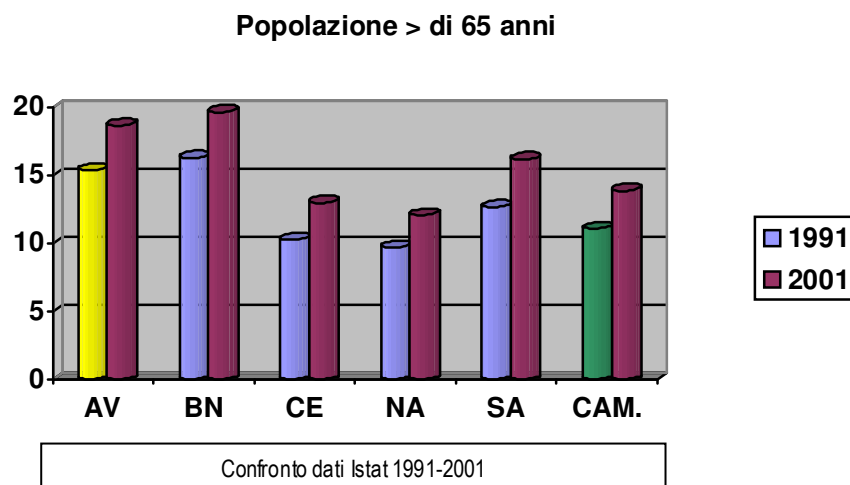
Negli anni novanta è precipitata a 5.000 nati.

Se ne deduce che l'inversione di tendenza che si era registrata dal 1971 non ha migliorato la struttura demografica della popolazione.

E' evidente che questo aspetto è diretta conseguenza del forte esodo registratosi nel decennio 1961/1971 con la sottrazione delle classi giovani. Infatti si assiste, nel confronto dati 1971-1991 e in maniera decisiva 1991-2001, ad un peggioramento di tutti gli indicatori della struttura della popolazione, come dimostrano sia l'indice di vecchiaia sia l'indice di dipendenza (vedi grafici di seguito riportati).



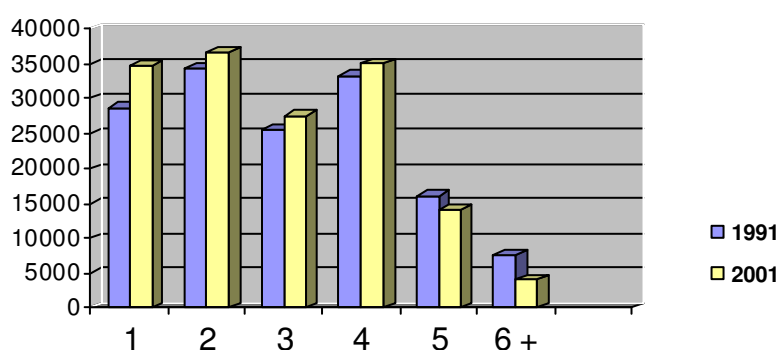
A conferma di quanto esposto, vale la rappresentazione del peso della popolazione provinciale con 65 anni e più sul totale della popolazione.



Tale nuova configurazione della popolazione ha inevitabilmente trasformato la conformazione della cellula familiare. Ai fini urbanistici è particolarmente interessante sottolineare la maggiore parcellizzazione della struttura demografica; a fronte di un decremento della popolazione di circa 10.000 unità nell'ultimo decennio, si è assistito nel contempo ad un aumento del numero di famiglie che, se nel 1991 risultavano 145.767, al 2001 sono passate a 152.240 e al 2011 a 165.689.

Come chiaramente esposto dal grafico e dalle tabelle che seguono, la struttura della popolazione della provincia di Avellino segue l'andamento nazionale, tendendo a strutturarsi in un maggior numero di famiglie con pochi componenti.

Famiglie della provincia di Avellino per numero di componenti- Confronto tra i censimenti 1991-2001



Famiglie per tipologia di famiglia e numero di componenti - Provincia di Avellino – Censimento 2001

TIPI DI FAMIGLIA	Numero di componenti					
	1 persona	2 persone	3 persone	4 persone	5 persone	6 o più persone
<i>Famiglie senza nuclei</i>	34794	2784	391	94	31	15
<i>Famiglie con un solo nucleo</i>	0	33943	27227	34615	13370	3000
<i>Famiglie con due o più nuclei</i>	0	0	0	403	670	1003
Totale	34794	36727	27618	35112	14071	4018
						152340

**Famiglie per tipologia di famiglia e numero di componenti - Provincia di Avellino –
Censimento 1991**

TIPI DI FAMIGLIA	Numero di componenti						Totale
	1 persona	2 persone	3 persone	4 persone	5 persone	6 o più persone	
<i>Famiglie senza nuclei</i>	28757	3205	602	266	143	58	33031
<i>Famiglie con un solo nucleo</i>	0	31251	25015	32513	15477	5832	110088
<i>Famiglie con due o più nuclei</i>	0	0	0	373	618	1657	2648
Totale	28757	34456	25617	33152	16238	7547	145767

Un'ultima notazione riguarda la dimensione media dei comuni.

La provincia di Avellino si caratterizza per una dimensione mediamente abbastanza contenuta dei singoli comuni: in rapporto alla media regionale, infatti, la distribuzione dei comuni della provincia per classi di grandezza, in base al numero dei residenti, è piuttosto sperequata.

Mentre nella regione quasi il 40% della popolazione vive in comuni con più di 50.000 abitanti, nella provincia di Avellino questo avviene solo per gli abitanti del capoluogo, che rappresentano il 12,8% della popolazione residente.

In particolare i comuni che compongono la circoscrizione provinciale sono tutti di piccole dimensioni; oltre al Capoluogo, che come già detto è il centro più popoloso con più di 50.000 abitanti, soltanto un comune (*Ariano Irpino*) supera i 20.000 abitanti; altri tre (*Atripalda, Cervinara e Solofra*) superano di poco i 10.000 abitanti.

La maggior parte dei comuni (59) è compresa nella fascia tra i mille e i tremila abitanti; 45 comuni appartengono alla fascia 3.000-5.000 abitanti; 10 non raggiungono neppure le mille anime.

Il decremento della popolazione dalla Provincia registrato dagli ultimi due censimenti è naturalmente la risultante di una serie di variazioni anche di segno opposto registrate nei singoli comuni che la compongono.

Tenendo conto dei risultati del censimento 2001, è però possibile ripartire i comuni per ordine di grandezza; infatti nella maggior parte dei comuni fino a 5000 abitanti si è registrato un decremento della popolazione, mentre per i tre comuni intorno ai 10000 abitanti l'andamento della popolazione è risultato più stazionario con un incremento per il Comune di Solofra; i due comuni tra i 20000 e i 60000 abitanti hanno visto diminuire la loro popolazione.

Di seguito si restituiscono alcuni dati sulla popolazione di **Savignano Irpino** tratti dagli ultimi Censimenti ISTAT e dalle risultanze dell'anagrafe comunale.

1.4.2 – ANDAMENTO DEMOGRAFICO NEL COMUNE

Di seguito si riportano i dati demografici del Comune relativi agli ultimi dieci anni.

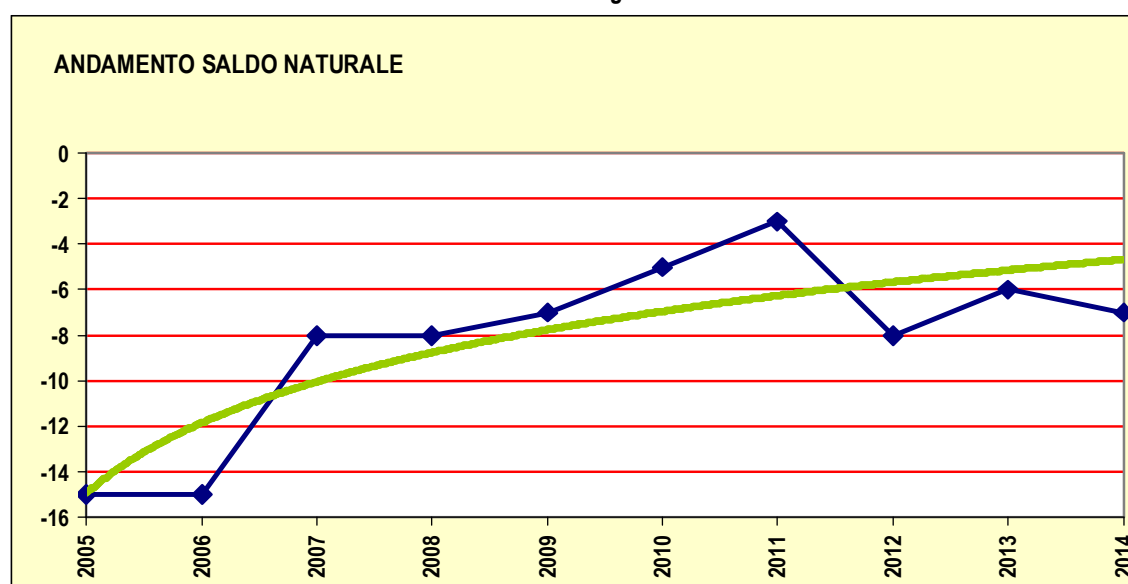
TAB.1 - ANDAMENTO DEMOGRAFICO – BILANCIO DEMOGRAFICO (Dati: "Demo Istat" / Anagrafe comunale)

ANNO	NATI VIVI	MORTI	SALDO NATURALE	ISCRITTI	CANCELLATI	SALDO SOCIALE	FAMIGLIE	POPOLAZIONE RESIDENTE AL 31 DICEMBRE
2005	5	20	-15	14	23	-9	532	1.271
2006	6	21	-15	17	31	-14	536	1.242
2007	7	15	-8	26	27	-1	534	1.233
2008	8	16	-8	35	31	4	532	1.229
2009	7	14	-7	24	37	-13	531	1.209
2010	11	16	-5	26	26	0	540	1.204
2011	15	18	-3	17	21	-4	531	1.168
2012	7	15	-8	17	23	-6	520	1.151
2013	10	16	-6	41	19	22	525	1.167
2014	9	16	-7	22	31	-9	530	1.151

DATI A.I.R.E. : Iscritti al 2010: **280** (Dati: Anagrafe comunale)

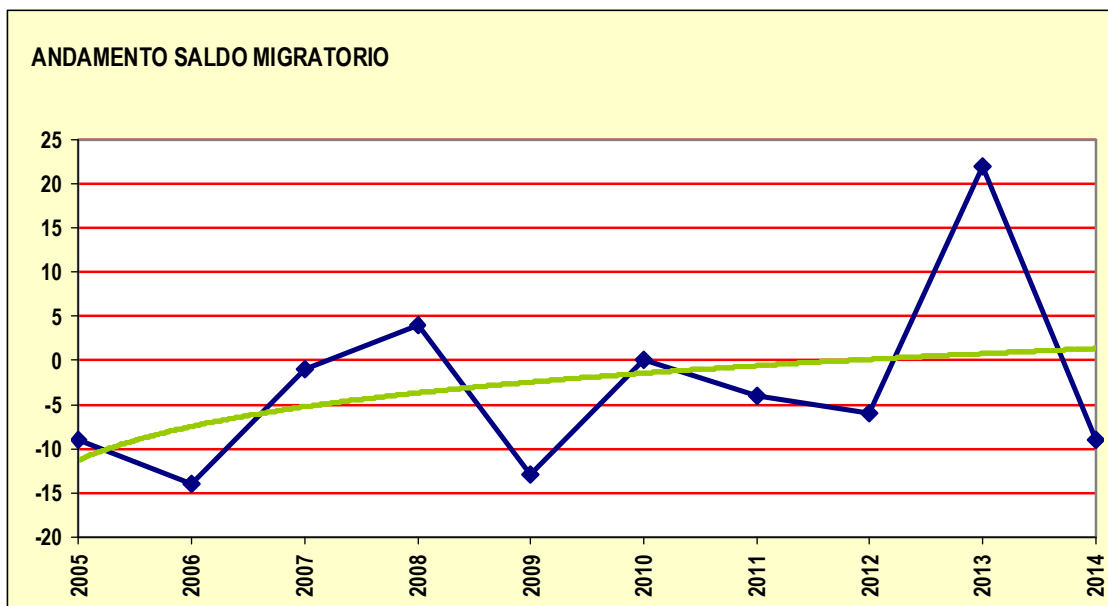
Iscritti al 22/09/2015: **319** (Dati: Anagrafe comunale)

Grafico 1 – Andamento demografico - Saldo Naturale



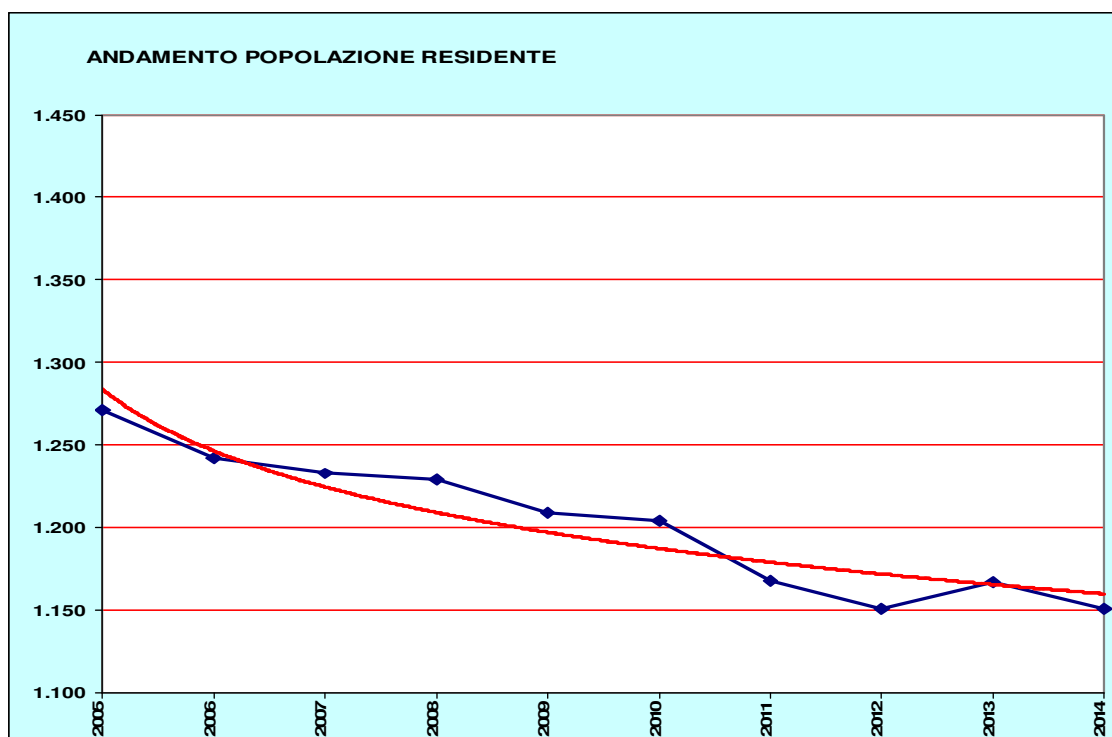
Dall'osservazione dei dati demografici innanzi riportati emerge che il saldo naturale negli ultimi dieci anni mostra un andamento con valori sempre negativi ma comunque tendenzialmente crescente (cfr. Grafico 1), mentre il saldo migratorio (o saldo sociale) presenta una tendenza, seppur oscillante, mediamente stabilizzata (cfr. Grafico 2).

Grafico 2 – Andamento demografico - Saldo Migratorio



La valutazione del dato totale della popolazione residente, che esprime congiuntamente gli effetti del saldo naturale e del saldo migratorio, mostra un andamento della popolazione negli ultimi anni decisamente decrescente (cfr. Grafico 3).

Grafico 3 – Andamento demografico – Popolazione residente



1.4.3 - POPOLAZIONE STRANIERA RESIDENTE

La popolazione straniera residente consisteva all'ultima rilevazione dell'Istat (al 31.12.2014), in 40 stranieri residenti su 1.151 residenti totali.

Il bilancio demografico dei cittadini stranieri presenti sul territorio comunale (cfr. Tab.1) reso disponibile dall'Istat, mostra un consistente incremento del numero di stranieri censito, che passa dalle 19 unità del 2005 alle 40 unità alla fine del 2014.

La percentuale di popolazione straniera residente rispetto alla popolazione complessiva è passata, quindi, dallo 1,49% nel 2005 al 3,48% a tutto il 2014, più che raddoppiato nel periodo considerato.

TAB. 1 – POPOLAZIONE STRANIERA RESIDENTE TRA IL 2005 E IL 2014 AL 31/12 (ELABORAZIONE SU DATI ISTAT)

Anno	Tot stranieri	Totale popolazione	% stranieri
2005	19	1.271	1,49%
2006	19	1.242	1,53%
2007	23	1.233	1,87%
2008	22	1.229	1,79%
2009	23	1.209	1,90%
2010	21	1.204	1,74%
2011	29	1.168	2,48%
2012	37	1.151	3,21%
2013	40	1.167	3,43%
2014	40	1.151	3,48%

La variazione del dato nel periodo osservato è probabilmente collegata anche alla regolarizzazione di immigrati già presenti sul territorio comunale, il cui numero complessivo reale potrebbe peraltro essere ancora superiore considerando le attuali influenze dei flussi migratori. Tuttavia, esso fornisce un'utile indicazione circa le tendenze in atto e sui loro riflessi sul fabbisogno insediativo comunale.

TAB. 2 – CITTADINI STRANIERI: BILANCIO DEMOGRAFICO AL 31.12.2014 (ISTAT)

	Maschi	Femmine	Totale
Popolazione straniera residente al 1° gennaio	20	20	40
Iscritti per nascita	0	0	0
Iscritti da altri comuni	0	0	0
Iscritti dall'estero	0	0	0
Altri iscritti	0	0	0
Totale iscritti	0	0	0
Cancellati per morte	0	0	0
Cancellati per altri comuni	0	0	0
Cancellati per l'estero	0	0	0
Acquisizioni di cittadinanza italiana	0	0	0
Altri cancellati	0	0	0
Totale cancellati	0	0	0
Unità in più/meno dovute a variazioni territoriali	0	0	0
Popolazione straniera residente al 31 dicembre	20	20	40

1.4.4 – DISTRIBUZIONE DELLA POPOLAZIONE

Oggi Savignano Irpino è costituito da due centri abitati maggiori che sono la frazione Scalo ed il Capoluogo Savignano Irpino, più tre contrade rurali e le case sparse distribuite su una superficie complessiva di poco più di 38 km².

Gli abitanti sono così distribuiti nelle varie frazioni e località:

SAVIGNANO IRPINO	Altitudine 389/815	Popolazione 1.334
SAVIGNANO IRPINO	698	997
SCALO DI SAVIGNANO E GRECI	474	116
Ciccotonno	700	45
Ischia	398	15
Ortichella	715	57
Case Sparse	-	104

Per quel che riguarda i nuclei familiari dal censimento ISTAT del 2001 si evince che quasi il 75% circa risiedeva nel centro di Savignano Irpino, a seguire i nuclei più popolati sono Scalo di Savignano e Greci con circa 9% , Ortichella 4% , Ciccotonno con 4% e Ischia 1% .

L'8% delle famiglie era invece allocata in case sparse.

SAVIGNANO IRPINO	Altitudine 132/741	Famiglie 567
SAVIGNANO IRPINO	698	442
SCALO DI SAVIGNANO E GRECI	474	45
Ciccotonno	700	15
Ischia	398	7
Ortichella	715	19
Case Sparse	-	39

1.4.5 – STRUTTURA DELLA POPOLAZIONE RESIDENTE

Analizzando i dati confrontati nella tabella che segue si può notare che nei dieci anni nel periodo intercensimentale 1991-2001 si era registrato a livello comunale un decremento della popolazione residente pari a circa il 6% , dove il dato dell'intera provincia di **Avellino** aveva visto nello stesso periodo un incremento pari allo 0,45% .

TAB. 1 – CONFRONTO POPOLAZIONE RESIDENTE (ISTAT 1991-2001)

	<i>Popolazione residente Istat 2001</i>	<i>Popolazione residente Istat 1991</i>	<i>Variazione popolazione tra il 1991 ed il 2001 (valori assoluti)</i>	<i>Variazione popolazione tra il 1991 ed il 2001 (percentuali)</i>
Savignano Irpino	1.376	1.651	- 275	- 6 %
<i>Totale Provincia</i>	438.812	429.178	+ 9.634	+ 0,45 %

L'indice di dipendenza viene considerato un indicatore di rilevanza economica e sociale.

Il numeratore è composto dalla popolazione che, a causa dell'età, si ritiene essere non autonoma - cioè dipendente - e il denominatore dalla fascia di popolazione che, essendo in attività, dovrebbe provvedere al suo sostentamento.

*E' un indicatore che risente della struttura della popolazione: il dato che si riferisce a **Savignano Irpino** assume un valore superiore al dato complessivo provinciale.*

TAB. 2 – INDICE DI DIPENDENZA (ISTAT 2001)

	<i>Indice di dipendenza</i>
Savignano Irpino	65,30
<i>Totale Provincia</i>	54,3

Nel mentre, l'indice di vecchiaia (che stima il grado di invecchiamento della popolazione) per **Savignano Irpino** è nettamente superiore al dato provinciale e, quindi, indica la presenza di una popolazione residente mediamente più anziana.

TAB. 3 – INDICE DI VECCHIAIA (ISTAT 2001)

	<i>Indice di vecchiaia</i>
<i>Savignano Irpino</i>	217,47
<i>Totale Provincia</i>	113,2

1.4.6 – ANALISI DELLA STRUTTURA FAMILIARE E ANDAMENTO DEL NUMERO DI FAMIGLIE

Sul territorio comunale il numero delle famiglie residenti censite nel 2001 era pari a 567.

Dall'analisi dei dati ISTAT del 2001 relativi alle famiglie è emerso quanto riportato nella tabella che segue in merito al numero medio di componenti per famiglia, alla percentuale di coppie con figli e a quella di coppie non coniugate.

TAB. 1 – N. MEDIO COMPONENTI, % COPPIE CON FIGLI, % COPPIE NON CONIUGATE (ISTAT 2001)

	<i>Numero medio di componenti per famiglia</i>	<i>Percentuale di coppie con figli</i>	<i>Percentuale di coppie non coniugate</i>
<i>Savignano Irpino</i>	2,33	54,07%	1,00%
<i>Totale Provincia</i>	2,81	62,29 %	1,19 %

In particolare, si nota che il numero medio di componenti per famiglia censito per **Savignano Irpino** era inferiore a quello medio provinciale, così come la percentuale di coppie con figli è inferiore al dato provinciale.

Inoltre, le tabelle che seguono mostrano l'articolazione delle famiglie per numero di componenti. In sostanza, risulta che un cospicuo numero di famiglie (214, ovvero oltre il 37%) è monocomponente e che le famiglie composte da due persone sono il 25%, mentre quelle composte da 6 e più componenti risultano pari al 1% circa.

TAB. 2 - POPOLAZIONE RESIDENTE IN FAMIGLIA E TOTALE FAMIGLIE PER NUMERO DI COMPONENTI (ISTAT 2001)

	Numero di componenti						TOTALI
	1	2	3	4	5	6 o più	
<i>Famiglie</i>	214	142	75	96	33	7	567
<i>Componenti</i>	214	284	225	384	165	50	1.322

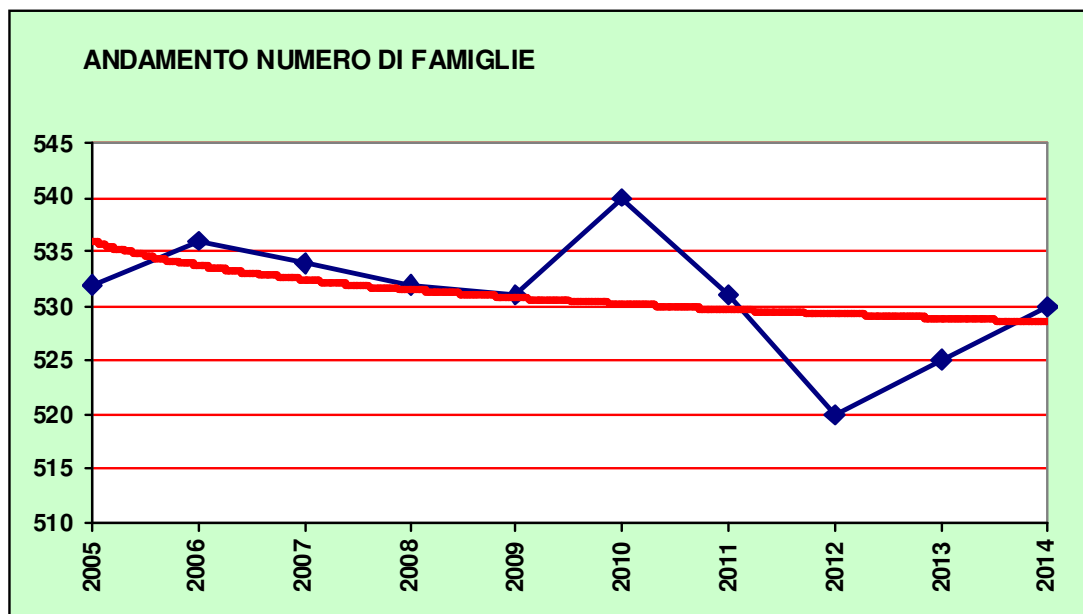
TAB. 3 - % FAMIGLIE PER NUMERO DI COMPONENTI (ISTAT 2001)

	Numero di componenti						TOTALI
	1	2	3	4	5	6 o più	
<i>% Famiglie</i>	37,7 %	25 %	13,2 %	16,9 %	5,8 %	1 %	100,00 %

Nel complesso, le famiglie composte da uno o due individui sono all'incirca il 63% del totale.

Osservando, invece, l'andamento del numero di famiglie negli ultimi 10 anni si nota che il dato mostra un andamento tendenziale decrescente ma comunque mediamente tendente ad una stabilizzazione asintotica, a fronte di un andamento del numero di residenti che nello stesso decennio si presenta invece decrescente.

Grafico 4 – Andamento demografico – numero di famiglie



Quanto innanzi indica che negli ultimi anni la dimensione media della famiglia è in diminuzione, anche per la profonda trasformazione della struttura associativa familiare, laddove gioca certamente un ruolo la progressiva scomparsa della tradizionale famiglia multi-nucleo a favore di una maggiore tendenza a creare nuove piccole famiglie indipendenti

2.0 IL PROGETTO DI PIANO STRUTTURALE

2.1 – IL PROGETTO DI PIANO STRUTTURALE

2.1.1 – LE STRATEGIE E GLI OBIETTIVI DI PIANO

Il complesso degli elementi conoscitivi raccolti in sede di analisi preliminare ha consentito di definire e sviluppare, anche sulla scorta degli indirizzi comunali, le seguenti strategie di fondo per l'attività di *Governo del Territorio* demandata al **PUC**:

- *La tutela e la valorizzazione del patrimonio ambientale;*
- *La razionalizzazione del patrimonio esistente;*
- *Lo sviluppo urbano ed attività produttive;*
- *Migliorare il sistema della mobilità.*

Obiettivi fondamentali del nuovo Piano Urbanistico Comunale, pertanto, sono:

TUTELA E VALORIZZAZIONE DEL PATRIMONIO AMBIENTALE:

- *Tutela e valorizzazione del patrimonio ambientale, storico-culturale rurale;*
- *Tutela del patrimonio naturalistico-ambientale : individuazione aree di tutela ambientale;*
- *Conservazione degli aspetti significativi o caratteristici del paesaggio;*
- *Presidiare l'identità del suolo agricolo;*
- *Prevenzione del rischio sismico, idrogeologico, specialmente nelle aree a rischio*

RAZIONALIZZAZIONE PATRIMONIO ESISTENTE:

- *Riqualificazione delle strutture urbane esistenti, mediante il recupero degli insediamenti consolidati, la riqualificazione urbanistica delle aree di recente edificazione ;*
- *Valorizzazione del centro urbano attraverso la creazione di spazi pubblici e servizi collettivi;*
- *Valorizzazione del patrimonio storico architettonico, quali antiche masserie, conventi, chiese rupestri;*
- *Aree di integrazione plurifunzionale;*

SVILUPPO URBANO ED ATTIVITÀ PRODUTTIVE:

- *Adeguate disciplina per il territorio rurale, considerato l'uso multifunzionale delle aree rurali;*
- *Turismo enogastronomico e culturale;*
- *Favorire particolari forme di incentivazione economica-urbanistica (sgravi, premi volumetrici, ecc.) per il reinsediamento residenziale e di attività commerciali e turistiche, soprattutto legate all'arte, all'artigianato, alla ristorazione tipica ed all'ospitalità turistica di qualità;*
- *Razionalizzazione e diversificazione delle aree destinate a strutture sportive;*

MIGLIORARE IL SISTEMA DELLA MOBILITÀ:

- *adeguamento del sistema della mobilità, attraverso ammodernamento della viabilità principale a carattere comunale;*

- *potenziare il sistema di aree destinate a parcheggio, nell'ambito dei centri urbani;*
- *potenziamento delle infrastrutture di servizio dell'attività agricola al fine di favorire uno sviluppo del settore e creare le premesse per lo sviluppo delle attività di trasformazione del prodotto agricolo.*

Gli obiettivi strategici individuati sono stati oggetto della fase di consultazione, al fine di dar luogo ad una pianificazione condivisa, attraverso la quale interpretare e contestualizzare i fenomeni in atto, ottimizzando l'uso delle risorse presenti a disposizione.

Il nuovo strumento urbanistico comunale di Savignano Irpino, dunque, mira in modo condiviso a promuovere uno **sviluppo sostenibile del territorio** che, nel rispetto della materia storica e delle valenze naturalistico-ambientali del territorio, sappia definire nuove occasioni di crescita socio-economica “di qualità”.

Si è optato, quindi, per strategie di sviluppo sostenibile, tra identità urbana e innovazione.

Uno sviluppo sostenibile può essere immaginato attraverso l'azione combinata di tre risorse:

- *la riconoscibilità culturale, con la programmazione di eventi e manifestazioni, rappresenta una delle condizioni implicite, che però il PUC non può che auspicare ed incentivare nelle linee di principio;*
- *la riqualificazione del sistema economico attraverso la promozione di strategie di sviluppo locale, legato all'immagine del territorio e alle diverse tradizioni locali;*
- *il potenziamento di servizi e infrastrutture.*

FINALITÀ

Considerate le caratteristiche naturalistico ambientali, le vocazioni e le peculiarità del territorio, le iniziative sino ad ora poste in essere dall'Amministrazione comunale, il nuovo Piano Urbanistico Comunale mira alla valorizzazione turistica del territorio, nonché all'auto-sostenibilità del territorio nel rispetto dell'ambiente mediante lo sviluppo di energie da fonti rinnovabili.

In particolare, la valorizzazione turistica del territorio, anche tenuto conto dei tanti piccoli centri di origine medioevale presenti nell'ambito territoriale di riferimento, già meta di quel turismo cosiddetto “minore” volto alla riscoperta di un territorio ancora ricco di tradizioni e di identità, mira a creare nuovi servizi ed attività per i cittadini e turisti.

La riqualificazione urbanistica dell'insediamento, in generale, mira a definire i rapporti fisico-spaziali e visivi tra tessuto abitativo e il contesto paesistico ed ambientale al contorno, mediante il riordino e la riqualificazione dell'esistente, contenendo l'eventuale espansione edilizia in aree a margine di aree già edificate ed ormai sottratte agli usi agricoli al fine di perseguire il minor consumo di suolo possibile.

Accanto al riordino urbanistico ed alla valorizzazione turistico-ambientale del territorio, il PUC, inoltre, mira alla tutela e alla valorizzazione del patrimonio storico-archeologico che opportunamente messo in “rete” con i tanti centri medioevali della valle dell'Ufita e della Baronia, può divenire ulteriore occasione di sviluppo per il territorio, per un'offerta turistica basata sull'imprescindibile binomio “storia e natura”.

Inoltre, considerate le notevoli valenze naturalistico-ambientali e l'economia del territorio ancora prevalentemente legata all'agricoltura, di notevole importanza diviene il turismo naturalistico e quello enogastronomico, forte della presenza di numerosi boschi, e del lago, nonché di prodotti tipici, quali l'ottimo olio extravergine d'oliva (Colline dell'Ufita) e il caciocavallo podolico.

Inoltre, poiché, non è possibile favorire e creare condizioni favorevoli all'imprenditorialità turistica, e produttiva in genere, senza un adeguato assetto della viabilità, il Piano prevede il potenziamento dei collegamenti stradali.

La produzione di energie rinnovabili, invece, mirerà a creare nuove occasioni di sviluppo per il territorio.

In tal senso il Piano mira a sviluppare la “**green economy**” nell’ambito delle aree a tale fine individuate con apposita deliberazione dall’Amministrazione comunale, salvo migliore definizione da operare nell’ambito di un Piano Energetico Comunale.

Infine, considerata la vulnerabilità del territorio ai fenomeni di dissesto idrogeologico che definiscono importanti condizionamenti e limitazioni all’uso e alle trasformazioni del territorio, il PUC recependo il Piano Stralcio per l’Assetto Idrogeologico della Autorità di Bacino della Puglia, e ad una scala di maggiore dettaglio gli approfondimenti geologici ai sensi della L.R.9/83, mira a definire destinazioni urbanistiche e modalità attuative compatibili con le condizioni del territorio, con evidente vantaggio in termini di sicurezza della collettività.

Il sintesi, le disposizioni strutturali del piano, al fine di perseguire uno sviluppo sostenibile del territorio, sono finalizzate alla tutela e allo sviluppo del territorio assecondandone le potenzialità, sia sotto il profilo naturalistico, sia sotto il profilo storico, nonché, a disciplinare gli ambiti territoriali destinati a residenze, attrezzature, attività produttive ed artigianali in genere, creando nuove occasioni di sviluppo anche occupazionali.

Inoltre, il Piano predispone il ricorso all’istituto della perequazione urbanistica e degli ambiti di trasformazione urbana, di cui agli artt. 32, 33 e 36 della L.R. 16/2004, quale strumento finalizzato al superamento della diversità di condizione giuridico-economica che si determina tra le proprietà immobiliari per effetto della pianificazione urbanistica, promuovendo forme di equa distribuzione dei benefici e di oneri derivanti dagli interventi di trasformazione degli assetti insediativi, infrastrutturali ed edilizi del territorio comunale.

In tal senso, l’attuazione delle previsioni di PUC potrà essere disciplinata, nelle susseguenti fasi programmatico/operative che verranno predisposte nel tempo, attraverso semplici e flessibili meccanismi perequativi, per lo più con lo strumento del “comparto” in accordo con quanto previsto dalla L.R. n.16/04 e dal *Regolamento di attuazione per il Governo del Territorio* del 04.08.2011, n.5.

Le disposizioni programmatiche del PUC, ma anche gli Atti di Programmazione degli Interventi e i PUA – Piani Urbanistici Attuativi, potranno quindi prevedere il ricorso a detti meccanismi, ripartendo le quote edificatorie ed i relativi obblighi tra i proprietari interessati anche mediante la perimetrazione di comparti edificatori.

2.1.2 – L’AZZONAMENTO STRUTTURALE DEL TERRITORIO COMUNALE

La disciplina strutturale del territorio comunale consegue all’articolazione del territorio comunale riportata nella “*Carta della Trasformabilità Ambientale ed Insediativa*” e di seguito illustrata.

Il **Sistema Insediativo** è distinto in macroambiti (*Territorio urbanizzato, Territorio urbanizzabile e frange marginali, Campo aperto insediato e naturale*), articolati a loro volta in ambiti.

Il **Territorio urbanizzato** comprende il tessuto insediativo strutturato, a prevalente destinazione residenziale, ma al cui interno vi sono, inoltre, attività e servizi complementari alla residenza.

Il **Territorio urbanizzabile e frange marginali** comprende quelle parti del territorio comunale già parzialmente trasformate e strutturate, suscettibili di una migliore caratterizzazione della struttura insediativa in relazione alle esigenze di riqualificazione urbanistica e ambientale e di valorizzazione del territorio ai fini dello sviluppo.

Il **Campo aperto insediato e naturale** comprende ambiti a carattere agricolo di valore eco-ambientale e quelli a carattere agricolo ordinario, nonché gli aggregati edilizi prevalentemente residenziali che nel tempo si sono insediati

nel campo aperto.

Oltre alle **Attrezzature e servizi (pubblici e privati)** sono altresì individuate **Limitazioni di utilizzo** riferite agli obiettivi di tutela dei valori archeologici caratterizzanti alcune parti del territorio.

Infine, il Piano Strutturale con riferimento alle peculiarità del territorio propone alcune **Caratterizzazioni territoriali strategiche** riferite ad aspetti strutturali strategici.

L'articolazione del **Sistema Insediativo** delineata dal Piano Strutturale è quindi la seguente:

- Territorio urbanizzato:

Ambito di valore storico tradizionale da conservare e valorizzare

Ambito urbano consolidato da riqualificare

Ambito di edilizia contemporanea marginale e periurbana da recuperare e ristrutturare

- Territorio urbanizzabile e frange marginali:

Ambito terziario-produttivo consolidato diffuso

Ambito di integrazione plurifunzionale urbano e periurbano

Ambito plurifunzionale di integrazione e completamento urbano e periurbano

- Campo aperto insediato e naturale:

Ambiti rurali a vocazione prevalentemente agricola

Ambiti agricoli e forestali di interesse strategico (boschi, aree ad elevata naturalità, etc.)

Aggregati edilizi prevalentemente residenziali

- Attrezzature e servizi (pubblici e privati)

Attrezzature pubbliche di interesse collettivo esistenti – standards

Attrezzature territoriali esistenti

Attrezzature pubbliche di progetto

Attrezzature religiose

- Limitazioni di utilizzo delle aree trasformabili

Area soggetta a vincolo archeologico ai sensi del D.D.R. n. 977 dell'8.04.2011

Aree di interesse archeologico

Tutela cimiteriale

Fascia di rispetto impianto epurativo

Fascia di rispetto FF.SS.

Fascia di rispetto fluviale ex art. 142, co. 1, lett. c) Dlgs. n°42 del 22/01/2004 - mt. 150

Fascia di rispetto ex L.R. 14/82 e succ. mod. int.

- Caratterizzazioni territoriali strategiche

Aree edificabili (Delib. C.C. n°22 del 02.10.2009)

Aree destinate ad attività estrattive (cfr. PRAE Regione Campania)

Parco fluviale

Sono stati altresì individuati gli **Impianti tecnologici** e gli elementi del **Sistema Relazionale**.

Il Quadro Progettuale sostanziato dalla predetta articolazione mette in risalto le condizioni strutturali e i rapporti di reciprocità tra le diverse parti del territorio comunale.

Per l'*ambito di valore storico tradizionale* e per quello *consolidato*, gli indirizzi strutturali di Piano sono quelli della conservazione e del restauro urbanistico dei tratti distintivi originari del centro storico, unitamente alla ristrutturazione e alla riqualificazione dell'*ambito di edilizia contemporanea circostante*.

Nel contesto marginale, inoltre, sono stati individuati *ambiti marginali da completare*, parzialmente sottratti agli usi agricoli, ma che non sono ancora compiutamente infrastrutturati ed urbanizzati.

Per tali ambiti, in quanto maggiormente suscettibili ad essere trasformati, allo scopo di perseguire il risparmio della risorsa suolo, tenuto conto delle esigenze di sviluppo dell'insediamento che potranno essere meglio definite in fase programmatica, il Piano prevede il completamento e l'integrazione del tessuto edilizio esistente tanto mediante la realizzazione di servizi ed attrezzature che attraverso la realizzazione di nuova volumetria residenziale, misto-residenziale, o a destinazione terziaria, turistico-ricettiva, ecc..

Nel contesto del territorio urbanizzabile e delle frange marginali, infine, rientrano l'*"Ambito terziario-produttivo consolidato diffuso"*, *"l'Ambito di integrazione plurifunzionale urbano e periurbano"* e *"l'ambito plurifunzionale di integrazione e completamento urbano e periurbano"*.

L' *"Ambito terziario-produttivo consolidato diffuso"* individua aree in buona parte già infrastrutturate e insediate e già caratterizzate da usi e vocazioni di tipo produttivo.

L'*"Ambito di integrazione plurifunzionale urbano e periurbano"* comprende aree, in parte già trasformate e suscettibili di nuova trasformazione, individuate ai fini dell'insediamento di attività produttive, terziarie e residenziali, nel novero delle destinazioni da definire puntualmente in sede di Piano Programmatico.

Per il *Campo rurale aperto insediato e naturale* il Piano ha inteso definire una disciplina d'uso adeguata alle differenti parti che lo costituiscono.

Gli *"Aggregati edilizi prevalentemente residenziali"* sono i nuclei e gli aggregati sviluppati nei contesti agricoli in campo aperto, in forma compatta o arteriale lungo la viabilità locale. Allo scopo di perseguire una migliore qualità degli insediamenti il Piano prevede quali obiettivi strutturali la riqualificazione dell'esistente mediante la ristrutturazione delle volumetrie esistenti, nonché la realizzazione di urbanizzazioni primarie e di attrezzature collettive di livello locale strettamente connesse con la funzione residenziale ed al servizio degli aggregati e degli insediamenti agricoli circostanti, nonché di servizi privati finalizzati al miglioramento della qualità insediativa (commercio di vicinato, uffici privati, ecc.) e per la piccola impresa artigiana di servizio alla residenza.

Gli *"Ambiti rurali a vocazione prevalentemente agricola"*, si riferiscono alle parti del territorio destinate prevalentemente all'esercizio diretto delle attività agricole e agli edifici ed attrezzature con esse compatibili o localizzabili esclusivamente in campo aperto.

Gli *"Ambiti agricoli forestali di interesse strategico"* si riferiscono ad aree ad elevata naturalità la cui protezione e valorizzazione riveste interesse strategico.

La definizione degli ambiti del sistema insediativo, in generale, ha tenuto conto della caratterizzazione urbanistica delle aree in oggetto, cioè dell'attuale stato di trasformazione agli usi urbani di ciascun ambito, nonché delle relazioni con gli ambiti compiutamente urbanizzati.

Le attrezzature e servizi (pubblici e privati) riguardano aree del territorio comunale destinate ad attrezzature pubbliche e private esistenti.

Completano il disegno di Piano Strutturale alcune *"Caratterizzazioni territoriali strategiche"* definite con riferimento

alle peculiarità del territorio comunale.

Una siffatta articolazione del progetto strutturale di Piano mira, quindi, a recuperare per ciascun ambito le migliori condizioni possibili dal punto di vista qualitativo, valorizzandone i caratteri consolidati e le potenzialità ancora inesprese, oppure tutelandone i connotati di pregio storico-architettonico, naturalistico-ambientale ed eco-storico, ancorché in un'ottica non meramente vincolistica ma piuttosto di riqualificazione attiva e di fruizione socio-economica controllata.

2.1.3 – CRITERI E MODALITÀ PER LA FASE PROGRAMMATICA/OPERATIVA

Le disposizioni del Piano Strutturale del PUC devono successivamente tradursi nelle **disposizioni programmatiche/operative** contenute dal Piano Programmatico del PUC di cui all'art.9, commi 6 e 7, del Regolamento di Attuazione n.5 del 04.08.2011, contenente gli **Atti di Programmazione degli Interventi** (API) di cui all'art.25 della L.R. n.16/2004 e s.m.i..

In particolare, le disposizioni programmatiche definiranno, ai sensi dell'art.9, comma 6, del Regolamento di Attuazione n.5 del 04.08.2011, i seguenti elementi:

- a) destinazioni d'uso;
- b) indici territoriali e fondiari;
- c) parametri edilizi ed urbanistici;
- d) standard urbanistici;
- e) attrezzature e servizi.

All'interno degli ambiti strutturali le disposizioni programmatiche definiranno i sottoambiti (aree e/o insiemi di aree) da attuare a mezzo di interventi urbanistici preventivi (PUA di cui all'art.26 della L.R. n.16/2004), di comparti edificatori (sia residenziali e misto-residenziali, sia terziario-produttivi) o mediante interventi edilizi diretti, avendo verificato preventivamente il livello di urbanizzazione delle stesse anche con riferimento a quanto previsto dal Programma Triennale delle Opere Pubbliche.

Per gli interventi da attuare a mezzo di Piani Urbanistici Attuativi (PUA) si rinvia alle disposizioni di cui all'art.26 della L.R. n.16/2004 e s.m.i.. Detti PUA, in relazione al loro oggetto e al loro contenuto, assumeranno valore e portata dei seguenti strumenti:

- a) i piani particolareggiati e i piani di lottizzazione di cui alla L. 17.08.1942, n. 1150, articoli 13 e 28;
- b) i piani per l'edilizia economica e popolare di cui alla L. 18.04.1962, n.167;
- c) i piani delle aree da destinare ad insediamenti produttivi di cui alla L. 22.10. 1971, n.865, art. 27;
- d) i programmi integrati di intervento di cui alla legge 17 febbraio 1992, n. 179, art.17, e alle leggi regionali 19 febbraio 1996, n. 3, e 18 ottobre 2002, n.26;
- e) i piani di recupero di cui alla legge 5 agosto 1978, n.457;
- f) i programmi di recupero urbano di cui al D.L. 05.10.1993, n.398, art.11, convertito in legge 4 dicembre 1993, n.493.

I Piani Urbanistici Attuativi sono redatti, in ordine prioritario:

- dal Comune;
- dalle società di trasformazione urbana di cui all'articolo 36 della L.R. n.16/2004 e s.m.i.;

- dai proprietari, con oneri a loro carico, nei casi previsti dalla normativa vigente, ovvero nei casi ulteriori previsti dall'art.27, co.1, lett. c), della L.R. n.16/2004 e s.m.i.;
- dal Comune in sede di intervento sostitutivo previsto dall'art.27, co.1, lett.d), della L.R. n.16/2004 e s.m.i.

Il Piano Programmatico, gli API ed i PUA, nel rispetto delle disposizioni del Piano Strutturale, individueranno definitivamente i perimetri e le localizzazioni delle trasformazioni urbanistiche ed edilizie, i tipi di intervento, le funzioni ammesse, il carico urbanistico complessivo ammissibile e le eventuali quote edificatorie, nonché la quantità e la localizzazione degli immobili eventualmente da cedere al Comune per infrastrutture, attrezzature, aree verdi, ecc. .

2.1.4 – INDIRIZZI PER LE PROCEDURE PEREQUATIVE (COMPARTI EDIFICATORI)

Ai fini di cui all'art.32 della L.R. n.16/2004 e s.m.i. e per quanto previsto dall'art.12 del Regolamento di Attuazione n.5 del 04.08.2011, il Piano Programmatico del PUC, sulla scorta delle disposizioni e degli elementi omogenei rinvenienti dalle disposizioni strutturali di piano, potrà delimitare gli ambiti e/o i sottoambiti da attuare eventualmente con procedure perequative mediante Comparti Edificatori (CE) ricompresi o meno all'interno di PUA.

L'attuazione dei CE sarà regolata dal piano programmatico nel rispetto delle disposizioni dell'art.33 della L.R. n.16/2004 e s.m.i. e dell'art.12 del Regolamento di Attuazione n.5 del 04.08.2011, ovvero secondo gli indirizzi per la perequazione territoriale contenuti nel PTR approvato con L.R. n.13/2008.

Sulla scorta dei predetti indirizzi sono di seguito illustrati, con la medesima valenza indicativa, i criteri per la eventuale applicazione delle procedure perequative in sede programmatica/operativa.

Il Comparto Edificatorio configura un'area destinata alla formazione di nuovi complessi insediativi, nel cui ambito si prevedono interventi differenziati, per funzioni e per tipi, da attuare unitariamente.

Nel perimetro sono comprese aree destinate a funzioni private, aree destinate al soddisfacimento di standard per spazi ed attrezzature pubbliche integrate con le funzioni private ed aree destinate ad attrezzature di interesse generale.

La superficie territoriale del Comparto si compone di due parti definite “*superficie integrata*” e “*superficie compensativa*”.

La **Superficie integrata** è data dalla somma:

- della superficie fondiaria ad uso della specifica funzione per cui si realizzano i manufatti;
- della superficie dell'area da destinare a standard connessa all'uso funzionale, con le proporzioni metriche sancite nella legislazione statale e regionale;
- della superficie per viabilità a servizio dell'insediamento .

La **Superficie compensativa** è la quota residua della superficie territoriale, detratta la superficie integrata, ed è destinata a fini pubblici. Essa da un lato compensa le insufficienze comunali nella dotazione di spazi pubblici, ai fini del rispetto dei rapporti minimi fissati dal PUC o dalla Legge; dall'altro compensa il maggior valore acquisito dall'area edificabile per effetto della concentrazione sulla superficie fondiaria della capacità insediativa prevista dal PUC.

La *Superficie compensativa* si caratterizza, quindi, come *pubblica*, in quanto da acquisire gratuitamente alla proprietà comunale o di altri soggetti pubblici per finalità di pubblico interesse, e *compensativa* in quanto determina la

convenienza pubblica nel procedimento perequativo.

Gli ambiti e/o i sottoambiti da attuare con processi perequativi possono comprendere, ai sensi dell'art.12, co.7, del Regolamento di Attuazione n.5 del 04.08.2011, aree edificate e non edificate, anche non contigue.

Con riferimento agli eventuali ambiti o sottoambiti da attuare mediante Comparti Edificatori il piano programmatico individuerà, in linea con le indicazioni delle disposizioni strutturali, la volumetria complessiva realizzabile nei Comparti, la quota di tale volumetria destinata ai proprietari degli immobili inclusi negli stessi Comparti, le quote di immobili da cedere gratuitamente al Comune o ad altri soggetti pubblici per la realizzazione di infrastrutture, attrezzature, aree verdi, edilizia residenziale pubblica e comunque di aree destinate agli usi pubblici e di interesse pubblico.

Nel definire i predetti elementi le disposizioni programmatiche del PUC potranno prevedere, ai sensi dell'art.12, co.7, del Regolamento di Attuazione n.5 del 04.08.2011, ulteriori quote di edificazione correlate a specifiche esigenze ambientali, energetiche, ecologiche, ecc... .

I PUA definiranno i tipi di intervento, l'organizzazione fisica, le funzioni urbane ammissibili e la conformazione urbanistica del comparto, provvedendo a localizzare sia le quantità edilizie destinate agli usi pubblici e di interesse pubblico, sia quelle attribuite ai proprietari degli immobili compresi nel comparto.

Ai sensi dell'art.33, comma 3, della L.R. n.16/2004, la superficie necessaria per la realizzazione di attrezzature pubbliche non è computata ai fini della determinazione delle quote edificatorie.

2.1.5 – LA VERIFICA DIMENSIONALE DELLO SVILUPPO

Il controllo dimensionale dello sviluppo prefigurato dalle disposizioni strutturali del PUC non può prescindere da alcune considerazioni sull'attuale quadro non solo normativo, ma anche disciplinare, in cui ci si trova ad operare.

L'impianto normativo della L.R. n.16/2004 e s.m.i. e del Regolamento di Attuazione n.5 del 04.08.2011, perseguendo l'obiettivo di uno sviluppo sostenibile del territorio, sposta il centro della pianificazione comunale un tempo sostanziata dal Piano Regolatore Generale, collocando la previsione quantitativa della pianificazione al di fuori dei suoi obiettivi generali.

In particolare, l'eterogeneità che connota l'insediamento, la varietà e modificabilità della società e della composizione della popolazione, l'indeterminatezza della validità temporale delle disposizioni strutturali del PUC, sono alcune delle principali ragioni che rendono problematiche ed inutilizzabili quelle valutazioni sullo sviluppo del territorio che nel PRG partivano dalla definizione di fabbisogni riconosciuti.

All'interno di un piano che si concentra sulla "riqualificazione" dell'esistente, sulla valorizzazione del territorio e sul suo buon funzionamento, l'ipotesi su cui fondare il "dimensionamento" non parte tanto dalla definizione di un "fabbisogno stimato" ma piuttosto si propone come "verifica dimensionale dello sviluppo" rispetto alle risorse esistenti e alle compatibilità con i caratteri più profondi del territorio.

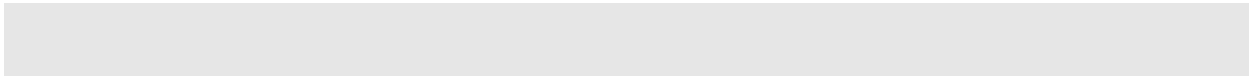
Gli elementi su cui basare tale verifica sono molteplici e possono essere compresi in due categorie:

- *quelle legate alla interpretazione della crescita delle aree urbane come completamento/consolidamento delle strutture insediative esistenti, con il non secondario obiettivo di ridurre l'urbanizzazione dello spazio rurale e di non intercludere nuove aree agricole;*
- *quelle relative alla previsione, nei nuovi insediamenti, di densità di edificazione e quantità di spazi aperti che*

garantiscono una più elevata qualità dei tessuti urbani.

Con questi presupposti, i risvolti dimensionativi delle disposizioni strutturali vanno interpretati dalle disposizioni programmatiche anche in riferimento al quadro delle aspettative e delle istanze che emergeranno dall'ulteriore momento partecipativo sostanziato dalle osservazioni che perverranno nel periodo di pubblicazione del progetto di Piano.

Pertanto, deve tenersi presente che il progetto di PUC (disposizioni strutturali e disposizioni programmatiche) si forma nei suoi contenuti anche sostanziali in esito alle procedure di consultazione e di partecipazione del pubblico, ovvero della cittadinanza e degli organismi di rappresentanza dei soggetti che vivono ed operano sul territorio, sia in campo economico-produttivo che in campo socio-culturale.



TITOLO II - PARTE PROGRAMMATICA

3.0 PATRIMONIO ABITATIVO

3.1 – ANALISI DEL PATRIMONIO ABITATIVO ESISTENTE

3.1.1 - DISTRIBUZIONE, DATAZIONE E TITOLO DI GODIMENTO DELLE ABITAZIONI

I dati relativi al censimento ISTAT 2011, di seguito elencati, mostrano una evidente concentrazione delle famiglie residenti e delle abitazioni nel centro capoluogo di **Savignano Irpino** dove si nota però anche un evidente sovrannumero degli alloggi rispetto ai nuclei familiari, segno di un evidente spopolamento. Lo stesso fenomeno è riscontrabile seppur in misura più contenuta anche in località Scalo di Savignano e Greci, Ciccotonno ed Ortichella. Leggermente distaccata dal sistema formato dalle suddette località, situate in posizione relativamente prossima l'una all'altra, è la località Ischia che si colloca più ad Est di detto nucleo, lungo la strada SP198, che pur denotando una congruenza numerica tra abitazioni e famiglie, si caratterizza per un basso numero di entrambi i valori. La restante parte di alloggi e famiglie che è allocata nel campo aperto, assorbita nella voce case sparse, evidenzia anch'essa un sovrannumero di abitazioni rispetto ai nuclei familiari.

Confrontando l'analisi relativa al 2011 con i dati riguardanti il 2001 si nota un generale decremento delle famiglie per tutte le località ad esclusione di quelle insediate nell'area di Ciccotonno ed Ortichella. Per le abitazioni invece si rileva un aumento generale delle stesse pur constatandone un lieve decremento in località Ischia ed una più notevole riduzione tra le case sparse.

TAB.1 A- DISTRIBUZIONE FAMIGLIE E ABITAZIONI PER LOCALITÀ ABITATA (ISTAT 2001)

Località	Famiglie	Abitazioni
SAVIGNANO IRPINO*	442	1.072
SCALO DI SAVIGNANO E GRECI	45	62
CICCOTONNO	15	28
ISCHIA	7	10
ORTICHELLA	19	34
Case Sparse	39	102
TOTALE	567	1.308

TAB.1 B- DISTRIBUZIONE FAMIGLIE E ABITAZIONI PER LOCALITÀ ABITATA (ISTAT 2011)

Località	Famiglie	Abitazioni
SAVIGNANO IRPINO*	399	1.696
SCALO DI SAVIGNANO E GRECI	35	111
CICCOTONNO	37	100
ISCHIA	7	7
ORTICHELLA	34	76
Case Sparse	12	22
TOTALE	524	2.012

TAB.2A- EDIFICI AD USO ABITATIVO, ABITAZIONI E STANZE IN EDIFICI AD USO ABITATIVO PER EPOCA DI COSTRUZIONE (ISTAT **2001**)

EPOCA DI COSTRUZIONE DEL FABBRICATO	EDIFICI	%EDIFICI	ABITAZIONI	%ABITAZIONI	STANZE	%STANZE
Prima del 1919	328	37,88%	492	37,61%	1350	33,18%
1919-1945	189	21,82%	284	21,71%	832	20,45%
1946-1961	36	4,16%	102	7,80%	317	7,79%
1962-1971	59	6,81%	71	5,43%	267	6,56%
1972-1981	66	7,62%	93	7,11%	383	9,41%
1982-1991	143	16,51%	208	15,90%	722	17,74%
Dopo il 1991	45	5,20%	58	4,43%	198	4,87%
TOTALI	866	100,00%	1308	100,00%	4069	100,00%

TAB.2B - EDIFICI AD USO ABITATIVO PER EPOCA DI COSTRUZIONE (ISTAT **2011**)

EPOCA DI COSTRUZIONE DEL FABBRICATO	EDIFICI	% EDIFICI
1918 e precedenti	133	13,93%
1919-1945	25	2,62%
1946-1960	100	10,47%
1961-1970	329	34,45%
1971-1980	67	7,02%
1981-1990	268	28,06%
1991-2000	28	2,93%
2001-2005	3	0,31%
2006 e successivi	2	0,21%
TOTALI	955	100%

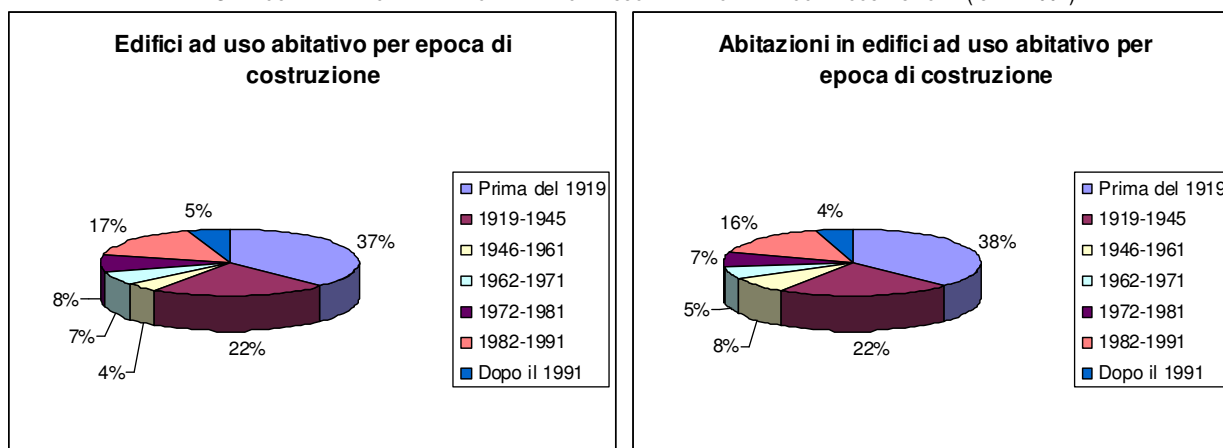
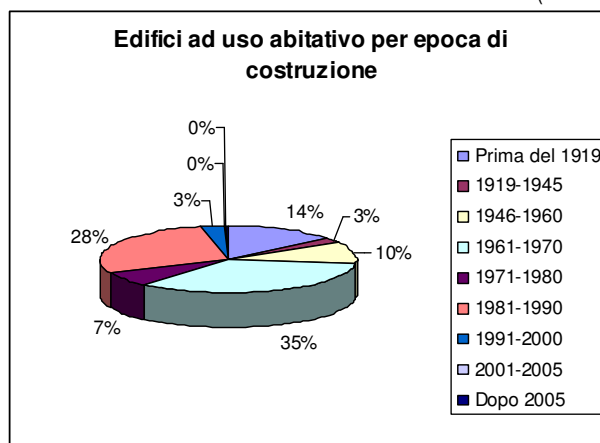
GRAFICO 1A – EDIFICI ED ABITAZIONI IN EDIFICI AD USO ABITATIVO PER EPOCA DI COSTRUZIONE (ISTAT **2001**)

GRAFICO 1B – EDIFICI AD USO ABITATIVO PER EPOCA DI COSTRUZIONE (ISTAT 2011)



Il quadro riportato dal Censimento ISTAT 2011, relativo all'epoca di costruzione delle abitazioni in edifici ad uso abitativo indica che buona parte di esse (31.5%) risale al periodo successivo al 1981. Un altro 41.5% circa risale al periodo compreso tra il 1961 ed il 1981. Il restante 27% è anteriore agli anni '60.

Da sottolineare però che il consistente aumento del numero di abitazioni non sembra totalmente ascrivibile ad un effettivo aumento del patrimonio edilizio ma va interpretato alla luce di possibili mutazioni dei mezzi e delle metodologie di rilevazione statistica da parte dell'ISTAT anche a fronte di evidenti discrasie, tra le risultanze dei Censimenti 2001 e 2011, riguardanti l'analisi e la catalogazione dell'edificato per epoca di costruzione.

TAB.3A - ABITAZIONI OCCUPATE DA RESIDENTI - STANZE ED OCCUPANTI PER TITOLO DI GODIMENTO (ISTAT 2001)

PROPRIETÀ				AFFITTO				ALTRO TITOLO			
Abitaz.	Stanze	Occupanti		Abitaz.	Stanze	Occupanti		Abitaz.	Stanze	Occupanti	
		Fam.	Comp.			Fam.	Comp.			Fam.	Comp.
364	1335	367	861	100	373	100	259	100	341	100	202

TAB.3B- ABITAZIONI OCCUPATE DA RESIDENTI - STANZE ED OCCUPANTI PER TITOLO DI GODIMENTO (ISTAT 2011)

PROPRIETÀ				AFFITTO				ALTRO TITOLO			
Abitaz.	Stanze	Occupanti		Abitaz.	Stanze	Occupanti		Abitaz.	Stanze	Occupanti	
		Fam.	Comp.			Fam.	Comp.			Fam.	Comp.
-	-	369	-	-	-	83	-	-	-	72	-

Riguardo ai dati forniti dal censimento del 2001 tra le abitazioni occupate da residenti prevalgono quelle godute a titolo di proprietà (quasi il 65%), dato che si riflette in egual misura sia se analizzato per numero di famiglie che per numero di occupanti. Analizzando inoltre il dato relativo al censimento ISTAT 2011 (disponibile ancora in maniera parziale) riguardante il numero di famiglie si nota un incremento in favore di quelle che godono di titolo di proprietà (passato dal 64,7% al 70,4%) alla luce della tendenza all'acquisto di abitazioni rafforzatasi negli anni successivi al Censimento 2001 in virtù della relativa accessibilità al credito fondiario che ha caratterizzato la congiuntura degli anni successivi e della diminuzione dei nuclei familiari occupanti le abitazioni in affitto o godute ad altro titolo.

3.1.2 - RAPPORTO VANI/STANZE

TAB.1 - ABITAZIONI OCCUPATE DA RESIDENTI - NUMERO E TIPO DI STANZE - OCCUPANTI (ISTAT 2001)

Abitaz. occupate da residenti		Stanze in abitazioni occupate da residenti			Occupanti residenti in famiglia	
n.	Sup. mq.	Totale	Di cui adibite ad uso professionale	Di cui cucine	Famiglie	Persone
564	44.019	2049	10	335	567	1322

Dai dati Istat '01 (cfr. Tab.1) si ricava che le abitazioni occupate da residenti alla data del Censimento 2001 sono pari a **564**, per **1704** vani adibiti ad uso prettamente abitativo (ovvero con esclusione di cucine e stanze adibite ad uso professionale). Rapportando detto numero di vani al totale di **2049** stanze occupate da residenti si ottiene un rapporto VANI/STANZE = $1704/2049 = 0,831 \approx 83\%$. I vani adibiti esclusivamente ad uso abitativo residenziale rappresentano, quindi, circa l'**83%** del numero complessivo di stanze censito. Tale equivalenza sarà utilizzata in seguito per determinare il numero di vani statisticamente corrispondente a quello delle stanze.

Non essendo possibile avere un raffronto in tal senso per i dati relativi al Censimento 2011 è inevitabile assumere tale valore di rapporto ai fini della presente analisi.

3.1.3 - ABITAZIONI OCCUPATE DA RESIDENTI: GRADO DI UTILIZZO

TAB.1 - ABITAZIONI OCCUPATE DA RESIDENTI, FAMIGLIE RESIDENTI IN ABITAZIONE E COMPONENTI - PER NUMERO DI STANZE (ISTAT 2001)

Numero di stanze (pezzatura di alloggio)	n° di abitazioni per ciascuna pezzatura di alloggio		n° di stanze per ciascuna pezzatura di alloggio		n° famiglie per ciascuna pezzatura di alloggio		n° di componenti (abitanti) per ciascuna pezzatura di alloggio	
1	31	5,50%	31	1,51%	31	5,47%	39	2,95%
2	115	20,39%	230	11,22%	115	20,28%	181	13,69%
3	122	21,63%	366	17,86%	124	21,87%	264	19,97%
4	151	26,77%	604	29,48%	151	26,63%	376	28,44%
5	95	16,84%	475	23,18%	95	16,75%	292	22,09%
6 e oltre	50	8,87%	343	16,74%	51	8,99%	170	12,86%
TOT	564	100,0%	2049	100,0%	567	100,0%	1322	100,0%

Il dettaglio delle stanze occupate in relazione alla pezzatura dell'alloggio e al relativo numero di occupanti e di famiglie, fornito dall'Istat solo per il Censimento 2001 a livello dell'intero Comune, indica che nelle abitazioni di pezzatura pari a 3 o 4 stanze risiedono il 48,5% circa delle famiglie (nel 47,34% delle stanze) a fronte di un valore pari al 48,41% degli abitanti occupanti, rispetto alle altre pezzature si rileva un incremento non sempre proporzionale del rapporto tra famiglie e componenti e tra stanze e componenti. Il predetto riscontro, in altre parole, sembra confermare che **nel Comune è diffuso l'utilizzo di abitazioni di media grandezza**.

Inoltre, il raffronto tra vani statisticamente equivalenti e numero di occupanti per le diverse pezzature di alloggio evidenzia un surplus dei primi rispetto ai secondi in maniera notevole soprattutto per gli alloggi di taglio medio -

grande (vedasi tabella seguente).

TAB. 2 - COMPONENTI E STANZE PER NUMERO DI STANZE CHE COMPONGONO L'ALLOGGIO (ISTAT 2001)

Numero di stanze (pezzatura di alloggio)	Abitazioni occupate da persone residenti	n° di componenti (abitanti) per ciascuna pezzatura di alloggio	n° di stanze per ciascuna pezzatura di alloggio	n° vani resid. statisticam. equivalente	Utilizzazione = VANI meno componenti
1	31	39	31	26	-13
2	115	181	230	191	10
3	122	264	366	304	40
4	151	376	604	502	126
5	95	292	475	395	103
6 e oltre	50	170	343	285	115
TOT	564	1322	2049	1703	

I vani in soprannumero rispetto agli occupanti (sottoutilizzati) non possono tuttavia valutarsi di per sé servibili al mercato della residenza, in quanto raramente è possibile separarli dagli alloggi a cui appartengono.

La tabella di cui sopra mostra quindi come il numero di stanze, ovvero quello dei vani residenziali statisticamente equivalenti calcolato in base al rapporto di **0,831** di cui al paragrafo precedente, determini, in relazione al numero di componenti delle famiglie residenti nelle abitazioni occupate, un rapporto medio teorico di **1,55 stanze/occupante**, ovvero di **1,29 vani prettamente residenziali per occupante**.

Tale relazione, se da una parte rappresenta un segnale riguardo alle modalità locali dell'abitare, non esenta dall'effettuare una specifica considerazione sulla effettiva disponibilità, ai fini del dimensionamento di Piano, dei vani "sottoutilizzati".

Come sottolineato anche in precedenza, non essendo ancora disponibili i dati di dettaglio per il Censimento 2011, i rapporti determinati in questa sezione saranno assunti come validi per le successive stime.

3.1.4 - ABITAZIONI NON OCCUPATE DA RESIDENTI O VUOTE

Il Censimento Istat 2001 fornisce i dati delle abitazioni occupate da non residenti o vuote, mentre non risultano disponibili dati del Censimento 2011 in proposito.

In particolare, al 2001 i dati complessivi delle abitazioni e delle stanze si strutturano come segue:

TAB. 1A - ABITAZIONI E STANZE PER TIPO DI OCCUPAZIONE (ISTAT 2001)

	Occupate da residenti	Occupate solo da non residenti	Vuote	TOTALE	di cui in edifici ad uso abitativo
ABITAZIONI	564	17	727	1308	1308
STANZE	2049	50	-	4069	4069

TAB. 1 B- ABITAZIONI PER TIPO DI OCCUPAZIONE (ISTAT 2011)

	Occupate da almeno una persona residente	Vuote o occupate solo da non residenti	TOTALE	Altri tipi di alloggio occupati
ABITAZIONI	519	1493	2012	1

Per frazionare la parte di abitazioni relativa al Censimento 2011 indicante il numero di abitazioni vuote o occupate da non residenti è possibile conservare la proporzione tra i tipi di occupazione relativi al 2001 corrispondenti ad un 2,3% di abitazioni occupate solo da non residenti ed un 97,7% di abitazioni vuote ottenendo per il 2011 che, delle 1493 abitazioni vuote o occupate solo da non residenti, 34 risulterebbero occupate solo da non residenti e la restante parte

pari a 1459 risulterebbe vuota (cfr. Tab.2).

TAB. 2 - PROPORZIONE ABITAZIONI PER TIPO DI OCCUPAZIONE 2001-2011

		Totale	Occupate solo da non residenti	Vuote
2001	v.a.	744	17	727
	valore%	100%	2,3%	97,7%
2011	v.a.	1493	34	1459
	valore%	100%	2,3%	97,7%

Relativamente al 2001 i dati relativi alle abitazioni occupate da residenti sono stati già dettagliati nel paragrafo precedente. Quanto alle abitazioni occupate solo da non residenti, possono valere considerazioni simili a quelle che possono scaturire dai dati relativi alle prime.

Differenti valutazioni devono, invece, operarsi sul dato relativo alle abitazioni vuote e alla quantità di stanze che le compongono.

Il Censimento ISTAT 2001 seppur più completo rispetto al Censimento 2011 non fornisce però i dati relativi al motivo della non occupazione, né quelli relativi alla disponibilità delle abitazioni vuote per affitto o vendita.

A tal proposito per poter effettuare una stima della disponibilità attuale del patrimonio residenziale si suppone un aliquota fortemente cautelativa per la quantificazione dello stesso.

Considerando quindi che, in proporzione, al 2011 le abitazioni vuote sarebbero 1459 ed ipotizzando che il 90% delle stesse non sia disponibile né per la vendita né per l'affitto, risulterebbero 1313 abitazioni non disponibili.

Tale aliquota riportata sul totale delle 2013 abitazioni rappresenta ben il 65%, valore che seppur elevato può essere considerato comunque rappresentativo del fenomeno di spopolamento dell'area.

3.2 - DISPONIBILITÀ DI ALLOGGI RESIDENZIALI

Come già ricordato innanzi, il numero di abitazioni occupate da residenti secondo le rilevazioni ISTAT '11 è pari a 519. Ai fini della presente stima va considerato inoltre il numero di abitazioni occupate da non residenti (**34**) di cui alla Tab.2 del Par. 3.1.4.

Con riferimento, poi, al numero delle abitazioni vuote (**1459**) di cui alle Tab.1b del Par. 3.1.4, si può dedurre, reiterando la percentuale di indisponibilità al mercato cautelativamente stimata in misura del **90%**, che circa **146** (10% di 1459) di esse siano disponibili per vendita o per affitto.

Pertanto si ha :

- Abitazioni occupate da residenti	519
- Abitazioni occupate da non residenti	34
<u>- Abitazioni non occupate disponibili</u>	<u>146 (10% di 1459)</u>
- Totale abitazioni disponibili	699

Infine, andrebbe tenuto conto dell'attività edilizia successiva al Censimento 2011. Dall'esame dei titoli abitativi rilasciati nel periodo e della attività edilizia (anche di recupero, ristrutturazione e riqualificazione)

portata a compimento nello stesso periodo, si ritiene di poter considerare un numero di soli 6 nuovi alloggi residenziali effettivamente disponibili al mercato abitativo.

In definitiva, il numero stimato di abitazioni attualmente disponibili per il soddisfacimento del fabbisogno residenziale è pari a:

- Abitazioni disponibili <i>ISTAT 2011</i>	699
- Abitazioni realizzate dopo il Censimento e disponibili	6
- Totale abitazioni disponibili	705

4.0 STIMA DEL FABBISOGNO ABITATIVO

4.1 – PROIEZIONI STATISTICHE

Viene di seguito calcolata una prima proiezione statistica della popolazione residente per il futuro nel territorio comunale. Come periodo di riferimento per la stima saranno assunti gli ultimi dieci anni.

Per una previsione più completa dell'utenza che si avrà sul territorio di **Savignano Irpino** nel prossimo decennio non si può non tener conto, però, dei fattori legati al potenziamento delle attività commerciali, turistiche e produttive in genere previste a livello comunale, né tanto meno dei fattori legati al riassetto territoriale e al potenziamento infrastrutturale di tutta la provincia di Avellino di concerto con gli obiettivi di sviluppo a scala sovracomunale.

In primo luogo sarà effettuata una proiezione dei dati storici relativi alla popolazione residente facendo riferimento ai dati anagrafici storici.

Il dato risultante dalla proiezione sarà riportato al numero di famiglie previsto nel prossimo decennio, calcolato tramite un'analisi della variazione storica del numero medio di componenti per famiglia.

A seguito di tale analisi sarà poi calcolato il numero medio di componenti per famiglia atteso per il futuro e, conseguentemente, il numero di famiglie corrispondente al numero di utenti futuri.

In tale maniera sarà possibile verificare il soddisfacimento, da parte delle previsioni di Piano, di una dotazione ottimale di **1 alloggio per famiglia**.

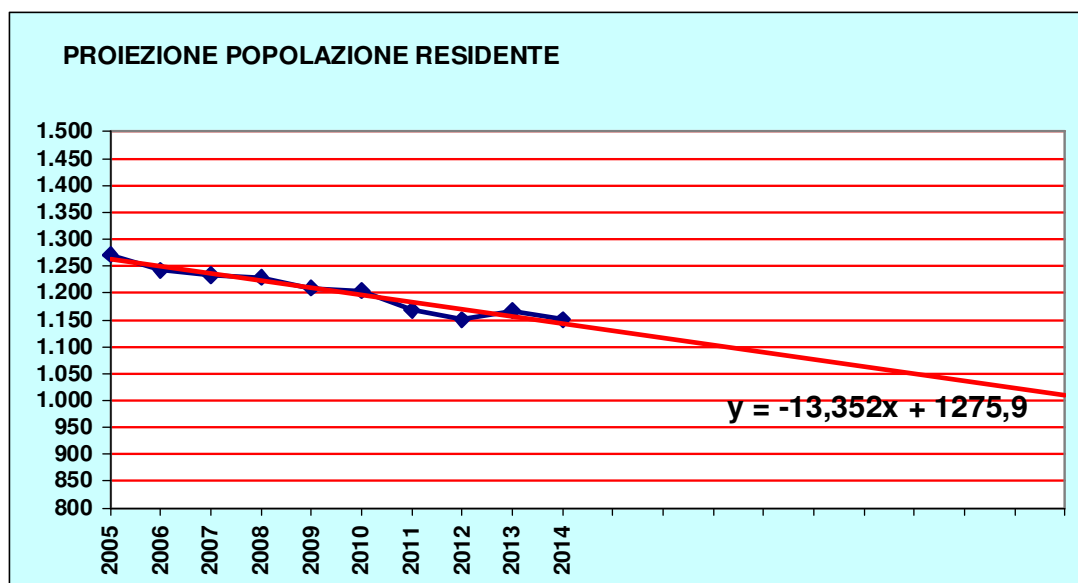
Nei paragrafi successivi si procederà ad una valutazione dei possibili effetti, sul numero di utenti futuro, derivanti dalle prospettive di sviluppo, per lo più in tema occupazionale, e dalle dinamiche immigrazionali, anche in questo caso relazionando il fabbisogno al corrispondente rapporto alloggi/famiglie.

Quanto innanzi restituirà, quindi, il complesso dell'utenza prevista alla data di riferimento, ovvero nel prossimo decennio.

4.1.1 - PROIEZIONE STATISTICA DELLA POPOLAZIONE

Proiettando l'andamento dei dati della popolazione residente per i prossimi dieci anni si ottiene il seguente risultato:

GRAFICO 1 – PROIEZIONE DEMOGRAFICA – POPOLAZIONE RESIDENTE



da cui si evince che, in costanza del trend attuale, la proiezione al 31.12.2024 (01.01.2025) sarebbe pari a:

$$C_{2024} = 1275,9 - 13,352 \times 20 = \underline{1009}$$

4.1.2 - PROIEZIONE STATISTICA DEL NUMERO DI FAMIGLIE

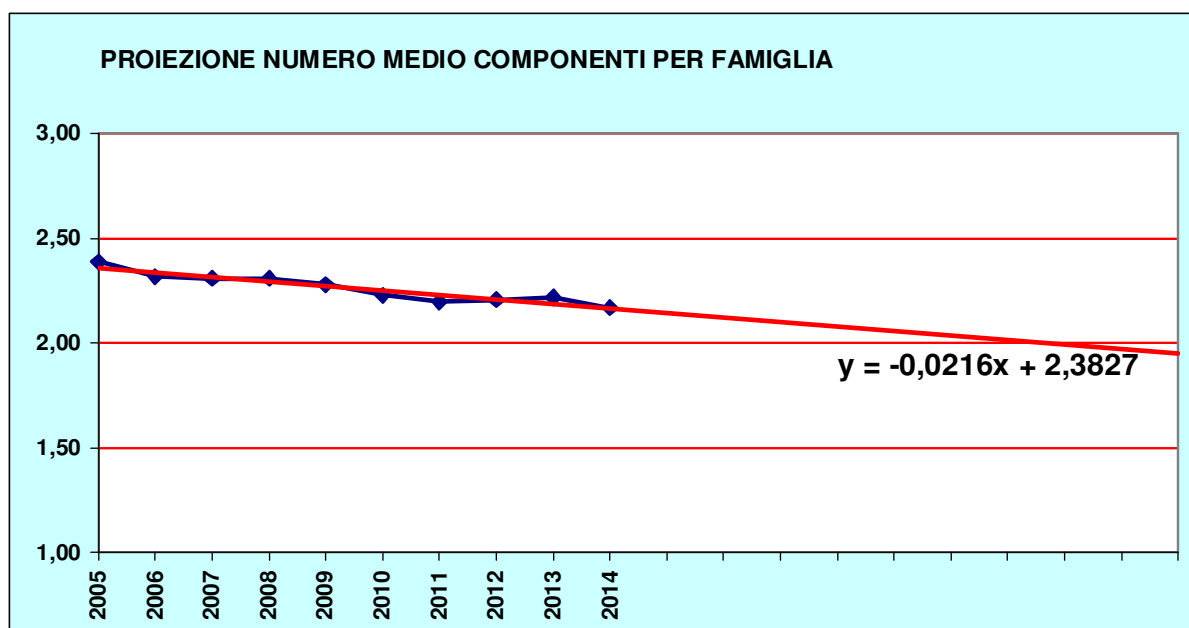
Il dato previsionale relativo alla popolazione, innanzi calcolato, è di seguito convertito in “numero previsto di famiglie” sulla base della proiezione decennale del numero medio di componenti per famiglia. La serie storica dell’ultimo decennio porge le seguenti risultanze:

TAB. 1 – NUMERO MEDIO COMPONENTI FAMIGLIE

ANNO	FAMIGLIE	POPOLAZIONE RESIDENTE AL 31 DICEMBRE	NUMERO MEDIO COMP./FAM
2005	532	1271	2,39
2006	536	1242	2,32
2007	534	1233	2,31
2008	532	1229	2,31
2009	531	1209	2,28
2010	540	1204	2,23
2011	531	1168	2,20
2012	520	1151	2,21
2013	525	1167	2,22
2014	530	1151	2,17

Proiettando l’andamento del numero medio di componenti per famiglia per i prossimi dieci anni si ottiene il seguente risultato:

GRAFICO 2 – PROIEZIONE DEMOGRAFICA – NUMERO MEDIO COMPONENTI / FAMIGLIA



da cui si evince che il numero medio di componenti per famiglia prevedibile al 31.12.2024 è:

$$C_{2024} = 2,3827 - 0,0216 \times 20 = \underline{1,95}$$

A mezzo di tale coefficiente, dal numero di abitanti risultante dalla mera proiezione lineare dei dati anagrafici storici (1009 ab.) si ricava un numero di **517 famiglie** al 31.12.2024.

4.2 – FATTORI SOCIO-ECONOMICI

4.2.1 - EFFETTI DELL'INCREMENTO OCCUPAZIONALE

L'aspettativa di incremento demografico basata unicamente sulla proiezione statistica dei dati storici si presenta evidentemente insufficiente a contemplare tutti i fattori che possono incidere, in prospettiva futura, sullo sviluppo della struttura socio-economica locale e, conseguentemente, sulle dinamiche demografiche.

Per una stima più compiuta dell'utenza che si avrà sul territorio di **Savignano Irpino** nel prossimo decennio non si può non tener conto dei fattori legati al potenziamento delle attività terziarie, commerciali, turistiche e produttive in genere, previsti tanto al livello comunale di governo del territorio, quanto al livello provinciale e regionale; in tal senso, non possono escludersi i fattori evolutivi legati al riassetto territoriale e al potenziamento infrastrutturale di tutta la provincia di Avellino, anche in relazione al più ampio sistema regionale.

Si presenta quindi evidente la necessità, al fine di compensare una previsione di fabbisogno insediativo basata meramente sulla proiezione analitica dei dati demografici storici, di includere nella previsione del fabbisogno abitativo futuro una frazione aggiuntiva proporzionale all'incremento del numero di occupati prevedibile in base alle iniziative di sviluppo già in essere o in corso di programmazione, sia al livello comunale, sia al livello provinciale e regionale, anche in virtù delle forme di sostegno e incentivazione nazionali e/o comunitarie.

Dovrebbero, infine, considerarsi le altre ricadute delle iniziative mirate al recupero e alla valorizzazione dei nuclei

storici e del patrimonio di interesse storico-artistico, architettonico, ambientale e archeologico.

Tali ricadute afferiscono anche all'incremento dei flussi turistici e di quelli legati all'afflusso di lavoratori immigrati, giacché questi sono tra gli obiettivi principali, accanto a quello della conservazione del patrimonio comune, perseguiti da detto genere di iniziative che vedono impegnati in particolare anche e soprattutto i centri alternativi ai capoluoghi. Deve inoltre considerarsi che la dinamica occupazionale locale è stata caratterizzata, nell'ultimo decennio intercensimentale disponibile, dal calo dell'incidenza percentuale degli occupati nei settori dell'agricoltura, nonché in misura minore nel settore dell'industria, mentre nelle altre attività si è registrato un incremento percentuale dell'incidenza occupazionale (vedere tabella seguente).

TAB. 1 – TASSO DI OCCUPAZIONE E DISTRIBUZIONE FORZA LAVORO PER SETTORI PRODUTTIVI - VARIAZIONE 2001-2011(ISTAT)

	2001	2011
Tasso di occupazione	32,19%	33,7%
Settore		
Agricoltura	20.2	12.2
Industria	26.1	25.8
Terziario (extra commercio)	39.6	43.3
Commercio	14.1	18.7

TAB. 2 – POPOLAZIONE RESIDENTE DI 15 ANNI E PIÙ PER CONDIZIONE (ISTAT 2001)

Forze di lavoro			Non forze di lavoro				Totale
Occupati	In cerca di occupazione	Totale	Studenti	Casalinghi/e	Ritirati dal lavoro	In altra condizione	
376	127	503	92	122	372	79	1168

TAB. 3 – OCCUPATI PER POSIZIONE NELLA PROFESSIONE (ISTAT 2001)

Posizione nella professione					
Imprenditore o Libero professionista	Lavoratore in proprio	Socio di cooperativa	Coadiuvante familiare	Dipendente o altra posizione subordinata	Totale
15	129	1	2	229	376

TAB. 4 – OCCUPATI PER ATTIVITÀ ECONOMICA (ISTAT 2001)

Attività economica			
Agricoltura	Industria	Altre attività	Totale
76	98	202	376

TAB. 5 – POPOLAZIONE RESIDENTE DI 15 ANNI E PIÙ PER CONDIZIONE (ISTAT 2011)

Appartenenti alla forza lavoro			Non appartenenti alla forza lavoro				Totale
Occupati	Disoccupati	Totale	Studenti	Casalinghi/e	Perceptor di reddito	In altra condizione	
342	33	396*	82	124	340	81	1023

Come già illustrato nella presente relazione, tra le strategie di azione poste a base della struttura di Piano un ruolo importante è costituito dal favorire il reinsediamento residenziale e di attività commerciali e turistiche, soprattutto legate all'arte, all'artigianato, alla ristorazione tipica ed all'ospitalità turistica di qualità.

Con tale prospettiva, e visto il trend di occupazione in detti settori, può ipotizzarsi cautelativamente un incremento dell'incidenza di occupati nelle attività terziarie e commerciali pari almeno all'incremento di individui gravitanti verso di esse verificatosi tra il 2001 e il 2011 (da 53,7% a 62% in dieci anni: +8,3% = +0,83% annuo), pervenendo ad una incidenza complessiva potenziale del 72,8% al 2024 (+19,1%) che riportata sul totale degli occupati al 2011

porterebbe $342 \times 0,191 = 65$ occupati in più soltanto in tale settore per il 2024 rispetto al 2011.

Quanto detto va inoltre considerato congiuntamente alla circostanza che gli interventi di cui alla programmazione 2007-2013, ed in prospettiva anche a quelli relativi al 2014-2020 (in particolare quelli del PSR), che avranno l'effetto quantomeno di arrestare il calo degli occupati nel settore agricolo.

Coerentemente si può supporre che i nuovi occupati nei settori terziario e commerciale non dovrebbero provenire dal plafond degli occupati nel settore primario, bensì in parte dalla popolazione già residente attualmente inattiva, in piccola parte dal settore secondario (industria e costruzioni, dove di fatto, al pari del settore agricolo, le specializzazioni e le qualificazioni sono diverse e quindi c'è meno mobilità reale verso il terziario e il quaternario) e in parte dall'esterno del sistema locale.

Pur se il trend attuale non mostra eccessivi segnali di positività (tra il 2001 ed il 2011 è diminuito il numero di occupati in valore assoluto, pur essendo incrementato il tasso di occupazione), può essere cautelativamente accettabile una previsione positiva per gli effetti occupazionali aggiuntivi delle azioni strategiche di Piano, anche in relazione a prospettive per il sostegno alle iniziative locali fornito dai relativi programmi comunitari.

In sintesi, anche supponendo in maniera prudenziale un numero complessivo di occupati stabile nel prossimo decennio, a fronte di un aumento dell'incidenza degli occupati nei settori terziario, quaternario, turistico, ecc., ovvero valutando che il previsto incremento di occupati tra il 2011 e il 2024 nelle attività relative ai settori terziario e commerciale (65 unità) venga soddisfatto nella misura del **40%** da lavoratori attratti stabilmente per la residenza sul territorio comunale (provenendo dall'esterno del sistema locale), si perviene ad un fabbisogno aggiuntivo di alloggi relativo agli effetti dell'incremento occupazionale attesi sul dato demografico futuro pari a circa **26** famiglie-alloggi (40% di 65).

Del resto, anche l'**art.33 delle NTA del PTCP vigente**, indica l'opportunità di considerare una quota di popolazione che, anche saltuariamente, risiedono nel Comune per motivi di studio, lavoro, turismo.

4.3 – UTENZA COMPLESSIVA PREVISTA PER IL PROSSIMO DECENNIO

Gli effetti dell'incremento occupazionale innanzi considerati si riflettono, evidentemente, sulla stima dell'utenza residente complessivamente prevista al 31.12.2024, tant'è che allo scopo è stata prevista un'aliquota aggiuntiva di fabbisogno di alloggi. Utilizzando la proiezione del numero medio di componenti per famiglia calcolata al precedente paragr. "4.1.2 – Proiezione statistica del numero di famiglie", pari a **1,95**, gli effetti dell'incremento occupazionale si traducono in un numero di nuovi residenti/utenti del territorio pari a **26** nuclei $\times$ 1,95 componenti = **51** abitanti/utenti.

Tale dato previsionale, sommato al dato derivante dalla pura proiezione statistica dei dati storici dell'ultimo decennio (cfr. paragr. "4.1.1 – Proiezione statistica della popolazione") restituisce il numero complessivo di residenti/utenti previsto al 31.12.2024, ovvero: $1009 + 51 =$ **1060 abitanti/utenti**.

A tale numero saranno commisurati i parametri progettuali disciplinati per legge, come gli standard ex D.M. 1444/68.

D'altra parte, il numero complessivo di famiglie residenti-utenti sarà dato da:

517 (cfr. paragr. 4.2.b) + 26 (cfr. paragr. 4.3.a) = **543 famiglie**.

4.4 – STIMA FINALE DEL FABBISOGNO RESIDENZIALE

4.4.1 - FABBISOGNO PREGRESSO: ABITAZIONI SOVRAFFOLLATE, COABITAZIONI E ALLOGGI IMPROPRI

Per la determinazione del fabbisogno di alloggi posto a base del Piano è indispensabile considerare anche l'aliquota necessaria per ottimizzare la dotazione di vani residenziali, portandola cioè ad un rapporto ottimale, che per l'edilizia esistente si ritiene pari ad almeno 1 vano/abitante.

Per ciò occorre considerare l'esistenza di una situazione di sovrautilizzo dei vani nelle abitazioni di dimensione più piccola, evidenziata in Tabella 2 del precedente paragr. 3.1.3, di seguito riproposta per comodità di lettura e integrata con le colonne riportanti il "sovraffollamento" e il "sottoutilizzo".

TAB. 1 – OCCUPANTI E STANZE PER NUMERO DI STANZE CHE COMPONGONO L'ALLOGGIO (ISTAT 2001)

Numero di stanze (pezzatura di alloggio)	Abitazioni occupate da persone residenti	n° di componenti (abitanti) per ciascuna pezzatura di alloggio	n° di stanze per ciascuna pezzatura di alloggio	n° vani resid. statisticam. equivalente	Utilizzazione = VANI meno componenti	Sovraffollamento	Sottoutilizzo
1	31	39	31	26	-13	-13	
2	115	181	230	191	10		+10
3	122	264	366	304	40		+40
4	151	376	604	502	126		+126
5	95	292	475	395	103		+103
6 e oltre	50	170	343	285	115		+115
TOT	564	1322	2049	1703	381		

La tabella mostra come solo nelle abitazioni più piccole il numero di componenti dei nuclei familiari che le occupano sia incongruo rispetto al rapporto di 1 abitante per vano, individuabile come ottimale nello specifico caso delle abitazioni esistenti.

Come affermato, per l'analisi è stato considerato il numero di vani statisticamente equivalente a quello delle stanze, ricavato a mezzo del rapporto **0,831** calcolato al paragr. 3.1.2.

Per il dato relativo alle "abitazioni sovraffollate" e, in generale, per quanto riguarda il tema del fabbisogno abitativo pregresso, in coerenza con quanto indicato all'**art.33 delle NTA del PTCP** di Avellino, nel calcolo che segue sono state considerate le **31** abitazioni costituite da una sola stanza, mentre sono state escluse le pezzature di alloggio superiori in quanto sottoutilizzate.

Inoltre, sempre in accordo con l'**art.33 delle NTA del PTCP**, sono stati contemplati gli alloggi impropri sulla scorta del dato "*Altri tipi di alloggio occupati da residenti*" restituito dai dati provvisori del Censimento ISTAT 2011 (n.1 alloggi).

- abitazioni sovraffollate: **31**

- alloggi impropri (cfr. "*Altri tipi di alloggio occupati da residenti*" – Dati provvisori Censim. ISTAT 2011): **1**

Sommano 32 alloggi (fabbisogno pregresso)

4.4.2 - FABBISOGNO COMPLESSIVO DI ALLOGGI

In base ai dati disponibili, alle valutazioni e ai calcoli effettuati nei paragrafi precedenti è possibile pervenire al calcolo del fabbisogno complessivo di alloggi e, conseguentemente, del numero di nuovi alloggi necessari a soddisfare tale fabbisogno. Riassumendo i risultati ottenuti, si perviene quindi alla stima di un fabbisogno complessivo di alloggi così composto:

A) Alloggi per fabbisogno famiglie al 31.12.2024	543 (cfr. paragr. 4.3)
B) Alloggi per fabbisogno pregresso	32 (cfr. paragr. 4.4.1)
<i>Fabbisogno totale di alloggi al 31.12.2024</i>	575

Il numero di alloggi necessari così calcolato sopperisce, quindi, sia alle necessità abitative previste al 31.12.2024 per la stimata dinamica demografica (ottenuto per proiezione dei dati demografici, più il fabbisogno derivante dagli effetti aggiuntivi), sia al riallineamento della dotazione statistica abitanti/vani rispetto alle abitazioni esistenti, in questo caso riferendosi ad un rapporto ottimale di 1 occupante per vano. Avendo rapportato le stime al numero di famiglie tramite una proiezione del numero medio di componenti per famiglia, il fabbisogno così calcolato ottimizza anche il rapporto tra famiglie e numero di abitazioni disponibili al mercato, perseguendo il rapporto ottimale di **1 abitazione per famiglia**. Il proporzionamento del fabbisogno espresso in termini di alloggi supera infatti intrinsecamente il problema del sottoutilizzo dei vani nelle abitazioni con più vani, evita cioè il falsamento del dato della disponibilità che sarebbe derivato da un conteggio basato unicamente sul numero complessivo di vani.

4.4.3 - NUMERO DI ALLOGGI DI NUOVA REALIZZAZIONE

A fronte di una disponibilità attuale di alloggi residenziali calcolata al paragr. 3.2 – “Disponibilità di alloggi residenziali” in numero di **705**, emerge un fabbisogno complessivo di **575 alloggi al 31.12.2024**. Ne conseguirebbe, sul piano prettamente algebrico, la mancata necessità di alloggi di nuova realizzazione per il prossimo decennio.

Tuttavia, l'**art.33 delle NTA del PTCP** prevede condivisibilmente che “*Nei piccoli Comuni inferiori ai 3000 abitanti, caratterizzati da diminuzione della popolazione sia nelle componenti migratorie che naturali, e dalla riduzione del numero di famiglie si potrà prevedere un fabbisogno abitazioni pari al 10% di quelle occupate esistenti, al fine di contribuire ad arginare il collasso demografico*”.

E' questo appunto il caso di Savignano Irpino, di tal ch , assumendo come numero di abitazioni occupate esistenti quello di cui al paragr. “3.2 - Disponibilità di alloggi residenziali”:

- Abitazioni occupate da residenti	519
- Abitazioni occupate da non residenti	34
Totale	553

si avrebbe un numero di nuovi alloggi pari a 55.

Per altro verso, si osserva che il PTCP, nella Scheda del Sistema di Città n.3 (Citt  dell'Arianese) stimava approssimativamente un fabbisogno di nuovi alloggi al 2020 pari complessivamente a minimo 1664 / massimo 1775 alloggi per l'intera “Citt  dell'Arianese”.

DENOMINAZIONE CITTA'	Fabbisogno Regresso		fabbisogno aggiuntivo 2020	Totale	
	min	Max		min	Max
Città dell'Arianese	535	646	1.129	1.664	1.775

Tale dato, se proporzionato alla popolazione al 2011 dei singoli Comuni che compongono il Sistema di Città, restituisce i seguenti valori:

Comuni	Popolazione		Incremento 2001/2011	
	2001	2011	v.a.	%
<i>Ariano Irpino</i>	22.906	22.523	-383	-1,67%
<i>Casalbore</i>	2.081	1.926	-155	-7,45%
<i>Greci</i>	946	742	-204	-21,56%
<i>Montaguto</i>	577	456	-121	-20,97%
<i>Montecalvo Irpino</i>	4.269	3.917	-352	-8,25%
<i>Savignano Irpino</i>	1.295	1.170	-125	-9,65%
<i>Villanova del Battista</i>	1.998	1.784	-214	-10,71%
<i>Zungoli</i>	1.432	1.202	-230	-16,06%
TOT	35.504	33.720	-1.784	-5,02%

<i>Ariano Irpino</i>	1111	1186
<i>Casalbore</i>	95	101
<i>Greci</i>	37	39
<i>Montaguto</i>	23	24
<i>Montecalvo Irpino</i>	193	206
<i>Savignano Irpino</i>	58	62
<i>Villanova del Battista</i>	88	94
<i>Zungoli</i>	59	63
	1.664	1775

Per Savignano Irpino si ottiene un numero di nuovi alloggi pari a min.58, max.62 nuovi alloggi, per un valore medio di 60 nuovi alloggi.

Mentre il valore di n.55 nuovi alloggi, derivante dall'applicazione della succitata disposizione normativa del PTCP, appare riferito a mere considerazioni demografiche non tenendo conto del fabbisogno pregresso (nel caso pari a 32 alloggi), quello di n.60 derivante dalla ripartizione di cui innanzi non appare tenere conto dei fattori occupazionali o per foresteria (che nel caso restituiscono un fabbisogno aggiuntivo di 26 alloggi - cfr. paragr. 4.3.a), fattori pure considerati all'art.33 delle NTA del PTCP ma non nelle calcolazioni riportate nella Scheda del Sistema di Città.

Ne consegue che in questa sede si ritiene opportuno considerare un fabbisogno complessivo di **n.68 nuovi alloggi**, dato dalla somma di 55 alloggi (il +10% di cui al citato comma dell'art.33) più almeno al 40% del fabbisogno pregresso pari a 32, e quindi 13 alloggi.; oppure, se si preferisce, pari alla somma di 60 alloggi (quota proporzionale del fabbisogno complessivo del Sistema di Città) più almeno un terzo del fabbisogno aggiuntivo stimato per fattori occupazionali o per foresteria, e quindi 8 alloggi.

Risulta quindi plausibile la stima qui operata, riferita al periodo 2014/2024, in linea con quanto previsto dalla Provincia all'art.33 delle NTA del PTCP e nella Scheda del Sistema di Città di appartenenza.

5.0 - IL PROGETTO DI PIANO PROGRAMMATICO

Come già accennato in precedenza, il Piano Strutturale del PUC ha definito il quadro strategico di riferimento per la pianificazione comunale avendo come riferimento innanzitutto la pianificazione sovraordinata, e principalmente gli indirizzi strategici del **Piano Territoriale Regionale** approvato con L.R. n.13/2008, gli indirizzi del **Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale** approvato con delibera di Comm. Straord. n.42 del 25/02/2014 e le previsioni dell'Autorità di Bacino della Puglia contenute nel **Piano Stralcio per l'Assetto Idrogeologico**.

Considerata la vulnerabilità del territorio ai fenomeni di dissesto idrogeologico, che definiscono condizionamenti e limitazioni all'uso e alle trasformazioni del territorio, il PUC recependo il **Piano Stralcio per l'Assetto Idrogeologico dell'Autorità di Bacino della Puglia**, mira a definire destinazioni urbanistiche e modalità attuative compatibili con le condizioni del territorio, con evidente vantaggio in termini di sicurezza della collettività.

A tal proposito, il PAI individua una parte del territorio comunale, rispettivamente riguardante il centro storico e l'ambito urbano consolidato, all'interno delle *aree a pericolosità geomorfologica molto elevata (P.G.3)*. In tali aree, per quanto disciplinato all'art. "1.2.2 *Prevenzione del rischio geologico, sismico e idrogeologico*" delle NTA del PUC, sono previsti esclusivamente interventi compatibili con le individuazioni del PAI e comunque finalizzati a ridurre la vulnerabilità e a migliorare la tutela della pubblica incolumità.

Inoltre, ottenuti i pareri del **Soprintendenza Archeologica** e del **Genio Civile**, rispettivamente con nota n.13916 del 16.09.2015 e con D.D. n.13 del 15.09.2015, in cui viene rimarcata la fragilità del territorio e la sua valenza storica, le disposizioni programmatiche del piano perseguono uno sviluppo sostenibile finalizzato esclusivamente alla tutela e alla valorizzazione del territorio, assecondandone le potenzialità, sia sotto il profilo naturalistico, sia sotto il profilo storico, nonché, a disciplinare gli ambiti territoriali destinati a residenze, attrezzature, attività produttive ed artigianali in genere.

Assunto, peraltro, che negli ultimi decenni i Centri Storici hanno subito, e continuano a subire, un preoccupante spopolamento, generalmente riscontrabile in una "crescita" completamente slegata da qual si voglia tipologia di Piano Urbanistico, e consapevoli della ricchezza culturale che un Centro Storico offre, la conservazione e la riqualificazione della Città storica rappresenta uno dei principali obiettivi strutturali del PUC.

In sede di elaborazione del PUC sono stati poi distinti i diversi gradi di identità e di trasformazione dei diversi ambiti del territorio.

Nel descrivere i criteri progettuali programmatici del PUC si ritiene utile innanzitutto rimarcare alcuni elementi riguardanti, in particolare, i fattori geomorfologici e quelli naturalistico-ambientali che hanno indirizzato il Piano in sede di definizione dell'impianto progettuale.

In merito ai caratteri insediativi, l'individuazione delle maglie urbanizzate, sia per il completamento che per la integrazione del tessuto urbano, ovvero la localizzazione delle ulteriori possibilità di trasformazione urbanistica, seppur fortemente limitata, è stata operata in continuità con gli ambiti territoriali già infrastrutturati e trasformati totalmente o parzialmente.

In tali ambiti sono state privilegiate funzioni più prettamente urbane, in continuità con il tessuto edificato preesistente e integrando la funzione residenziale con la individuazione delle relative aree a standard e con le funzioni

complementari alla residenza.

In proposito, il PUC recepisce la condivisibile previsione di cui all'**art.34 delle NTA del PTCP vigente**, che recita:

“In termini generali, ai fini di elevare la qualità urbana degli insediamenti, in tutte le zone dei PUC si favorirà la compresenza massima possibile di funzioni residenziali [...]), attività commerciali, terziarie, artigianali compatibili, turistiche e attrezzature pubbliche e di uso pubblico”.

Sono state poi perimetrate le aree produttive, mentre le aree per destinazioni miste sono state previste in ambiti per lo più prossimi al tessuto edificato preesistente e talora già interessati da edificazione.

Allo stesso modo, in prossimità del tessuto urbanizzato pregresso sono state allocate le previsioni urbanistiche orientate al sostegno dello sviluppo locale, in chiave di attività e insediamenti ad impatto ambientale contenuto, tali da trattenere sul territorio quella propensione all'occupazione nel settore terziario che, dall'analisi socio-economica, non riesce a trasferire del tutto adeguatamente i suoi effetti sulla dinamica socio-economica e demografica del comune.

In tale direzione, tra l'altro, vanno gli obiettivi programmatici, laddove tra le priorità del PUC è stata individuata anche la promozione di azioni tese a potenziare e sviluppare le attività economiche del territorio.

Va evidenziato che l'impostazione generale del progetto di Piano Programmatico, parte dalla suddivisione del territorio in ambiti “strutturali” operata in sede di Piano Strutturale.

L'assetto insediativo delineato dalle disposizioni strutturali (cfr. elaborato “20 DS5.02 - Trasformabilità Ambientale ed insediativa”) ed il conseguente azzonamento definito dalle disposizioni programmatiche (cfr. elaborato “21 DP1.01 - Azzonamento”) tengono peraltro conto delle individuazioni operate a scala territoriale dal **PTCP** come “**ambiente urbanizzato**” (elab. “Carta della naturalità”) ovvero come “**aree di presidio antropico**” (elab. “Elementi della rete ecologica”), sviluppate dal PUC a scala comunale e meglio definite sulla base di una più dettagliata e ravvicinata analisi dello stato di fatto e di diritto del territorio.

Ferma restando la sostanziale conferma degli elementi di interesse ecologico per la maggior parte del territorio comunale individuati dal PTCP come “*aree a ricolonizzazione naturale*”, il PUC opera una ricognizione di aree già in buona parte antropizzate o comunque avviate all'antropizzazione da edificazioni ed urbanizzazioni pregresse.

In particolare, per l'ambito di **Savignano Scalo** il PUC riconferma pressoché identicamente, a meno dei necessari adeguamenti conseguenti alla maggiore scala di analisi e di rappresentazione, le “*aree di presidio antropico*” individuate dal PTCP nel succitato elaborato, mentre per l'ambito di **Savignano centro** il PUC opera un adeguamento marginale della perimetrazione dell'ambiente urbanizzato del PTCP, recuperando al suo interno le maglie urbanizzative di fatto già definite e determinate dalla presenza di attrezzature esistenti, edificato pregresso e relative reti urbanizzative.

Sulla scorta delle disposizioni strutturali del PUC, il Piano Programmatico individua la **Zona “A – Conservazione del Centro Storico” (art.2 D.M. 1444/68)**, per la quale, in accordo con i lineamenti strutturali, le previsioni programmatiche sono volte ai seguenti obiettivi: conservazione, restauro e valorizzazione dei tratti distintivi originari dell'abitato antico, ovvero dei caratteri urbanistici, edilizi e tipologici di pregio, recupero e rifunzionalizzazione degli edifici degradati, miglioramento della qualità degli spazi pubblici, integrazione urbanistica e funzionale del tessuto insediativo e, quindi, miglioramento della qualità urbanistica, edilizia e funzionale.

La Zona **“B1 - Ristrutturazione e riqualificazione del tessuto urbano consolidato”** comprende, invece, il tessuto consolidato del centro urbano nella parte avente un impianto definito e riconoscibile e una densità insediativa più elevata.

Il piano considera queste zone come aree prevalenti all'interno delle quali pianificare opportunità e modalità di insediamento preferenziale dei processi e delle strategie di adeguamento della città contemporanea alle sue attuali esigenze insediative e qualitative. Riqualificazione e valorizzazione dei tessuti urbani esistenti possono comprendere processi e interventi diversamente caratterizzati. Pertanto, sono verificate le potenzialità residue, anche in relazione alla dotazione di servizi ed attrezzature.

A tal fine, si prevedono interventi prevalentemente di recupero, ristrutturazione e riqualificazione architettonica ed urbanistica, nonché di marginale completamento, per meglio definire un disegno organico dell'abitato e i relativi margini di questo, rispetto agli altri ambiti urbani e alle frange periurbane, anche mediante la realizzazione di servizi ed attrezzature allo scopo di perseguire una migliore qualità insediativa.

Dal punto di vista delle destinazioni d'uso è previsto un mix funzionale (residenziale/extraresidenziale) che trova sostegno negli indirizzi del **Piano Territoriale Regionale**, laddove per gli interventi ammessi a finanziamento si contempla la compresenza di funzioni e finanche l'abbinamento della funzione residenziale ad attività artigianali, nonché nelle previsioni del già citato **art.34 delle NTA del PTCP**.

La Zona **“B2 - Completamento del tessuto urbano moderno”** quella parte del tessuto urbano moderno che presenta un impianto meno definito e una densità insediativa più bassa.

Per tale zona si prevedono prevalentemente interventi di ristrutturazione e completamento del tessuto insediativo per meglio definire un disegno organico dell'abitato e i relativi margini di questo rispetto agli altri ambiti urbani, alle frange periurbane e al campo aperto. In particolare, si prevede il completamento e la densificazione dell'ambito mediante entità spaziali e volumetriche finalizzate a migliorare le condizioni complessive dell'esistente, in uno con il pieno utilizzo del patrimonio esistente.

Anche per questa zona, sulla scorta degli obiettivi individuati dal Piano Strutturale del PUC per l'“*Ambito urbano di riordino e completamento*”, si propone per le destinazioni d'uso un mix funzionale (residenziale/extraresidenziale), al fine di sollecitare l'integrazione funzionale del tessuto insediativo e, quindi, di migliorare la qualità della vita urbana e di relazione.

Per entrambe le zone afferenti al centro urbano consolidato l'azione di riqualificazione architettonica ed urbanistica si sostanzia, quindi, anche con una contenuta integrazione del quantum edilizio esistente, in modo da completare i “vuoti urbani” e le smarginature che altrimenti costituirebbero dei detrattori di ordine insediativo.

L'“*Ambito plurifunzionale di ristrutturazione e completamento urbano e periurbano*” individuato dal Piano Strutturale è definito, in chiave programmatica, dalla Zona **“B3 – Riqualificazione nuclei periurbani”** e dalla Zona **“C – Edilizia di espansione residenziale”**. Difatti, in accordo con le disposizioni strutturali per detto Ambito, il Piano Programmatico distingue, in base al grado di compiutezza e riconoscibilità dell'impianto insediativo e della caratterizzazione funzionale, le zone così individuate.

I nuclei periurbani sono spesso la forma tipica che la città assume quando cresce in modo disgregato. Esse, infatti, sono formazioni urbane costituite da un certo numero di centri abitati compatti congiunti da tessuti edilizi disgregati che si propagano dalle loro periferie e nelle cui maglie sono stati inglobati residui di suoli agricoli.

La propagazione dei tessuti edilizi disaggregati avviene, di preferenza, lungo le principali direttrici stradali di collegamento ed è spesso attratta dalla presenza di aree dotate di una particolare amenità ambientale e paesaggistica.

La frangia periurbana, nel piano, si riferisce al ristretto margine del bordo sfrangiato con cui i centri abitati non compatti confinano con la campagna. Le formazioni disaggregate delle frange periurbane e delle frange urbane non sono rinvenibili laddove lo sviluppo urbanistico della città si mantiene compatto. La città compatta è sempre caratterizzata da una netta distinzione tra paesaggio urbano e paesaggio agricolo, di cui il bordo della città è appunto il miglior testimone. Obiettivo del piano è quello di restituire a queste zone un disegno pianificato e progettato fondamentalmente basato sulla capacità di organizzare questo spazio come “*spazio delle relazioni*” di accessibilità tra abitazioni e servizi sociali di base.

Pertanto, per la **Zona B3** caratterizzata da una commistione di usi e da carenze funzionali e quantitative di infrastrutture e servizi si prevedono interventi di ristrutturazione, riqualificazione architettonica e urbanistica ed il completamento.

La **Zona C**, invece è destinata all'espansione del tessuto urbanistico mediante nuove trasformazioni. Quest'ultima, seppure limitata in virtù, da un lato, della fragilità territoriale che caratterizza il territorio e, dall'altro, della tipologia insediativa in uso localmente, sono prevalentemente connesse alla funzione residenziale e terziaria con i relativi servizi.

L'obiettivo è quello di definire uno spazio multifunzione che si inserisce in un contesto caratterizzato da un tessuto monofunzionale, relazionando spazi privati e spazi pubblici aperti. La *mixité* diventa il principale strumento per garantire quell'effetto urbano che costituisce uno dei principali ingredienti di qualità ed attrattività dei nuovi interventi. Questa a sua volta diviene uno strumento strategico di riequilibrio urbano che mira a consolidare le nuove centralità integrative con quelle tradizionali delle aree storiche.

Un altro obiettivo delineato dal Piano Strutturale è il riordino e la razionalizzazione delle aree per insediamenti produttivi.

La funzione produttiva presenta, infatti, più di ogni altra destinazione d'uso urbanistica, caratteri di complessità organizzativa tali da condizionare le dinamiche di crescita e formazione di tutte le altre componenti urbane. Se non coerentemente gestite, le seguenti aree comportano conseguenze urbane degenerative che determinano lo scadimento della qualità paesaggistica ed architettonica.

Il Piano si prefigge di arrestare questa deriva attraverso un uso mirato di strumenti di intervento e di governo del territorio che si facciano carico di tradurre in regole tutti i requisiti indispensabili a rendere coerenti gli esiti progettuali che condizionano le relazioni urbane degli insediamenti.

Pertanto, nella fase programmatica, le aree produttive vengono distinte in funzione al livello pregresso di infrastrutturazione e di edificazione e della pregressa caratterizzazione utilizzativa e vocazionale.

Pertanto, la **Zona “D1 – Produttiva industriale consolidata”** riguarda le aree specificatamente riservate ad impianti produttivi in buona parte già insediate e già caratterizzate da usi e vocazioni di tipo produttivo, per le quali si prevede il mantenimento e il consolidamento di usi e destinazioni compatibili con la vocazione e le destinazioni attuali.

La **Zona “D2 - Produttiva soggetta a bonifica e riqualificazione”** riguarda ambiti specificatamente destinati ad attività estrattive come già individuati dal PRAE della Regione Campania; pertanto, la trasformazione edilizia ed

urbanistica di tale ambito è subordinata alla disciplina normativa del predetto piano, della quale dovrà tenersi conto in sede di attuazione.

Come già accennato in precedenza, l'obiettivo strutturale di Piano relativo alla riorganizzazione e razionalizzazione del campo aperto si sostanzia in una adeguata trattazione urbanistica del territorio agricolo ed ex agricolo, con una migliore e diversa definizione delle classificazioni d'uso per gli insediamenti rurali e le aree adese, definibili anche come "insediamenti extraurbani sparsi", destinate ad incentivare l'insediamento di attività misto-produttive collegate o meno alla residenza.

In particolare, tutto il complesso della pianificazione e della programmazione regionale si basa attualmente su di una rinnovata concezione del rapporto tra ambiente/paesaggio e attività di trasformazione nelle zone rurali, in virtù del quale la permanenza nel territorio rurale degli operatori economici va incentivata e sostenuta, in quanto sostanzia una funzione di "presidio" di tale territorio.

Pertanto il piano basa il suo sviluppo su di un concetto chiave legato alla definizione di "**green economy**".

Quest'ultima viene descritta dalla Commissione europea come "*un economia che genera crescita, crea lavoro e sradica la povertà investendo e salvaguardando le risorse del capitale naturale da cui dipende la sopravvivenza del nostro pianeta*" e basandosi su concetti quali la **resilienza economica** e la **resilienza ambientale**.

Secondo il principio della resilienza economica il Piano punta allo sviluppo e all'incremento delle filiere agricole ed i mercati di paese al fine di valorizzare e diffondere una forma di mercato che è quella della "**produzione a Km 0**", producendo molteplici vantaggi sotto una triplice accezione: economica, culturale ed ambientale.

Sotto il profilo economico l'assenza di intermediari ed il mancato trasporto dei mezzi consente una riduzione del prezzo sui prodotti nonché un incremento dell'economia locale.

Per quanto riguarda l'aspetto culturale, la "**produzione a Km 0**" consente un avvicinamento del consumatore alla realtà contadina e permette un contatto diretto con la natura e la conoscenza dei prodotti che essa offre.

Sotto il profilo ambientale un simile sistema evita lo spopolamento delle zone rurali e offre un'alternativa valida alla dilagante cementificazione e ai danni in termini di dissesto idrogeologico che essa porta con sé. Inoltre consente un rapporto differente con il terreno, coltivando secondo metodi sostenibili (biologiche, biodinamiche, sinergiche, rigenerative, ecc.), salvaguardando la biodiversità agricola, proponendo nuovi rapporti con la terra e il cibo, alternativi al modello dominante. Tutti questi elementi caratterizzano il concetto di **resilienza ambientale** che tuttavia fonda le sue radici anche nell'utilizzo di energie alternative e rinnovabili, come l'energia solare e l'energia eolica.

In tale ottica di differenziazione il Piano recepisce meramente la perimetrazione delle "aree eolizzabili" di cui alla Delib. C.C. n.22 del 02.10.2009, nel mentre perimetra una zona di tutela e valorizzazione ambientale del paesaggio peri-fluviale posto lungo la fascia del Torrente Cervaro, il **Parco fluviale (Zona P)**.

Contestualmente, il Piano Programmatico individua le zone "**EO - Agricola ordinaria**", "**ES - Agricola di Salvaguardia**", "**ET - Agricola di Tutela**", "**EI - Insediamenti extraurbani sparsi**", "**EP - Agricola Produttiva**", precisando per ciascuna di esse, a mezzo delle NTA e degli API, sia gli interventi e le destinazioni d'uso ammissibili, sia le tutele da perseguire in relazione ai fattori idrogeologici e/o naturalistico-ambientali che contraddistinguono in vario grado ciascuna zona, come già evidenziati dal Piano Strutturale.

Sul tema della **mobilità** il PUC cerca di integrare la rete cinematica locale, anche con le opportune connessioni alle

direttrici viarie di lunga portata.

A quanto innanzi deve aggiungersi che nella definizione delle destinazioni d'uso il PUC persegue una **integrazione funzionale** che trova una allocazione ideale all'interno del paesaggio urbanizzato e semi-urbanizzato, la qual cosa intende comportare anche dei benefici sotto il profilo della mobilità locale e dell'accessibilità alle funzioni integrative della residenza con conseguente miglioramento della qualità della vita.

A tal fine, alcune Zone sono specificamente destinate a tali tipologie d'uso (**Zona F3**), mentre gli standard di quartiere sono classificati in Zona **F1** ed **F2** e le altre attrezzature sono individuate nelle Zone **F4** (cimiteriali) ed **F5** (eco-ambientali).

6.0 - RIEPILOGO DATI QUANTITATIVI E DIMENSIONAMENTO RESIDENZIALE

6.1 - DATI QUANTITATIVI DELLE ZONE OMOGENEE

Di seguito si porge una tabella contenente il riepilogo dei dati quantitativi in relazione alla classificazione in zone omogenee.

Per ciascuna Zona è riportata la superficie territoriale e la quantità di volume lordo rilevata, così come ritraibile dalle risultanze del rilievo aerofotogrammetrico, in uno con l'indagine svolta in sito e con la implementazione delle principali trasformazioni intervenute successivamente alla data del rilievo aerofotogrammetrico. Il grafico, invece, visualizza la proporzione tra le estensioni territoriali delle diverse Zone omogenee disegnate dal Piano.

Le classificazioni funzionali che investono il territorio comunale sono in gran parte costituite da Zone territoriali omogenee ad impatto urbanistico-ambientale limitato o nullo, come risulta immediatamente visibile appunto nel grafico di seguito riportato.

La vocazione prevalentemente agricola del territorio è dovuta alla caratterizzazione del suolo. Infatti, circa il 66% del territorio comunale (vedi tabella seguente) è classificato in Zona "EO - Agricola ordinaria", circa il 10% in Zona "ET - Agricola di tutela", circa il 17,5% in Zona "P - Parco fluviale" e circa lo 0,5% in Zona "ES - Agricola di salvaguardia". Nel complesso, quindi, le zone destinate prevalentemente ad usi agricoli e ad impatto urbanistico-ambientale limitato o nullo assommano al 94% circa del territorio comunale.

Il resto del territorio comunale (pari circa al 6% del tutto) è interessato da previsioni urbanistiche che sono finalizzate: per lo più al riutilizzo, al recupero e alla riqualificazione urbanistica e funzionale dell'esistente (Zone A, B1, EI - pari all' 1,7% circa);

al completamento multifunzionale di aree interne o marginali al tessuto urbano preesistente ed urbanizzato, ovvero all'espansione per lo più in aree connesse fisicamente e funzionalmente al tessuto edilizio preesistente e alle principali direttrici infrastrutturali esistenti o di progetto (Zone B2, B3, C - 0,6% circa);

ai servizi comunali e territoriali, pubblici e privati (Zone F1, F2, F3, F4, F5) - pari allo 0,9% circa);

a zone prevalentemente produttive industriali, artigianali, commerciali, agroalimentari, ecc., in buona parte di pregressa individuazione e/o trasformazione (Zone D1, D2, EP - 3% circa);

nonché da altri elementi esterni agli ambiti di zona omogenea (vincolo cimiteriale) - 0,2% circa.

Zone omogenee antecedenti al Provvedimento del Presidente della PROVINCIA DI AVELLINO - (cfr. Provv. Pres. n. 91 del 13.10.2016)	Superficie Territoriale	Volume rilevato	Indice Territoriale rilevato	% di ST sul totale comunale
	ST (mq)	V (mc)	IT (mc/mq)	(%)
Zona A - Conservazione del centro storico (art. 2 D.M. 1444/68)	23937,22	81098,69	3,39	0,06
Zona B1 - Ristrutturazione e riqualificazione del tessuto urbano consolidato	89180,59	232030,89	2,60	0,23
Zona B2 - Completamento del tessuto moderno	39985	42268	1,06	0,11
Zona B3 - Riqualificazione nuclei periurbani	91491,7	74663,3	0,82	0,24
Zona C - Edilizia di espansione residenziale	83304,3	7860	0,09	0,22
Zona D1 - Produttiva industriale consolidata	76087	36927,5	0,49	0,20
Zona D2 - Produttiva soggetta a bonifica e riqualificazione (cfr. PRAE Regione Campania)	505081,24	1465,61	0,00	1,33
Zona Ei - Insediamenti extraurbani sparsi	542683,83	172238,84	0,32	1,43
Zona Eo - Agricola ordinaria	18627201,93	178423,94	0,01	49,02
Zona Et - Agricola di tutela	3742454,6	3094,5	0,00	9,85
Zona Es - Agricola di salvaguardia	151219,6	599,6	0,00	0,40
Zona Ep - Agricola produttiva	546828,10	4903,45	0,01	1,44
Zona P - Parco Fluviale	12989288,50	14507,70	0,00	34,18
Zona F1 - Attrezzature comunali pubbliche e di uso pubblico - Standard urbanistici (D.M. 1444/68)	83326,60	31928,8	0,38	0,22
Zona F2 - Attrezzature religiose	1802,4	4803,6		
Zona F3 - Attrezzature di interesse collettivo e servizi complementari	44878,59			
Zona F4 - Attrezzature cimiteriali	6478,45			
Zona F5 - Attrezzature ecoambientali e tecnologiche	213897,33			

Zone omogenee modificate a seguito del Provvedimento del Presidente della PROVINCIA DI AVELLINO - (cfr. Provv. Pres. n. 91 del 13.10.2016)	Superficie Territoriale	Volume rilevato	Indice Territoriale rilevato	% di ST sul totale comunale
	ST (mq)	V (mc)	IT (mc/mq)	(%)
Zona A - Conservazione del centro storico	87749,4	234725	2,67	0,23
Zona A1 - Contesto paesaggistico del centro storico	344271	18350,6	0,05	0,91
Zona B1 - Ristrutturazione e riqualificazione del tessuto urbano consolidato	28064,7	46258,4	1,65	0,07
Zona B1 con limitazioni di utilizzo	11855	13558,2	1,14	0,03
Zona B2 - Completamento del tessuto moderno	39985	42268	1,06	0,11
Zona B3 - Riqualificazione nuclei periurbani	91491,7	74663,3	0,82	0,24
Zona C - Edilizia di espansione residenziale	83304,3	7860	0,09	0,22
Zona D1 - Produttiva industriale consolidata	76087	36927,5	0,49	0,20
Zona D2 - Produttiva soggetta a bonifica e riqualificazione (cfr. PRAE Regione Campania)	505081	1465,61		1,33
Zona Ei - Insediamenti extraurbani sparsi	0	0	0	0,00
Zona Eo - Agricola ordinaria	19339776,9	333278,5	0,02	50,89
Zona Et - Agricola di tutela	3742454,6	3094,5	0,00	9,85
Zona Es - Agricola di salvaguardia	151219,6	599,6	0,00	0,40
Zona Ep - Agricola produttiva	0	0	0	0,00
Zona P - Parco Fluviale	13004028,5	22078,4		34,22
Zona F1 - Attrezzature comunali pubbliche e di uso pubblico - Standard urbanistici (D.M. 1444/68)	34548,6	26431,2		0,09
Zona F1 con limitazioni di utilizzo	48778	5497,6		0,13
Zona F2 - Attrezzature religiose	1802,4	4803,6		
Zona F3 - Attrezzature di interesse collettivo e servizi complementari	43295,6	16420		
Zona F3 con limitazioni	1582,9			
Zona F4 - Attrezzature cimiteriali	6478,45			
Zona F5 - Attrezzature ecoambientali e tecnologiche	213897,33			

Zone omogenee soppresse

6.2 - DIMENSIONAMENTO DELLE ZONE PREVALENTEMENTE RESIDENZIALI

6.2.1 - RECUPERO E RIQUALIFICAZIONE DEL CENTRO STORICO

La Zona A – Conservazione del Centro Storico (art. 2 D.L. 1444/68), con una superficie territoriale complessiva di circa 87.749,4 mq (87,7ha), include anche la perimetrazione del contesto paesaggistico pari a 344.271 mq (ovvero 34,4 ha), comprende l'insediamento storico di Savignano Irpino.

In tale Zona omogenea diversi edifici presentano caratteri meritevoli di essere conservati con particolare attenzione, anche ai fini di un possibile riutilizzo per funzioni extraresidenziali.

Partendo da questi presupposti, appare evidente che le diverse azioni attuative dovranno essere regolamentate da una fase di attenta analisi, che dovrà indicare e proporre le modalità di intervento e di uso compatibili con i luoghi anche con valore di recupero e comunque finalizzate ad esaltare le valenze della Zona.

Si prevede altresì l'introduzione di funzioni turistico-ricettive, sostenute anche dalla L.R. n.17/2001, e la riqualificazione della funzione commerciale, contestualizzata nella tipicità dei valori ambientali che l'insieme urbanistico del centro antico può offrire, riconvertendo a tale scopo una parte dei volumi esistenti oggi con uso residenziali e, viceversa, introducendo la funzione residenziale laddove essa dovesse risultare più adeguata ed opportuna.

La volumetria complessiva relativa al rilievo aerofotogrammetrico restituisce un valore di oltre 80.000 mc., per un indice territoriale di circa 3,4 mc/mq. Va comunque considerato che vi è una aliquota di volumetria relativa a funzioni pubbliche e ad attività extraresidenziali, tra cui quella già oggi destinata ad attività turistico-ricettive, artigianali, commerciali, espositive, ecc..

In fase attuativa potranno indicarsi e proporsi più in dettaglio le destinazioni d'uso compatibili con il valore dei luoghi e finalizzate anche a incentivare la loro fruizione da parte di un'utenza più allargata, se necessario bilanciando in maniera differente le diverse tipologie di uso.

6.2.2 - ZONE PREVALENTEMENTE RESIDENZIALI E MISTO-RESIDENZIALI: QUADRO RIEPILOGATIVO FABBISOGNO/OFFERTA

Di seguito si porge l'illustrazione dell'offerta abitativa potenziale profilata dal Piano Programmatico del PUC. In particolare, si illustra in che maniera il fabbisogno di nuovi alloggi residenziali allo stato prevedibile può essere soddisfatto mediante la potenzialità insediativa disciplinata per le zone omogenee a destinazione residenziale e misto-residenziale prevalente.

Nelle Zone B1, B2, B3, C, il completamento e/o l'integrazione del tessuto edilizio esistente comprenderanno nuova volumetria a destinazione sia residenziale che extraresidenziale, in modo da integrare la presenza di quest'ultima tipologia di destinazione d'uso, fermo restando le limitazioni di utilizzo della zona B1 fino alla messa in sicurezza per le aree fragili individuate dal PAI Adb Puglia, come dettagliato nella Normativa e negli elaborati grafici.

In proposito il PUC recepisce la condivisibile previsione di cui all'**art.34 delle NTA del PTCP vigente**, che recita:

“In termini generali, ai fini di elevare la qualità urbana degli insediamenti, in tutte le zone dei PUC si favorirà la compresenza massima possibile di funzioni residenziali [...]), attività commerciali, terziarie,

artigianali compatibili, turistiche e attrezzature pubbliche e di uso pubblico”.

Ai fini del dimensionamento, quindi, il Piano Programmatico fissa per ciascuna delle predette zone il carico insediativo di riferimento, in termini di mc/mq o di mq/mq su base territoriale (rispettivamente, indice di fabbricabilità territoriale “It” e indice di utilizzazione territoriale “Ut”), con l’indicazione delle aliquote di nuova edificazione per le diverse destinazioni d’uso ammesse in zona (residenziali ed extraresidenziali).

Gli Atti di Programmazione degli Interventi, compresi nel Piano Programmatico ai sensi dell’art.9, comma 7, del Regolamento di Attuazione n.5/2011, sulla scorta del programma complessivo da essi delineato, definiscono, ove necessario, il corrispondente indice di fabbricabilità su base fondiaria, da applicare a seconda dei casi in sede di intervento diretto o di intervento urbanistico preventivo, con ciò rispondendo alle disposizioni dell’art.25, comma 2, della L.R. n.16/2004 e s.m.i..

Ai fini della traduzione dei carichi insediativi residenziali nel numero di alloggi di nuova realizzazione, si fa presente che il dimensionamento di seguito riportato restituisce un valore mediamente pari a **350 mc/alloggio** per le **Zone B1, B2 e B3**, e di circa **100 mq/alloggio** per la **Zona C**, valori questi da considerarsi compatibili con gli obiettivi di contenimento della nuova edificazione e del consumo di suolo fissati dal PTCP e condivisi dal PUC, mentre le quote di nuova edificazione extraresidenziale risultano attuare idoneamente le disposizioni dell’art.34 del PTCP innanzi riportate.

ZONA	ST	VOLUME ESISTENTE O SLP ESISTENTE (tutte le destinaz.)	CARICO INSEDIATIVO TERRITORIALE DI ZONA		VOLUME - SLP TOTALE (tutte le destinaz.)	VOLUME -SLP EX NOVO (tutte le destinaz.)	VOLUME - SLP EX NOVO (quota residenziale)		VOLUME - SLP EX NOVO (quota extra- residenziale)		ALLOGGI EX NOVO x)
			ESISTENTE	DI PROGETTO			%	mc - mq	%	mc - mq	
	mq	mc – mq	mc/mq mq/mq	mc/mq mq/mq	mc - mq	mc - mq	%	mc - mq	%	mc - mq	n.
A	87.749,4 mq.	234.725 mc.	2,67 mc/mq	*)	*)	*)	*)	*)	*)	*)	*)
B1	28.064,7 mq.	46.258,4 mc.	1,65 mc/mq	2,65 mc/mq	47.691,06 mc	1.432,66 mc	67%	959,88 mc.	33%	472,78 mc.	1
B2	39.985 mq.	42.268 mc.	1,06 mc/mq	1,00 mc/mq	47.445,00 mc	5.177 mc.	60%	3.106,2 mc.	40%	2.071 mc.	6
B3	91.491,7 mq.	74.663 mc.	0,82 mc/mq	0,90 mc/mq	86.312,00 mc	11.649 mc.	50%	5.824 mc.	50%	5.825 mc.	17
C	83.304,3 mq.	7.860 mq.	0,09 mq/mq	0,10 mq/mq	13.801mc	5.941 mq.	50%	2.970 mq.	50%	2.971 mq.	30
TOTALE:										54 *)	

Note:

*) da definirsi in sede di pianificazione attuativa tenendo conto del complesso delle azioni di riqualificazione, recupero, rifunzionalizzazione, riconversione, ecc, tenendo conto delle zone B1 con limitazioni di utilizzo.

°) pari al fabbisogno di nuovi alloggi posto a base di Piano (cfr. paragr. “4.4.3 - Numero di alloggi di nuova realizzazione”). a seguito del Provvedimento del Presidente della PROVINCIA DI AVELLINO - (cfr. Provv. Pres. n. 91 del 13.10.2016) essendo state modificate le zone omogenee (in particolare la Zona A è stata ampliata conformemente al PTCP includendo buona parte della zona B1) con conseguente riduzione del numero degli alloggi. Ad ogni modo ai previsti 54 alloggi vanno sottratte le potenzialità della zona B1 con limitazione di utilizzo, pari ad una riduzione stimabile di circa 12 alloggi. In concreto, gli alloggi attualmente previsti sono stimabili a circa 42 alloggi, di gran lunga inferiori alla previsione del PTCP vigente.

x) 1 alloggio/ famiglia per una media di 1,95 persone/famiglia (cfr. paragr. “4.1.2 - Proiezione statistica del numero di famiglie”).

6.3 - STANDARD URBANISTICI E ATTREZZATURE

La struttura urbana di **Savignano Irpino** è attualmente dotata di attrezzature e servizi, (scuole, attrezzature pubbliche, verde, parcheggi, ecc.) in maniera sufficiente, rispetto all'attuale numero di residenti, dal punto di vista quantitativo complessivo. Nello specifico delle singole tipologie, si rileva tuttavia una carenza di aree per attrezzature per l'istruzione.

Per altro verso la vita associata e lo "spazio urbano delle relazioni" si sviluppano non solo all'interno degli ambienti urbani, ma anche in ambiti extraurbani, e di fatto il progetto di Piano Urbanistico Comunale ha tenuto conto di detta circostanza anche per la localizzazione delle aree a standard.

In ogni caso le aree per attrezzature e servizi pubblici sono state dimensionate nel rispetto degli *standard* minimi previsti dal D.L. 02/04/1968 n. 1444 art. 3.

Le aree per attrezzature comunali pubbliche e di uso pubblico sono state previste nella misura di 34.548 mq ed indicate con la sigla "F1", salvo le ulteriori aree reperibili in sede attuativa a mezzo di PUA o di P.d.C. convenzionato.

Le aree per attrezzature religiose (Zona "F2") sono state individuate nella misura di 1.802,4 mq.; si ricorda che tali aree, ai sensi della L.R. n.9 del 05.03.1990, afferiscono agli standards di cui all'art.3, lett. b) del DM 1444/68.

Le attrezzature di interesse collettivo e servizi complementari, indicate con la sigla "F3", sono state previste per un totale di 43.295 mq.

Sono state poi individuate con la sigla "F4" le zone per attrezzature cimiteriali, per complessivi **6.478** mq. , e con la sigla "F5" quelle per attrezzature ecoambientali e tecnologiche, per **213.897** mq.

La distinzione degli spazi destinati ad attrezzature pubbliche è meglio individuata negli elaborati grafici di progetto afferenti agli *standard urbanistici*.

RAPPORTO TRA POPOLAZIONE ED AREE DI SERVIZIO A LIVELLO RESIDENZIALE D.M. 2/4/68 N. 1444 ART. 3 – ZONA F1 E ZONA F2

	Dotazione minima di standard ex lege (mq/ab)	Standard Esistenti (mq)	Dotazione pro capite al 31/12/2014 (mq/ab) ab. 1.151	Di nuova previsione (mq)	Totali (mq)	Dotazione pro capite al 31/12/2024 (mq/ab) abitanti/utenti 1.060
a) Aree per l'istruzione	4,5	4.165	3,62	0	4.165	3,93
b) Aree per attrezzature di interesse comune *	2,0	4.338	3,77	11.215	15.553	14,67
c) Aree per spazi pubblici attrezzati	9,0	37.865	32,90	0	37.865	35,72
d) Aree per parcheggi pubblici	2,5	4.492	3,90	444	4.936	4,66
TOTALI	18,0	50.860	44,19	11.659	36.351*	34.29

* comprese le aree per attrezzature religiose (Zona F2)

Per quanto attiene alla dotazione finale prevista per le **attrezzature scolastiche** va precisato che la quasi totalità delle aree a ciò destinate insiste nelle zone consolidate, per cui vanno computate al doppio a norma dell'art.4, punto 2, del DM 1444/68, la qual cosa garantisce da sé il soddisfacimento della quota minima di legge.

In generale, le aree destinate a servizi sono state scelte conformemente a quanto prescritto dall'art. 3 del D.P.R. 24 luglio 1996 n. 503; pertanto anche per soddisfare le esigenze previste dal D.P.R. citato, le aree a *standard* (di cui alla Zona F1) sono state dimensionate nella misura innanzi illustrata, salvo le ulteriori aree reperibili in sede attuativa a mezzo di PUA o di P.d.C. convenzionato secondo le indicazioni delle Norme di Attuazione e degli API in merito.

La dotazione pro capite è stata ricondotta a 34,29 mq per abitante.